



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.126 | giovedì 2 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La nomina dell'imprenditore Lunardi a ministro dei Lavori Pubblici è il delitto perfetto.

Di Berlusconi ce n'è uno, di Lunardi cento. Impossibile evitare il danno del conflitto



d'interessi al Paese». Franco De Benedetti Panorama, 10 luglio, pag 113

## A Genova è stato caos di governo

Grave rapporto degli ispettori: errori, omissioni, niente ordini, linea di comando interrotta  
La destra assolve Scajola, individua i sottoposti responsabili ma non prende provvedimenti



### Il poliziotto

#### NON CHIAMATEMI PICCHIATORE

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GENOVA La foto concede poco spazio al dubbio. La scena potrebbe occupare uno dei primi posti in una macabra hit-parade degli orrori del G8. È l'immagine di un pestaggio: otto contro uno. Pestaggio duro. Otto poliziotti, cinque in divisa, casco e manganello in mano, uno in borghese con volto coperto e casco a proteggergli la testa, altri due con jeans e maglietta. L'uomo con una polo gialla allunga la gamba e tira un calcio.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Errori, omissioni, mancanza di direzione, assenza di ordini, interruzione della linea di comando. Il quadro che emerge dal rapporto degli ispettori della Polizia inviati a Genova è drammatico. Nella città c'è stato un vero e proprio caos di governo: agenti mandati allo sbaraglio senza indicazioni precise e soprattutto senza un input di tipo politico preciso. Ma la destra ieri in Parlamento ha assolto il ministro degli Interni Scajola bocciando la richiesta di dimissioni presentata dall'Ulivo. Ora si cercano altri responsabili delle violenze di Genova, quelli che hanno guidato il blitz nella scuola sede del Social Forum e quelli che erano nella caserma di Bolzaneto. Sono naturalmente sottoposti, alcuni sono dirigenti locali. Ma per ora nessun provvedimento è stato preso. Il ministro, forte della rinnovata fiducia dei suoi, aspetta.

ALLE PAGINE 2-4

### Globale

#### PERCHÉ NON CI SIA UN ALTRO CARLO GIULIANI

Sami Naïr

Centinaia di migliaia di persone manifestano in tutto il mondo contro la globalizzazione; i governi stanno meditando di riunirsi, d'ora in poi, in segreto, possibilmente su isole lontane da tutto; con la morte del giovane Carlo Giuliani è sorto il primo martire di questa lotta che non smette di sorprendere gli sciocchi apologeti della "fine della storia". La globalizzazione è totalitaria nel senso strettamente commerciale del termine: il suo obiettivo è adattare il mondo a un sistema capitalistico senza controlli, soggetto esclusi-

vamente agli imperativi del profitto dettati dalle multinazionali. Implica il ritorno a una gestione della forza lavoro che sembrava sconfitta nel XX secolo grazie alle lotte dei movimenti sociali nei paesi avanzati. La progressiva globalizzazione dell'occupazione risultante da questa trasformazione implica flessibilità, precarietà generalizzata, atomizzazione dei salariati. L'occupazione diventa una variabile della speculazione finanziaria su scala planetaria.

SEGUE A PAGINA 27

## CON L'AIDS IN CORPO DAVANTI AL MARE

Stefano Goffi

Caro direttore grazie a Dio anche quest'anno sono arrivate le vacanze: grazie a Dio anche quest'anno sono arrivati alle vacanze! Abito a Rimini, cioè al mare, ma mai come quest'anno ho atteso l'arrivo della stagione estiva. Aspettavo le vacanze per immergermi in questo clima e riuscire a riposarmi, e per un po' andare in vacanza dalla mia croce: l'Aids. Sì, il mio essere un malato terminale di Aids mi dà sofferenza. So con certezza che il bicchiere non è sempre mezzo vuoto, ma spesso è mezzo pieno, ma mai come in questo periodo le cure che faccio (ormai da anni) sono così pesanti. Non sono solo le 37 pastiglie che prendo ogni giorno a farmi stare male e a darmi sofferenza, è che ultimamente queste cure non sembrano allungare la mia vita, ma sembra che allungino solo la mia agonia: perché continuare a soffrire? non sarebbe meglio chiudere in bellezza?

L'ultima cura che sto facendo e che cerca di «darmi vita e speranza», mi dà la febbre quattro giorni la settimana e gli altri giorni me li sbatto fra la sedia ed il divano; è vita questa? è agonia questa? Per questo oggi anch'io vorrei partire per le vacanze per cercare di riposare un po': anch'io vorrei partire per illudermi un poco che andrò in vacanza e lascerò a casa «tutto il resto».

Ma nella vita non è così, quello che sei grida più forte di te. E allora provo a pensare alle vacanze, a dove andare, a cosa fare, a come fare. Come fare, e subito mi scontro con la realtà, ancora più ingiusta della malattia: la parte economica.

Percepisco una pensione di invalidità di 411mila lire al mese e non posso prendere la pensione di inabilità al lavoro (che mi spetterebbe) perché non ho maturato negli ultimi cinque anni, tre anni di contributi. Quindi da queste 411mila lire che prendo per il mese di agosto, tolgo le spese vive (affitto, bollette, cibo, vestiario, medicine, ecc.) e con quello che mi rimane lo posso usare per le vacanze... Già, quello che mi rimane... Ma non mi voglio arrendere, il bicchiere lo vedo ed è mezzo pieno ed allora quei giorni che passerò a letto con la febbre, andrò in vacanza.

Dove andare: il primo giorno sognerò e andrò in Sardegna a farmi un bagno in quelle acque limpide. Il secondo giorno sognerò ancora e andrò a giocare delle bellezze di una montagna.

SEGUE A PAGINA 26

## Intanto Berlusconi si fa gli affari suoi

Nuove norme sul falso in bilancio lo liberano da tre processi (All Iberian, Sme, Milan). Attacco alle cooperative.

### AZIENDA IN NERO PREMIASI

Ferdinando Targetti

Nel programma dei 100 giorni che è in discussione in Parlamento il governo attribuisce molta importanza alla emersione del sommerso attraverso sgravi fiscali. È la misura principale che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero portare denari all'erario insieme alla Tremonti. Di quest'ultima ho già scritto che è illusorio che porti maggiori introiti nella speranza che la crescita del reddito venga accelerata, perché la congiuntura internazionale è stagnante e continuerà ad esserlo per vari mesi e perché la Tremonti incentiva erroneamente l'accelerazione degli investimenti (e non il valore assoluto degli investimenti al netto degli ammortamenti come la Visco) in un momento in cui gli investimenti sono già in crescita da due anni. Mi soffermerò qui sul primo provvedimento. Malgrado l'importanza attribuita dal governo all'emersione dal sommerso a questo argomento vengono dedicate nel Dpef solo otto righe, nessuna valutazione quantitativa e un grafico assolutamente carente. L'idea è quella di proporre per il triennio futuro alle imprese che intendono emergere una forte agevolazione iniziale con aliquote fiscali e contributive molto basse; queste aliquote agevolate dovrebbero successivamente crescere e convergere a regime con le aliquote ordinarie, valide cioè per tutte le imprese, che, nel frattempo, hanno subito un processo di riduzione generalizzata.

SEGUE A PAGINA 26

Vincenzo Vasile

ROMA Uno «scandalo internazionale». L'Ulivo - lo dice Rutelli a nome del centrosinistra - non usa mezzi termini. Quello che si sta consumando in queste ore a Montecitorio è il «primo vero scandalo di questa legislatura». Perché la riforma del cosiddetto diritto societario rivela in modo lampante un uso privato dell'azione di governo.

Quando si affrontano guai giudiziari sul falso in bilancio, normalmente un capitano d'industria si dà da fare per trovare un buon avvocato. Ma se l'imprenditore è anche il presidente del Consiglio può usare strumenti più drastici. Per esempio chiedere alla maggioranza che lo sostiene di far approvare in Parlamento una legge a suo uso e consumo. Una soluzione legislativa che

mandi in prescrizione tutti i processi più imbarazzanti (All Iberian, Sme, Milan). Lo strumento? La prescrizione.

Ma nella controriforma del diritto societario c'è anche un duro e diretto attacco alle cooperative. Un provvedimento grave - dice Fassino - che recherebbe un serio danno all'economia italiana.

CANETTI A PAGINA 5

### Pensioni

Sparisce un'altra promessa: un milione al mese solo ai più vecchi

CAVAGNOLA A PAGINA 13

### Medio Oriente, Arafat chiede gli osservatori



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

### fronte del video Paradossi

Filippo Ascierio è ben poco onorevole, ma fa parte del gruppo di An alla Camera, essendo stato eletto in una di quelle liste civetta che erano l'unico vanto di Claudio Scajola prima che diventasse ministro dell'Interno. Ora Scajola può vantarsi anche di averla fatta franca, nonostante la prova di totale inadeguatezza data sul campo alla prima occasione che la storia gli ha fornito. Ma torniamo a Filippo Ascierio, il quale ha testualmente dichiarato: «Se al posto del carabiniere che ha ucciso Carlo Giuliani ci fosse stato qualcuno con più esperienza, ne avrebbe ammazzato più di uno». Dichiarazione, resa proprio mentre An respingeva l'accusa di aver alzato la violenza poliziesca a Genova. Se ne deduce che le accuse avanzate dall'Ulivo non solo sono vere, ma sono provate per bocca di Ascierio. Il quale poi ha tentato di ritrattare quello che aveva detto, sostenendo che il suo era solo un «paradosso». E cioè? Ascierio, che non a caso milita nello stesso partito di Maurizio Gasparri, non ha grande dimestichezza con il pensiero e neppure col vocabolario. Deve credere perciò che il paradosso sia una sorta di immunità diplomatica o di scappatoia per farla franca. Proviamo a spiegarli di che si tratta con un esempio facile facile: se noi dicessimo che Filippo Ascierio è un cinico, irresponsabile, fomentatore di violenza, non sarebbe un paradosso, ma solo la verità.

## IL MONDO DISTRUTTO DAI RAGAZZINI

Marina Mastroiucca

Tutti a casa, al riparo dai guai. Era già stata annunciata da Tony Blair nel dicembre scorso, dopo la tragica fine di un bambino nigeriano ucciso da una banda di teppisti nei bassifondi londinesi e da ieri è entrata in vigore la norma che estende il coprifuoco notturno ai ragazzini fino a 15 anni.

Per il governo inglese l'obiettivo è chiaro: proteggere la comunità dalla delinquenza giovanile e i ragazzini dal rischio di finire nella rete della criminalità grande e piccola, chiudendoli in casa dalle 9 di sera alle 6 del mattino.

Non si tratta di una misura generalizzata. Spetterà alla polizia e alle autorità locali stabilire durata e confini del coprifuoco.

penale: verranno identificati e riportati a casa da mamma e papà. Finora la legge prevedeva questa possibilità esclusivamente per i minori di dieci anni. Adottata con il Crime and Disorder Act nel '98, non è però mai stata applicata.

Ragione per cui il governo ha deciso di allargare la fascia di popolazione sensibile al divieto, per tranquillizzare le famiglie e un'opinione pubblica sempre più incline a ritenersi vittima di una crescente micro-criminalità e sempre meno soddisfatta dell'operato delle forze dell'ordine.

Presto per dire se la nuova misura avrà maggior successo della precedente.

SEGUE A PAGINA 8

### Sport

Decoder unico spesa doppia Un affare per Stream e Tele+

FILIPPONI A PAGINA 17

### Quirinale



Levi Montalcini senatrice a vita: è la seconda donna dopo Camilla Ravera

LANDÒ A PAGINA 6



## che giorno è

È il giorno dei dossier del Viminale che denunciano errori e violenze della polizia a Genova. È il giorno in cui il Senato respinge la mozione di sfiducia al ministro Scajola. Encomiabile il rigore del superispettore Micalizio che non ha fatto sconti ai suoi colleghi impegnati a Genova, dal questore Colucci al prefetto La Barbera, criticati per non aver saputo frenare gli eccessi delle forze dell'ordine. Paradossale il fatto che il responsabile politico del caos di Genova, il ministro degli Interni, invece, l'abbia fatta franca.

È il giorno della protesta dei sindacati di polizia. Un'amarza comprensibile per le ragioni di cui sopra. Ecco di nuovo il potere politico che scarica le proprie (gravi) responsabilità su funzionari e agenti. Tutto ciò da parte di un governo di destra, che si era presentato come il difensore dei difensori dell'ordine pubblico.



Marcella Ciarnelli

È il giorno di Berlusconi che con le nuove norme sul diritto societario pensa agli affari suoi. Il falso in bilancio depenalizzato. Prescrizioni a pioggia per tutti i processi in cui il premier è coinvolto. Non c'è che dire, Berlusconi si è fatto un governo su misura.

È il giorno di Rita Levi Montalcini senatore a vita. Un riconoscimento più gradito del Nobel, perché viene dal mio paese, ha detto la grande Rita.

È il giorno di Arafat a Roma. Il leader palestinese è alla ricerca di appoggi. Chiede osservatori internazionali, subito. Per il G8 sarebbe finalmente un modo per rendersi utile.

È il giorno delle pensioni minime che non possono essere aumentate per tutti. Un'altra promessa elettorale del cavaliere. Ricordate? Porteremo a un milione tutte le pensioni minime. Adesso, però, dall'Inps si fa sapere che questo non è proprio possibile. Anche se andrà fatta una scrematura tra chi prende solo una pensione minima e chi invece ha anche un altro reddito da lavoro autonomo. Il progetto Berlusconi graverebbe sulle casse dell'Istituto per circa 6 mila miliardi. Promesse, promesse.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

## Nell'afa insopportabile Scajola scampa alle dimissioni, l'Etna per ora si ferma

**Respinta la sfiducia a Scajola, si all'indagine.** Il Senato respinge a larga maggioranza la sfiducia al ministro, via libera al comitato bicamerale su Genova.

**Il dossier accusa: nessun coordinamento.** Il dossier del Viminale: «Manco il coordinamento nel blitz alla Diaz».

**Senatore a vita.** Ciampi nomina Rita Levi Montalcini.

**Sfiducia respinta.** La mozione contro il ministro dell'Interno bocciata al Senato con 180 no e 106 sì. Si farà l'indagine parlamentare. Duro scontro in aula.

**Nessuna manovrina.** «L'anno prossimo non ci saranno prelievi fiscali aggiuntivi per recuperare i miliardi mancanti», precisa il Tesoro.

**La speranza non è morta.** Arafat in Italia: Il Papa può fare molto.

**Sfiducia no, commissione sì.** G8: il Senato boccia la sfiducia a Scajola, la Camera apre l'indagine parlamentare.

**Caccia ai reponsabili.** Dalla relazione degli ispettori i primi nomi dei responsabili degli eccessi della polizia a Genova.

**Mille volte Wojtyla.** In piazza San Pietro millesima udienza del Papa davanti a giovani di tutto il mondo.

**L'Etna ha rotto gli argini, il fuoco avanza.** Poche speranze di riuscire a deviarlo.

**Gli incidenti di Genova al centro del dibattito al Senato.** La sinistra ha chiesto le dimissioni del ministro, è stata, respinta. A Scajola solidarietà del governo e della maggioranza che ha votato compatta.

**Temperature record.** Emergenza anche nel resto d'Europa.

**Fiducia a Scajola. Lo scontro resta alto. Parte l'indagine.** Duro scambio d'accuse tra Fini e Angius. Per il blitz alla scuola gli ispettori del Viminale accusano la questura.

**Fiamme sul Gargano.** In fumo 60 ettari di bosco. Evacuato un albergo, probabile origine dolosa.

**Nell'Adriatico si rivede lo squalo bianco.** Tanta paura, nessun danno per 2 pescatori, padre e figlio.

**Genova ultimo film.** Sugli scontri di Genova l'opposizione mostra un nuovo filmato: ecco gli eccessi, ma il Senato respinge la sfiducia. Fini: «I più violenti hanno avuto protettori in Parlamento».

**L'Italia a 40 gradi.** Al cinema o al market a caccia di refrigerio.

**Il bambino sta male?** O il pediatra corre o passa un guaio. Lo stabilisce la Cassazione.

**Bufera sulla polizia.** Nel giorno della bufera sulla polizia il Senato conclude il dibattito sugli incidenti di Genova.

**Arafat a Roma.** Medioriente: il mondo critica Israele ma Sharon: «Continueremo a rispondere agli attacchi».

**Una serrata contro la violenza.** Saracinesche abbassate per 58 mila tabaccai d'Italia dopo le uccisioni.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7



## IL CASO GENOVA

A Palazzo Madama momenti di tensione: mani «bianche» e striscioni contro il ministro

## In archivio la sfiducia a Scajola

Fini attacca: «Appoggio di parlamentari ai violenti», Angius: «Fuori i nomi»

ROMA Imperturbabile, Silvio Berlusconi ha assistito alla fase finale del dibattito sulla sfiducia al «suo» ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Tace il premier, dentro e fuori l'aula di Palazzo Madama. Il G8 per lui è cosa del passato. La maggioranza blindata di cui dispone gli consente un'assoluta tranquillità. C'è altro a cui pensare. Meglio lasciare il disbrigo della questione al vicepremier, Gianfranco Fini cui tocca la replica a nome del governo. Imperturbabile anche il titolare del Viminale, seduto al fianco del premier, con la faccia di chi sa di non dover temere i numeri. Alla fine del voto per appello nominale saranno 180 quelli contro la mozione di sfiducia, 106 a favore, un astenuto. I partecipanti alla votazione sono stati 287. La maggioranza richiesta era di 144. Il voto ha confermato le divergenze all'interno dell'Ulivo. Non si sono presentati in aula Giuliano Amato, Nicola Mancino, Achille Occhetto ed anche Oscar Luigi Scalfaro. A sostegno di Scajola non è mancato l'intervento di Francesco Cossiga, un ministro dell'Interno che qualche problema lo ha avuto. Un sostegno però non solo al politico ma, innanzitutto, alle «forze dell'ordine di questo che non è diventato in un mese uno stato di polizia».

Ma nonostante l'esito scontato, quella al Senato non è stata una seduta di routine. Tutt'altro. Accuse dall'una parte e dall'altra. I senatori Verdi, braccia alzate e mani coperte dai guanti bianchi, bianchi come le mani coperte di vernice dei ragazzi della rete Lilliput che avevano sfilato a Genova. E poi il colpo di teatro, in chiusura. Quando in tribuna stampa, mentre parlava il capogruppo di Forza Italia, è stato dispiegato uno striscione con su scritto: «Scajola-Pinochet Why?». A portarlo fine nel cuore di Palazzo Madama è stato l'ex deputato dei Verdi, Stefano Apuzzo, che motiverà il suo gesto come segno di protesta per quanto ha visto a Genova. Minacce, violenze contro cui ha organizzato il blitz. Immediato l'intervento dei commessi. Lo striscione è stato arrotolato e l'autore allontanato tra le proteste altercate della maggioranza e il presidente del Senato che, gridava, «questo è un oltraggio al Parlamento» e che



Lo striscione esposto al Senato dall'ex parlamentare verde Apuzzo Monteforte/Ansa

prima del voto è tornato sull'argomento definendo l'episodio «grave, deprecabile e censurabile» tanto più che l'autore è un ex parlamentare. Ha garantito per il futuro «una vigilanza ancora maggiore affinché episodi del genere non debbano verificarsi altre volte». L'occasione è stata colta al volo dal capogruppo,

Renato Schifani: «È un'altra prova dell'esistenza di una strategia della tensione contro il governo».

La difesa del ministro che «non è intervenuto per una questione di stile» è toccata, quindi a Fini, che ha bollato la mozione di sfiducia come pura «propaganda politica» ribadendo che le accuse di deriva

Sì di Camera e Senato all'indagine  
Nel comitato anche Violante

Nedo Canetti

ROMA Prenderanno il via immediatamente i lavori delle due commissioni d'indagine sui quanto accaduto a Genova, durante il G8, varate ieri all'unanimità dalle commissioni Affari costituzionali di entrambi i rami del Parlamento. Saranno formate da 18 deputati e 18 senatori, in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari. Così probabilmente 5 deputati e 5 senatori di Fi; 4 deputati (Violante, Soda, Katia Zanutti e Grazia Labate) e 4 senatori; An, 3 deputati e 2 senatori; la Margherita 2 deputati (Bressa e Sinisi) e 2 senatori; il Biancofiore, 1 deputato e 2 senatori; i Verdi 1 deputato (Boato) e 1 senatore; la Lega uno e uno; Rifondazione, uno e uno. I componenti sono designati dai presidenti delle commissioni, su proposta dei gruppi. Procederanno ad una sessione di lavoro dal 6 all'11 agosto, per riprendere poi a settembre. Dovranno concludere i lavori entro il 20 settembre. Riferiranno successivamente alle

Camere attraverso un documento. L'indagine sarà condotta congiuntamente, si costituirà un comitato ristretto paritetico di direzione, presieduto, con tutta probabilità dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Donato Bruno di Fi, come da prassi, essendo il primo organismo che ha deciso l'indagine. Non ne sono del tutto convinti i parlamentari dell'Ulivo. «Non è scontato - hanno commentato - dipende dagli accordi politici». L'Ulivo si prepara, comunque, a chiedere il relatore. «Ho avanzato questa richiesta in conferenza capigruppo», ha annunciato Pier Luigi Castagnetti. Dal centrodestra, proprio Bruno obietta che non è sicuro che ci sarà un relatore. «Potrebbe essere il presidente - sostiene - a stendere la relazione finale». Cioè, lui. La Camera aveva già deciso il giorno prima, nel corso della Conferenza dei capigruppo, l'istituzione della commissione, che è stato ieri formalizzata. Al Senato, la procedura è stata un poco più complessa. L'Ulivo aveva, infatti, chiesto una

commissione d'inchiesta, che ha competenze e poteri parecchio più ampi dell'indagine. Inchiesta respinta dalla maggioranza che ha scelto di far precedere la nascita della commissione, dal voto sulla mozione di sfiducia del ministro degli Interni, Claudio Scajola. La commissione era stata chiesta a Palazzo Madama dall'Ulivo il 24 luglio con una proposta, che aveva come prima firmataria, Ida Dentamaro dell'Udeur. In prima battuta, la maggioranza aveva rifiutato anche l'indagine. Era il rifiuto che aveva fatto decidere il centrosinistra alla presentazione della sfiducia per il titolare del Viminale.

Si partirà lunedì, con una serie di audizioni delle autorità statali, provinciali e locali, con il sindaco di Genova, i presidenti della regione Liguria e della provincia, le associazioni della stampa ed anche con dirigenti del Genoa social forum. Il presidente sarà affiancato da due vice presidenti e tre segretari.

I regolamenti di Camera e Senato, per quanto concerne i poteri delle commissioni d'indagine, non sono uguali. Quello di Montecitorio conferisce più poteri. Oltre alle audizioni, l'organismo può acquisire tutta la documentazione che si riterrà utile al proprio lavoro, con i soli limiti degli atti giudiziari sottoposti a segreto.

argentina o cilena non hanno alcun fondamento. Parlare poi di desaparecidos «è contrario alla pubblica intelligenza». Ma Fini si è spinto più in là, adombrando la possibilità che a dare protezione e copertura ai violenti del movimento No Global «non siano solo gruppi extraparlamentari, ma anche qualcuno che siede nei banchi del Parlamento». E alla sinistra ha rimproverato senza mezzi termini di «aver messo le forze dell'ordine tutte intere sul banco degli imputati, accusandole di essere degli assassini». Fini ha dimostrato di non aver bisogno di nessuna indagine per trarre le sue conclusioni. Lui è sicuro: la situazione a Genova è degenerata per colpa dei manifestanti, che hanno violato la zona rossa e dato il via agli incidenti. Non solo le

«tute nere», «ma gruppi organizzati numerosi che hanno avuto tra i manifestanti collusioni, complici, coperture e protezioni». «Quando sarà fatta piena luce - ha aggiunto - e accertata la verità, saranno altri a dover spiegare per quale motivo, senza prove fattuali, hanno parlato e continuano a parlare di torture». Andando più in là dello stesso ministro che pure ha poi dovuto riconoscere che «se emergeranno, come pare stiano emergendo, alcuni comportamenti non consono saranno severamente redarguiti».

Immediata la replica, durante la dichiarazione di voto, del capogruppo Ds, Gavino Angius, primo firmatario della mozione di sfiducia. «Faccia i nomi o taccia, faccia i nomi o ritiri quello che ha detto.

Da parte della sinistra non vi è alcuna opera di fiancheggiamento con i violenti» Angius si era già soffermato sulla differenza tra maggioranza e opposizione sul «modo di sentire» gli incidenti del G8, a livello «non politico, ma di coscienza civile». Rivolto al banco del governo Angius ha detto: «Le tute nere hanno potuto agire indisturbate. E li ho tollerati chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, non certo noi. È in questa cattiva gestione che sta l'errore, è qui che bisogna indagare come noi chiediamo. Le forze dell'ordine hanno agito con serietà e sacrificio, spesso mandate allo sbaraglio, tranne reparti individuati con precisione che hanno scatenato una violenza fredda e furiosa sui non violenti. Si deve indagare e scoprire la verità».

Il deputato racconta i giorni di Genova e si giustifica. Anche il ministro Giovanardi è costretto a dire: inopportuna la presenza dei parlamentari al fianco delle forze dell'ordine

## Ascierto (An): «In quella caserma c'erano anche Fi, Lega e Ccd»

Natalia Lombardo

ROMA «Le pare che Alleanza Nazionale non abbia fatto da sempre delle battaglie in difesa dell'ordine pubblico? Noi sosteniamo due principi, l'ordine e la legalità, che hanno tre riferimenti: il diritto, il cittadino e le forze dell'ordine. Nella destra su questo c'è una sensibilità maggiore che nella sinistra». Filippo Ascierto, deputato di An e maresciallo dei carabinieri in aspettativa, ha guidato la delegazione di parlamentari che ha fatto la spola fra la questura e la caserma dell'Arma di Genova, da giovedì a venerdì pomeriggio, il 20 luglio. Insieme a lui, racconta, c'erano «Giorgio Bornacin, deputato di An eletto a Genova, Federico Bricolo della Lega, Giuseppe Cossiga di Forza Italia e Ciro Alfano del Biancofiore». Una visita che Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, del Ccd, ha definito «inopportuna». «Giovanardi dica quello che

vuole, era opportuna la presenza in piazza dei parlamentari della sinistra?», replica Ascierto.

Il deputato, che per 21 anni ha lavorato al Pronto intervento del reparto di Radio Mobile di Roma e vanta «duemila delinquenti arrestati», non trova nulla di imbarazzante nell'essere andato a Genova: «Lo sapevano tutti, anche Fini. Avevo annunciato prima che volevo formare una delegazione. Non siamo andati per dirigere l'ordine pubblico, ma per avere occhi per guardare e dare un pacco sulle spalle, il giorno prima, a chi doveva difendere tutti. Perché con noi non è venuto anche qualcuno della sinistra? Magari Violante?». Durante la seduta alla Camera del 17 luglio Ascierto annuncia: «Andrò a Genova non solo da parlamentare, ma anche come esponente delle forze dell'ordine, a dimostrare che il Parlamento è vicino ai fedeli servitori dello Stato». Una vicinanza anche personale, quindi? «Certo, dovrei negarlo?», risponde ieri.

In quei giorni la presenza di An a Genova è massiccia.

«Gianfranco Fini era al G8 come vicepresidente del Consiglio», spiega il deputato, «ha fatto un giro nelle sale operative. Poi anche lui, come noi, è rimasto chiuso nella caserma di San Giuliano perché era circondata dai manifestanti, il sabato pomeriggio». E Gustavo Selva, «presente al G8 come presidente della Commissione Esteri, è andato a salutare in ospedale il carabiniere ferito negli scontri».

Ascierto racconta la due giorni di Genova: «Abbiamo avuto l'autorizzazione della Questura. Giovedì una dirigente ci ha accompagnato nella cittadella delle forze dell'ordine all'Expo-Fiera. Abbiamo anche cenato con loro. Il venerdì mattina siamo andati su una nave dal nome greco dov'erano alloggiati i carabinieri. Poi alla sala operativa della Questura e, verso le 11, siamo entrati alla centrale operativa del comando provinciale dell'Arma, nella caserma di Forte San Giuliano. Dai monitor si cominciavano a vedere i primi scontri, l'assalto a due banche». Cosa succedeva nella centrale, a quel punto? «Partivano gli ordini di

fermare i Black Bloc, rivolti al contingente più vicino». Ma se gli attacchi delle tute nere erano così individuabili, perché non sono stati fermati? «Perché il contingente si deve muovere tutto insieme, il che accade con lentezza. Quando è arrivato, le tute nere si erano già mischiate con gli altri manifestanti, era difficile prenderle». Il clima a Forte San Giuliano si fa sempre più concitato, «stavamo per andarcene ma ci hanno detto che non potevamo perché c'erano i manifestanti sotto la caserma. Siamo rimasti fino alle 18 circa, ma prima che morisse il ragazzo. L'ho saputo da un collega mentre ero già fuori». Carlo Giuliani è stato ucciso intorno alle 17,20. «Ci siamo messi da una parte, in silenzio, preoccupati». Foccano gli ordini: «un contingente a Viale Kennedy, c'è un nostro furgone attaccato... un'ambulanza, ci sono quattro carabinieri feriti... Ho visto un grande senso di responsabilità quando duecento...ragazzi?...hanno assalito due blindati. A quel punto l'ordine è stato "abbandonate il mezzo e lasciate la

loro...» Infatti è stato bruciato. Si immagina cosa sarebbe successo se i carabinieri l'avessero difeso? Così come non si può criminalizzare un carabiniere di leva, se uno rischia la lapidazione o si immola o si difende legittimamente, magari quando ha sparato si era pure girato...». Ma non mette in dubbio la necessità che le forze dell'ordine fossero armate.

Ascierto sarà nella commissione di indagine e assicura che «dirà cosa ho visto alla magistratura». Però ha visto anche le cariche sui pacifisti, l'accanimento delle forze dell'ordine... «Anche le persone pacifiche sono state vittime dei violenti. Se la polizia avanza con casco, visiera e maschera davanti a chi tira i sassi e poi si nasconde nel corteo, come fa a fermarli?». Gli eccessi e le violazioni dei diritti «li accerterà la magistratura, non Ascierto o Violante. Ma c'è stato un solo pacifista che ha denunciato uno solo dei violenti? La sinistra ha sbagliato a unirsi ai centro sociali e a manifestare a Genova in pieno G8».

giovedì 2 agosto 2001

oggi

rUnità | 3



## IL CASO GENOVA

Manifestanti anti globalizzazione durante l'occupazione del Consolato Italiano di Amsterdam



Nessuna decisione sui funzionari presenti a Genova. L'annuncio forse oggi in Consiglio dei ministri

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La sera del blitz nella scuola Diaz a Genova c'è stato un «vuoto di potere». Quella notte, a differenza di quanto accade di solito, non fu indicato un responsabile preciso che prendesse in mano la situazione. È questo l'aspetto più inquietante, botte e soprusi a parte, emerso dalla relazione del superispettore Pippo Micalizio, uno dei funzionari inviati a Genova dal ministro dell'Interno Claudio Scajola per far luce su quanto avvenuto nei giorni del G8. Ma il ministro, malgrado il quadro fornito dai superispettori, alla fine della giornata chiede «ulteriori approfondimenti» sul terzo rapporto, quello stilato da Lorenzo Cernetig sugli scontri per le strade e rinviato tutto. Non prende decisioni. Si soprassiede. Due ore e mezzo di incontro con il capo della polizia Gianni De Gennaro, seguiti alle quattro ore di martedì, e alla fine uno scarso comunicato. Nessuna decisione. Forse aspetta il consiglio dei ministri di stamattina, forse l'esito delle inchieste aperte dai magistrati. Forte della fiducia ricevuta ieri dal Parlamento il ministro prende tempo. Non si avviano procedimenti amministrativi, non si fanno cambi ai vertici.

Ma qualcuno dovrà rispondere di quel «vuoto di potere», di quella mancanza di coordinamento che segnò la tre giorni di G8. Finora sono state individuate le responsabilità, «le carenze, le omissioni». Il lavoro degli ispettori è finito. Adesso è il ministro a dover decidere. Il quadro che emerge è chiaro: di quel vuoto di potere è ritenuto responsabile il questore di Genova Francesco Colucci, per il quale è stata suggerita «altra destinazione». «Errori» «interruzione nelle linee di comando». Questo determinò la violenta perquisizione nella scuola Diaz, dove erano in molti e dove nessuno riuscì a gestire la situazione. I picchiatori più violenti, furono quasi sicuramente gli agenti del reparto mobile di Roma, quello diretto da Vincenzo Canterini. Il suo nome è tra quelli segnalati al ministro per l'apertura di un provvedimento disciplinare. C'è già chi insinua che sarà una delle teste più a rischio. E sui presunti pestaggi, seguiti poi nella caserma di Bolzaneto, dalla relazione dell'altro ispettore, Salvatore Montanaro, emergerebbero gravi responsabilità dei gom, il gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. Anche in questo caso non sarebbe stato possibile risalire a chi gestiva l'operazione. Il contenuto della relazione di Micalizio non lascia margini a molti dubbi: ci furono caos e mancanza di una guida a quanto stava avvenendo. «Non è stato possibile risalire al responsabile dell'operazione» nella scuola Diaz. Nessuno era più responsabile di nulla. Ci furono soprusi. Non sempre giustificati dalla «resistenza» all'interno dello stabile che ospitava il Genoa social Forum.

Come poco o nulla si riesce a capire di quanto è avvenuto nelle piazze, nelle strade di Genova durante le manifestazioni antiglobal. Anche lì «omissioni e carenze gravi». Mancanza di una strategia chiara. La città sfuggita al controllo. Ferme restando tutte le difficoltà che la polizia si trovò a fronteggiare. Ancora una volta tornerebbe il nome del questore di Genova, unico responsabile dell'ordine pubblico. Ma anche di tutti i dirigenti dei vari reparti che la sera tra il 21 e il 22 luglio intervennero alla Diaz. Le indiscrezioni dal ministero dell'Interno, poche ore prima della riunione raccontavano di provvedimenti immediati. Rimozioni per tutti i dirigenti di Genova, «i più giovani a farsi le ossa altrove». Per il prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'Ucigios arrivato in città poche ore pri-

# Il silenzio del Viminale

Ancora un rinvio: il ministro vuole approfondire le responsabilità sulle violenze

ma dell'irruzione (presente alla Diaz, come più alto in grado), e Franco Grateri, direttore del servizio centrale operativo della polizia. (l'uomo più vicino a De Gennaro) si riferiva di probabili procedimenti amministrativi. Altra possibile poltrona libera, prevedevano, quella attualmente occupata da Vincenzo Canterini, dirigente del reparto Mobile di Roma. Nel rapporto del superispettore verrebbe individuato come responsabile perché durante le perquisizioni nel quartiere generale del Geona Social Forum operarono gli uomini del nucleo speciale del reparto mobile di Roma. Malgrado le cose dovessero andare diversamente. Malgrado dovessero fornire soltanto un supporto. Ma ad incontro in corso le voci erano già altre: «Non si deciderà nulla, non c'è la volontà politica di farlo», avvertivano. Forse si aspettavano clemenza da parte degli ispettori. Che invece hanno svolto il loro lavoro senza

tralasciare nulla. Non deve essere piaciuto a molti il risultato dei sopralluoghi a Genova. Scajola è probabile che stamattina parlerà dei rapporti ricevuti in consiglio dei ministri per valutare il livello degli interventi da effettuare. O forse prende tempo: c'è la commissione d'indagine del Parlamento, ci sono le inchieste avviate dalla magistratura. Ma le valutazioni potrebbero essere anche altre: sostituire La Barbera potrebbe essere un atto troppo forte, un'ammissione della gravità dei fatti avvenuti a Genova che andrebbe oltre le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini. Oltre le intenzioni del governo che, pur avendo corretto il tiro rispetto ai primi giorni (quando difendeva a spada tratta l'operato delle forze dell'ordine, assicurando che tutto si era svolto correttamente) tende a ridimensionare. Ma queste sono solo indiscrezioni, per ora. L'unica decisione presa è stata il rinvio.



Davide Casali/Mediainmid

## La polizia

### La grande rabbia di Genova «Noi poliziotti prendiamo sempre ordini dai politici»

Maura Gualco

«Se i Black bloc sono arrivati a Genova e hanno potuto fare ciò che hanno fatto non può non essere stato deciso dai politici, e niente viene messo in atto dalla polizia se non è previsto da una direttiva politica. Quindi se verranno accertate delle responsabilità a carico di poliziotti, prima di loro devono pagare i politici che li hanno indotti e che hanno dato quelle direttive».

E' amareggiato l'ispettore della polizia territoriale di Genova, Aldo Tarascio che è anche segretario provinciale del Siulp - sindacato di polizia - e che ribadisce quanto afferma-

to anche dai rappresentanti degli altri sindacati. «La verità non si concentra - dice infatti il segretario generale del Sap, Giovanni Paladini - ma va ricercata con convinzione e serenità e non deve passare la tesi della generalizzazione delle responsabilità». Arriva dalle varie organizzazioni sindacali di polizia la difesa degli uomini della questura di Genova che, secondo alcune indiscrezioni, verrebbero chiamati pesantemente in causa nella relazione presentata dai tre superispettori ministeriali sui fatti avvenuti nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto.

«Da giorni abbiamo denunciato il commissariamento della Questura genovese - commenta il vicequestore Angela Burlando

della Uilps - ad opera dei vertici ministeriali. Non è giusto che Genova paghi per tutti. Ed è quanto accade al questore di Genova - prosegue - che essendo una persona seria non scarta le proprie responsabilità. Ma gli altri?».

Nel capoluogo ligure gli agenti temono dunque di diventare il capro espiatorio per scelte che sarebbero state decise altrove. «Ho paura che tutto ricada sugli anelli deboli della catena» dice Tarascio. E da quanto trapela negli ambienti della questura dove continuano gli interrogatori, anche il questore Franco Colucci e che ieri insieme al capo della Digos genovese, Spartaco Mortola e al capo della squadra mobile, Nando Dominici è andato dal procuratore capo, Francesco Meloni -

sembra essere amareggiato e dispiaciuto di essere accusato per colpe che egli ritiene non sue. A Roma intanto, il Siulp giudica un fatto gravissimo e deprecabile la fuga di notizie sulle relazioni dei superispettori incaricati dal Viminale di far luce sulle vicende di Genova. E a questo proposito, il Siulp ha chiesto al Dipartimento di pubblica sicurezza di rendere, a questo punto, noti i dossier «per consentire almeno un'informazione corretta e completa».

Altrettanto preoccupato sembra essere il Siap che ieri ha presentato una denuncia presso la procura di Genova contro i responsabili delle violenze a danno delle forze dell'ordine. Con questa iniziativa - si legge in una nota

## Gasparri senza freno attacca Violante e un dirigente di Ps

ROMA Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An) è tornato a soffiare sul fuoco, parlando del G8, e non ha perso l'occasione di attaccare il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante e tramite lui Roberto Sgalla, uno dei più stretti collaboratori del capo della polizia De Gennaro.

Intervenendo ad un convegno della componente interna di An, di cui lui fa parte, «Destra Protagonista», il ministro ha parlato degli incidenti di Genova, «dicendo con il suo usuale tono slabbrato che «non potevamo che attestarci acriticamente in favore delle Forze dell'ordine, a volte difendendo anche alcuni lottizzati che stanno lì perché sono amichetti di Violante». E ha aggiunto, «il dottor Sgalla chi lo nominò all'Antimafia? Certo non fu nominato perché era un esperto...». L'affermazione del ministro non solo è offensiva ma anche falsa perché Sgalla non è stato mai consulente della Commissione Antimafia, di cui Luciano Violante è stato presidente. Risulta dagli atti della Camera dei Deputati, inoltre, che Sgalla è stato nominato in seguito, dal gennaio 1997, non consulente, ma ufficiale di collegamento tra la commissione antimafia e il ministero degli Interni, come ha fatto notare in una nota il portavoce del presidente dei deputati Ds.

Il ministro Gasparri è stato così costretto a una precisazione, in cui, però, la polemica non si è conclusa. Gasparri ha, infatti, fatto notare che la smentita non cancella il fatto che, durante la presidenza Violante, Sgalla è stato designato ufficiale di collegamento. Ed è difficile immaginare, secondo il ministro, che Violante non sia stato preventivamente informato.

«Pertanto», ha continuato il ministro delle Comunicazioni, «la precisazione non cancella i legami, che peraltro sono del tutto leciti e che io ho sottolineato soltanto come constatazione politica di vicinanza, amicizia e 'colleganza' della quale sono personalmente a conoscenza».

Queste affermazioni hanno fatto da corollario all'intervento del ministro, in cui ha ribadito che la destra italiana dovrebbe mostrare il cervello piuttosto che i muscoli. Sic...

firmata dal segretario generale Giuseppe Tiani - il sindacato intende procedere penalmente anche a carico dei responsabili che in questi giorni hanno vilipeso e oltraggiato con dichiarazioni e articoli gli appartenenti alle forze dell'ordine.

Lo scaricabarile impera dunque e i più deboli nella catena dei comandi ma non per questo forse meno responsabili temono di finire triturati. «Quando l'ordine pubblico è stato diretto dai funzionari genovesi la differenza si è vista» lamenta Tarascio che nega la presenza della polizia territoriale durante la perquisizione alla scuola Diaz. Ma perché questa differenza? C'erano forse due ordini diversi? Non dovevano agire coordinate le forze dell'ordine? «Sì, avrebbero dovuto - spiega Tarascio - infatti c'era un'ordinanza generale che è stata consegnata in pompa magna a Scajola prima del G8 con la quale si prevedevano tutti i servizi. Ma poi l'ordinanza generale in parte non ha funzionato perché non ci aspettavamo quello che è successo. Il problema - prosegue Tarascio - è che non c'è stata prevenzione. Ma anche questa non può essere stata decisa dai politici, quindi non mi venissero a dire che non ne sapevano niente. E chiunque voglia tirarsi indietro adesso e dire "noi non c'entriamo niente" non può farlo. Il problema è che l'ordinanza di servizio è scritta mentre la direttiva del politico no».

Poliziotti della Mobile di Bologna di ritorno da Genova hanno fatto stampare t-shirt con impresse immagini degli scontri. Ma il segretario del Siap minimizza: solo un ricordo

## Un souvenir per 70 agenti: una maglietta-poster con le scene dei pestaggi

Simone Collini

ROMA Un souvenir da Genova. Una t-shirt con sopra stampata una scritta: «G8, Genova, luglio 2001. Io c'ero». E una foto: un manifestante gettato a terra e, in piedi su di lui, un poliziotto in tenuta antisommossa che brandisce un manganello. È questo il ricordino che 70 agenti del reparto mobile bolognese della polizia hanno deciso di regalarsi per commemorare la loro presenza nelle strade di Genova nei giorni del summit, nei giorni della guerriglia urbana, delle cariche contro i ragazzi con le braccia alzate, dei pestaggi. Una maglietta ricordo che 70 dei 270 uomini del reparto di Bologna si

sono fatti stampare da un tipografo della città appena tornati a casa. Una maglietta che finirà appesa ad un muro, a mo' di trofeo da mostrare agli amici, o che verrà indossata in queste calde sere d'estate, magari per andare in discoteca, sperando di far colpo su qualche esponente del sesso debole impressionato da tanta virilità.

Per il momento ha fatto colpo sul tipografo bolognese che ha stampato la foto del pestaggio sulle 70 magliette e che ha raccontato l'episodio ad un cronista della redazione locale di «Repubblica». La sua testimonianza è stata riportata nell'edizione emiliano-romagnola del quotidiano di ieri, insieme a quella del segretario bolognese del Siap, Nando Nicoli,

che avrebbe così commentato l'iniziativa: «È un'idea venuta a me e ad altri ragazzi che hanno partecipato al servizio di Genova». Il sindacalista spiega anche che «quelle magliette non le vogliamo mica indossare, di sicuro non quando siamo in servizio. Tanto è vero che qualcuno ha preso delle taglie da bambino. Le appenderemo al muro, per ricordarle». Poi, però, si insospettisce del particolare interesse suscitato dal souvenir sul cronista e chiude tempestivamente la conversazione.

Nel pomeriggio di ieri, poi, deve aver letto quanto scritto nella cronaca di Bologna sull'idea della t-shirt ricordo, deve aver pensato alle reazioni dell'opinione pubblica su un'iniziativa del genere e,

dalla località in cui si trova in ferie, si affrettava a smentire quanto scritto nel quotidiano: «È vero - dichiara - abbiamo fatto stampare delle magliette ricordo sulla partecipazione del reparto mobile di Bologna al G8 di Genova. Ma abbiamo utilizzato una sola foto, che ritrae tre agenti in primo piano. Non ci sono scene che possano somigliare a un pestaggio. Su questa faccenda si sta alzando un inutile polverone».

Il segretario provinciale del Sindacato italiano appartenenti alla polizia precisa anche che «tra l'altro la scritta si riferisce all'intero periodo di impegno del reparto mobile di Bologna (dal 28 giugno al 23 luglio) che - aggiunge - a Genova ha fatto un lavoro preventivo e non ha parte-

cipato attivamente alle cariche». Ci tiene inoltre a ricordare che «anche in passato altri reparti hanno preso iniziative analoghe, in ricordo di avvenimenti di rilievo. Ma si tratta di una maglietta punto e basta, come un poster che si può comprare e appendere in casa». Inoltre, sembra lamentarsi Nicoli, non si dimentichi che a Genova c'erano manifestanti con t-shirt con sopra impresse foto e disegni di «agenti con il cappio al collo o con il cerchio rosso del mirino». Come dire, tanto clamore per la nostra maglietta quando loro... O, forse, come dire, tanto rumore per le manganellate quando loro... Una testimonianza e una smentita. Come per tanti altri fatti che riguardano i giorni del G8.





## IL CASO GENOVA

A colloquio con l'ispettore accusato delle violenze: ho sbagliato, ma un'immagine non può raccontare la paura e lo stress

segue dalla prima

Il ragazzo ha un occhio invaso dal sangue, una smorfia di dolore stampata sul viso. Otto contro un ragazzo di sedici anni. Un pestaggio, una orribile scena di gratuita e brutale violenza. A vederla e rivederla quella foto, ti frulla nella testa una sola domanda, perché? Come si può in otto contro un ragazzo? Quale emergenza giustifica quel calcio, l'ultima offesa, l'ultimo gesto di violenza? Lo chiedo a quel giovane uomo in polo gialla, l'uomo che nella foto alza il piede. È un funzionario della questura di Genova, fa il vice capo della Digos e si chiama Alessandro Perugini. «Un'immagine non può raccontare tutto, la situazione di quel giorno, lo stress, le emozioni, il cuore che ti salta in gola, la stanchezza e i pericoli. Sì, anche la rabbia. No, non ci sto a passare per un violento, un gasato, un picchiatore. Non è questa la mia cultura e la mia immagine. Non sono un fanatico che gode a malmenare la gente. E poi un ragazzo...». Quarant'anni, da una quindicina nella polizia. Sempre alla Digos, a Milano, a Torino e poi a Genova, Alessandro Perugini continua a guardare la foto e mostra sincera amarezza.

Questura di Genova, nell'inferno dell'afa e del traffico di via Diaz. Il palazzo fu costruito durante il fascismo. Grande ingresso e scale ampie che portano ai piani. Le porte sono di legno e scure, come il volto degli agenti che guardano sospettosi il giornalista in attesa del dottore. Qui i nervi sono a fior di pelle, il sospetto è che a pagare il prezzo più alto di quei tre giorni di incubo siano loro, i pesci piccoli. Faccie giovani e preoccupate, qualche volto torvo e stupidamente spavaldo. La gentilezza e il sorriso delle poliziotte non bastano a mitigare una brutta sensazione di insicurezza e disagio. Passerà, certo che passerà, ma questo ammorbante alito di insicurezza che sentiamo sul collo è il frutto più amaro dei giorni neri di Genova.

Il dottore ci riceve nella stanza del suo capo, Spartaco Mortola, anche lui quarantenne funzionario di polizia, tutti e due sono in maniche di camicia. Parliamo di violenza, di «quella» violenza. Dottor Perugini era proprio necessario sferrare un calcio in faccia a quel ragazzo? Il dottore tira un lungo sospiro. «È stata una reazione scomposta la mia, lo ammetto, ma non si tratta di un gesto di violenza. Non è il gesto di un picchiatore, di uno che si vuole vendicare di qualcosa. È un arresto, dovevamo fermare un dimostrante, e dovevamo farlo subito se volevamo evitare altri guai, guai ben più grossi».

L'immagine è stata scattata in via Carlo Barabino, alla Foce. Qui, è il racconto di Perugini, c'erano sessanta tra agenti e funzionari a presidiare il palazzo della Questura. In giro per la città c'erano scontri durissimi con l'ala dura del no global. «Eravamo in sessanta a difendere il palazzo - dice il vice della Digos - di fronte a noi, a poco meno di 200 metri, un gruppo di 250 manifestanti. Volavano pietre, biglie di acciaio, le bottiglie che erano state raccolte nei cassonetti. Una piccola folla determinata. Ricordo ancora le loro urla, sbirri di merda, figli di puttana, poliziotti assassini. Avevano scavalcato anche la barriera dei container posta a difesa della strada. Avanzavano e indietreggiavano». Le scene viste a Genova in quei giorni. Poliziotti chiusi a testuggine e gruppi di manifestanti, bottiglie molotov e lacrimogeni ad altezza d'uomo, ragazzi temerari che si spingono avanti e mostrano i due indici in su come segno di disprezzo verso le «guardie infami». E quel ragazzo con l'occhio diventato una maschera di sangue. «Urlava, sembrava un esagitato, si dimenava, era difficile fermarlo», racconta il dottore. In otto non riuscivano a bloccare un ragazzo di sedici anni ferito ad un occhio. «Avevamo un problema gravissimo: fermarlo senza che gli altri, i 250 a pochi metri da noi, se ne accorgessero. Se lo avessero visto ammanettare si sarebbe scatenato l'inferno. Era una situazione rischiosa». Tanto da richiedere quel calcio? «Certo, nella foto è il calcio che fa notizia, come dite voi giornalisti. L'ho colpito - e si vede dall'immagine - con la mia tibia, non con il piede. Ma nella foto si vede pure che ero disarmato, non avevo il casco,



# «Ma io non sono un picchiatore»

Un calcio, un ragazzino sanguinante, una foto. Ritrae Alessandro Perugini, vice Digos di Genova

neppure il manganello, e non portavo la pistola io. Ero a mani nude. Altro che poliziotto violento».

Il «pericoloso manifestante» è un giovanissimo ragazzo romano, come ne vedi tanti in giro per le strade della Capitale e nei suoi centri sociali. Musica, una birra con gli amici, le parole della politica (globalizzazione, sbirri, Bush, è tutto una merda, fame nel mondo, gli amici, la ragazza): la vita e i pensieri confusi e meravigliosi dei ragazzi d'oggi. Non è stato arrestato, lo hanno denunciato a piede libero dopo un po' di ore passate in questura. Nella sua mente, però, resterà l'immagine di quella foto, attimi terribili e la sensazione che quegli otto, come tutti gli sbirri, sono delle «merde», dei nemici, gente di cui non fidarsi. Ed è questo il danno maggiore che ha fatto l'uso sconsiderato delle forze dell'ordine nei giorni del G8: la rottura tra giovani con la testa forse un po' incasinata ed altri giovani in divisa. Ci vorranno anni per ricucire la ferita. Giro la mia riflessione ai miei due interlocutori, entrati nella Polizia della grande

reforma. La polizia amica del cittadino. Forse anche loro quando avevano sedici anni come il «pericoloso manifestante» di Roma, avevano la testa un po' incasinata.

Spartaco Mortola ha il computer acceso sulle agenzie di stampa (qui tutti aspettano il comunicato con le decisioni del ministro e vogliono sapere la sorte del loro questore), ha il sorriso ironico. «Certo che farci passare tutti per fanatici picchiatori è brutto, non ci aiuta e non serve a nessuno. Pensare che noi due spesso andiamo alle Feste de l'Unità, non solo per lavoro, ma anche per sentire un po' di musica e mangiare all'aperto. Qui a Genova abbiamo sempre avuto buoni rapporti con tutti. Abbiamo fatto decine di perquisizioni ai centri sociali e non è successo nulla: né botte, né feriti». E alla Diaz? «Non dico una parola, ci sono inchieste ed è giusto che io non parli. Anche perché i magistrati ci hanno affidato compiti di indagine, e questa è la prova che la procura ha fiducia in noi». Ma l'immagine di quel calcio brucia anche per il capo

della Digos. «Sta facendo il giro del mondo. Ma io dico che Sandro (il suo vice, Perugini, ndr) non voleva far del male al ragazzo. L'occhio pesto che si vede nella foto non gliel'abbiamo fatto noi. E pensare che a tutti gli agenti presenti a Genova era stato distribuito un libretto. La prima frase che c'era scritta era la più bella: Chi viene a manifestare non è un tuo nemico». Belle parole, poi, però è andata come è andata.

L'incontro sta per finire, sul volto del dottor Perugini una preoccupazione repressa. Le parole escono a stento: «Ora mi sento sovraesposto. Quella è l'immagine dello sbirro cattivo, del poliziotto violento. Non si sa mai, qualche pazzo...». Un pensiero raggelante. Che riporta l'orologio dei ricordi indietro di anni. Anni bui. No, questa storia deve finire qui. La tempesta del G8 non può far risorgere quei fantasmi del passato che la Storia ha ricacciato indietro. Ci salutiamo con imbarazzo e preoccupazione. Abbiamo iniziato

Enrico Fierro

Un giovane picchiato da agenti della polizia. In alto la foto di Tano D'Amico che mostra un carabiniere con la pistola in mano fuori dal cellulare



## la denuncia

### Sparavano ad altezza d'uomo Bordon presenta nuove testimonianze

Adriana Comaschi

ROMA Un carabiniere che si sporge da un blindato e punta una pistola in direzione dei manifestanti, ad altezza d'uomo. Willer Bordon, capogruppo della Margherita, ieri aveva preannunciato, nell'aula del Senato, nuove prove di «fatti di inaudita gravità» accaduti a Genova. Ha poi mostrato in una conferenza stampa il materiale, un video anonimo recapitato al Senato lo scorso lunedì, e questo sembra di vedere. Con una precisazione: neanche la foto più chiara immortala

l'esplosione del colpo, non si può dire cioè che il carabiniere abbia sparato. Ma che l'arma è puntata, questo sì.

Questione di punti di vista, si dirà. E infatti già in conferenza stampa, allestita nei locali del gruppo Margherita al Senato, i commenti sono fitti e le opinioni discordanti. Intanto, la provenienza delle «prove». Sono arrivate in un pacco anonimo, una busta gialla imbottita recapitata, con molta probabilità, a mano. Come destinata a «Willer Bordon, via degli Stradari, Senato della Repubblica». Il pacchetto, aperto dal vicepresidente del gruppo, contiene una minicassetta audio,

una videocassetta, un Cd-Rom. Li accompagna un foglio scritto a stampatello, dice: Genova, 20 luglio 2001, ore 17-18 circa, via Tolemaide. Nient'altro. Bordon racconta brevemente come ha ricevuto il materiale, si spengono le luci, parte il video. Si vedono fronteggiarsi, lungo corso Galdini, un folto gruppo di manifestanti e quattro blindati dei carabinieri. I primi antisommossa si sporge per intero senza scendere e punta quella che sembra proprio una pistola verso il gruppo degli assaltatori, peraltro distanti. La punta ad altezza d'uomo, come si vede meglio in una delle foto

contenute sul Cd-Rom, in cui la figura del carabiniere è cerchiata in rosso. Nessuno scatto, invece, in cui sia visibile la fiammata del colpo esplosivo. Una foto analogica, come sottolinea lo stesso Bordon, è stata pubblicata ieri dal Manifesto e da Liberazione, dove però si intravede solo una mano con la pistola sporgere da un blindato.

Si riaccende la luce, Bordon spiega: «non voglio commentare, sarà chi di dovere a dire cosa mostrano queste immagini, solo per correttezza ho deciso di rendere pubblico il contenuto del video. Ora lo consegnerei al comando dei carabinieri del Senato, perché la mia fiducia nell'Arma è totale e perché penso che i primi ad avere interesse a chiarire cosa è successo, siano proprio loro». Un punto su cui il capogruppo della Margherita fa un'altra considerazione: «chissà quanti di questi video amatoriali sono ancora in circolazione, se non si fa piena luce sull'accaduto le forze dell'ordine rischiano di trovarsi sotto una sorta di ricatto permanente». Molto meglio proseguire, allora, sulla strada di un completo accertamento della verità sui fatti di Genova. Certo, «se queste immagini mostrano quello che sembrano mostrare, sarebbe la prova che molte delle cose che sono state riferite davanti al Parlamento non sono esatte. Mi riferisco al ministro Scajola, che aveva escluso l'uso di armi da fuoco a Genova. Se queste immagini risulteranno credibili, significherà che il ricorso alle armi c'è stato, non solo in via Caffa dove è stato ucciso Carlo Giuliani ma anche in situazioni in cui il pericolo non era immediato».

Si riaccende la luce, Bordon spiega: «non voglio commentare, sarà chi di dovere a dire cosa mostrano queste immagini, solo per correttezza ho deciso di rendere pubblico il contenuto del video. Ora lo consegnerei al comando dei carabinieri del Senato, perché la mia fiducia nell'Arma è totale e perché penso che i primi ad avere interesse a chiarire cosa è successo, siano proprio loro». Un punto su cui il capogruppo della Margherita fa un'altra considerazione: «chissà quanti di questi video amatoriali sono ancora in circolazione, se non si fa piena luce sull'accaduto le forze dell'ordine rischiano di trovarsi sotto una sorta di ricatto permanente».

Molto meglio proseguire, allora, sulla strada di un completo accertamento della verità sui fatti di Genova. Certo, «se queste immagini mostrano quello che sembrano mostrare, sarebbe la prova che molte delle cose che sono state riferite davanti al Parlamento non sono esatte. Mi riferisco al ministro Scajola, che aveva escluso l'uso di armi da fuoco a Genova. Se queste immagini risulteranno credibili, significherà che il ricorso alle armi c'è stato, non solo in via Caffa dove è stato ucciso Carlo Giuliani ma anche in situazioni in cui il pericolo non era immediato».

Si riaccende la luce, Bordon spiega: «non voglio commentare, sarà chi di dovere a dire cosa mostrano queste immagini, solo per correttezza ho deciso di rendere pubblico il contenuto del video. Ora lo consegnerei al comando dei carabinieri del Senato, perché la mia fiducia nell'Arma è totale e perché penso che i primi ad avere interesse a chiarire cosa è successo, siano proprio loro». Un punto su cui il capogruppo della Margherita fa un'altra considerazione: «chissà quanti di questi video amatoriali sono ancora in circolazione, se non si fa piena luce sull'accaduto le forze dell'ordine rischiano di trovarsi sotto una sorta di ricatto permanente».

Molto meglio proseguire, allora, sulla strada di un completo accertamento della verità sui fatti di Genova. Certo, «se queste immagini mostrano quello che sembrano mostrare, sarebbe la prova che molte delle cose che sono state riferite davanti al Parlamento non sono esatte. Mi riferisco al ministro Scajola, che aveva escluso l'uso di armi da fuoco a Genova. Se queste immagini risulteranno credibili, significherà che il ricorso alle armi c'è stato, non solo in via Caffa dove è stato ucciso Carlo Giuliani ma anche in situazioni in cui il pericolo non era immediato».

Si riaccende la luce, Bordon spiega: «non voglio commentare, sarà chi di dovere a dire cosa mostrano queste immagini, solo per correttezza ho deciso di rendere pubblico il contenuto del video. Ora lo consegnerei al comando dei carabinieri del Senato, perché la mia fiducia nell'Arma è totale e perché penso che i primi ad avere interesse a chiarire cosa è successo, siano proprio loro». Un punto su cui il capogruppo della Margherita fa un'altra considerazione: «chissà quanti di questi video amatoriali sono ancora in circolazione, se non si fa piena luce sull'accaduto le forze dell'ordine rischiano di trovarsi sotto una sorta di ricatto permanente».

Elettra Deiana, deputata di Rifondazione, ha chiesto al ministro un'indagine sulle brutalità della polizia sulle ragazze picchiate. Minacce di stupro e insulti

## «Addosso alla puttana..», tutta quella violenza contro le donne

Mariagrazia Gerina

ROMA Nell'indagine sui fatti di Genova dovrà essere inserito un capitolo sulle «violenze a sfondo sessuale». Ne è convinta Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista, che ieri, durante il question time, ha rivolto al governo un'interrogazione per sapere «se non ritenga opportuno che le indagini sui fatti di Genova siano orientate a chiarire se da parte delle forze dell'ordine si siano verificati episodi di repressione, contrassegnati da molestie, offese alla dignità, punizioni corporali, violenze a sfondo sessuale contro ragazze e giovani donne».

I sospetti maggiori sono rivolti a Bolzaneto. E da lì, in effetti, che vengono testimo-

nianze gravi, anche se non denunce di violenze sessuali. Minacce si però, «questa notte vi stupiamo» è una frase che ricordano in tante detenute, frasi riportate anche dai loro avvocati. A una ragazzina hanno messo in mano una scopa e poi le hanno detto: «la scopa vera ce la facciamo più tardi». «Alle donne», racconta una delle ragazze passate per Bolzaneto, «andavano soprattutto le violenze psicologiche e le offese». Ma poi ricorda anche che «una ragazza con per perline intrecciate nei capelli è stata rasata». Altre raccontano di essere state fatte spogliare.

Minacce, insulti, ingiurie, per il momento questo emerge dalle testimonianze. Ci sono i corpi di molte donne, colpiti, feriti, umiliati. Vere e proprie violenze sessuali no. Stupri no. Nessuno degli avvocati o dei testi-

moni ha denunciato qualcosa del genere. «Non è un aspetto che viene fuori dalle testimonianze raccolte», spiega un legale del Gsf. «Non credo nemmeno io che si sia arrivati a tanto», dice la Deiana. Però ripete «un certo tipo di violenza è qualcosa che difficilmente emerge se non interrogato in modo adeguato». «Molte ragazze arrestate erano straniere e c'è stato pochissimo tempo per parlare con loro», spiega un altro avvocato presente a Genova. «E poi il primo obiettivo era tirarle fuori dal carcere, anche se durante le udienze di convalida dei fermi sono state messe a verbale molte denunce, ma non so di violenze sessuali». Nemmeno Elettra Deiana ha casi specifici da denunciare, però è convinta che anche in questa direzione sia necessario indagare. «Io

non so. Ma voglio sapere», dice e alla risposta negativa di Giovanardi ribatte: «prenderò altre iniziative». «Io a Genova c'ero, e ho visto una repressione ispirata ad atteggiamenti sessisti. Le donne che manifestavano si sentivano dire dalle forze dell'ordine: «Torna a casa, tr...». Non credo che ci siano stati stupri, però c'è stato un contenuto agguintivo di violenza a sfondo sessuale».

Però consegna al governo un'altra domanda: «quali istruzioni siano state impartite dal Governo e dai funzionari addetti alla gestione dell'ordine pubblico alle forze dell'ordine impiegate a Genova durante il G8, in merito alla tutela della dignità femminile».

E sulle offese alla dignità femminile, i racconti si moltiplicano. Una ragazza scrive al Gsf di essere stata caricata, venerdì men-

tre tornava allo stadio Carlini, al grido «addosso alla puttana». «Io mi sono messa a guscio», racconta, «ma non avendo il casco, mi hanno riempito la testa di manganellate, poi dei calci nei reni, fortissimi».

Tecnicamente non sono scene di violenza sessuale. Però di una violenza che quando si rivolge alle donne usa un linguaggio preciso, un preciso modo di colpire e umiliare. È stato considerato abbastanza questo aspetto della violenza? oppure c'è un volto della battaglia di Genova è ancora in ombra?

«L'emergenza riduce tutto a una repressione indistinta», spiega la Deiana. «A Genova c'è stata una repressione di massa. L'unica risposta è far vedere le persone in carne ed ossa e quindi sessualmente distinte».

giovedì 2 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Scontro frontale tra maggioranza ed opposizione alla Camera dove è in discussione il disegno di legge che cancella il reato e attacca le coop

# Falso in bilancio, Berlusconi si autoassolve

Se passano le nuove norme il premier si libera di tre processi. Rutelli: scandalo internazionale

Vincenzo Vasile

**ROMA** Guai giudiziari sul falso in bilancio? Normalmente un capitano d'industria si dà da fare per trovare un buon avvocato. Ma se l'imprenditore è anche presidente del Consiglio può usare strumenti più drastici. Per esempio, far passare in Parlamento una legge a suo uso e consumo. Una «so-

**Il centrosinistra dà battaglia: in Parlamento si legifera per interessi precisi**

luzione legislativa» che manda in prescrizione tutti i processi più imbarazzanti. Così Berlusconi nel suo atto legislativo d'esordio. Ecco dunque - ha detto Francesco

Rutelli ieri in conferenza stampa - il «primo vero scandalo di questo inizio legislatura». Anzi uno «scandalo internazionale», perché le norme che il centrodestra vuole introdurre in Italia in materia di diritto societario non hanno eguali altrove. Si tratta di una «controriforma».

La vicenda, in corso di discussione in aula a Montecitorio a partire da ieri - nelle sue linee fondamentali è nota: la riforma del cosiddetto diritto societario era un testo legislativo ereditato dalla scorsa legislatura dopo una lunga consultazione di giuristi e imprenditori. Ora in sede di commissioni riunite Giustizia e Finanza della Camera la maggioranza ha ripreso il vecchio testo, introducendo una serie di norme che declassano a una semplice contravvenzione le sanzioni penali che in tutti i paesi europei, in tutti i paesi normali, vengono comminate alle società che realizzano fondi neri pasticciando i conti, e che puniscono le cooperative distinguendole in coop di serie A e B condannandone la maggior parte all'esclusione da benefici fiscali.

Materia ostica. Che però uno specchio fatto circolare dall'opposizione ieri in sala stampa chiarisce - nei suoi risvolti concreti - con dati inequivoci: applicando il codice civile attuale nei processi «All Iberian», quello della «Sme» e quello sulla società calcistica «Milan» che coinvolgono Berlusconi in quanto presidente dei relativi consigli di amministrazione, infatti la eventuale prescrizione scatterebbe tra il 2004 e il 2009.

I termini sarebbero rimasti immutati se il disegno di legge fosse stato confermato sulla base delle linee guida che lo caratterizzavano nella redazione effettuata nella passata legislatura, il cosiddetto disegno di legge Mironi, dal nome di Antonio Mironi, (che ieri ha dichiarato: «Io discosso, adesso è un mostro giuridico che fa compiere alla nostra economia non un solo passo indietro, ma dieci»). Adesso, se passasse la proposta della maggioranza, per Berlusconi si tratterebbe di un completo colpo di spugna. Reati prescritti nel '96, nel 2000, nel luglio 2001. Processi già in fumo?

Anna Finocchiaro, relatrice di minoranza, incalza sugli effetti economici a cascata: una simile disciplina «getta un'ombra di pregiu-

dizio nei confronti del nostro sistema economico, quando si dice che il falso in bilancio è perseguibile a querela di parte per le società non quotate in Borsa. Per capire le dimensioni della «controriforma»: esse rappresentano l'80 per cento dell'intero sistema produttivo, e nessun socio proporrà mai la querela nei confronti della propria società.

In aula già ieri pomeriggio s'è trasferita la battaglia tra maggioranza e opposizione che ha avuto un primo impatto procedurale, quando il capogruppo ds Luciano Violante ha proposto

una eccezione su quella che poco prima Marco Boato aveva definito una «truffa parlamentare»: la maggioranza ha infatti incassato la procedura d'urgenza sull'originario «testo Mironi», ma poi ha stravolto il testo e vuol andare avanti di gran carriera contingendo gli emendamenti presenta-



Cito/Ap

ti dall'opposizione (quasi milleseicento) per arrivare al varo della legge a Montecitorio entro venerdì prossimo.

«Si passa dal modello renano al modello rumeno», è la battuta

del capogruppo ds, che ha destato le proteste della maggioranza. Eccezione respinta e così si va avanti con tempi «contingentati».

Rutelli nella conferenza stampa dei parlamentari dell'Ulivo ne

ha tratto alcune conclusioni politiche: ha sostenuto che la maggioranza ha avuto un «atteggiamento spregiudicato» in tutta questa vicenda che emblematicamente apre il confronto parlamentare e

legislativo. E per quel che riguarda le cooperative ha sottolineato come si tratti di «una sorta di vendetta politica perché si ritiene che le cooperative siano più vicine dal centrosinistra». Un parallelo

Un momento di pausa durante un'udienza del processo All Iberian. In alto Francesco Rutelli e il professor Roberto Pinza durante la conferenza stampa di ieri presso la Camera dei Deputati



## A Montecitorio

### Seduta infuocata, ma il testo va avanti L'opposizione: difesa del privilegio

Nedo Canetti

**ROMA** È durato l'intera seduta pomeridiana della Camera, lo scontro frontale tra maggioranza ed opposizione sul ddl sul diritto societario, che contiene l'attacco alle cooperative e la cancellazione del reato di falso in bilancio. Al termine di una seduta tesa, è stato approvato il primo articolo e infine anche il secondo. Si prosegue stamattina. La Cdl è intenzionata a votare definitivamente il provvedimento entro oggi; il centrosinistra, ad impedirlo. L'opposizione ha utilizzato, perciò, ogni piega del regolamento per contrastare l'iter. Ha subito avanzato una pre-

giudiziale di costituzionalità proprio sulla norma che ridisciplina le cooperative, che è stata respinta dalla maggioranza. Subito dopo ha contestato il contingentamento dei tempi predisposto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini. «È vero - ha sostenuto il capogruppo Ds, Luciano Violante - che alla conferenza dei capigruppo era stata decisa la procedura d'urgenza, ma il testo ha subito una modifica radicale». Ad un testo completamente nuovo, per Violante, che ora lede i diritti economici previsti dalla Costituzione, quel contingentamento non è più valido, è stato dato praticamente all'oscuro. Per l'Ulivo va revocato. «Per la prima volta - ha spiegato l'ex presidente della Camera - ci sia-

## GLI EFFETTI SUI PROCESSI DI BERLUSCONI PER FALSO IN BILANCIO

### I°) Processo " All Iberian "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. della Spa Fininvest fino al 24/1/1994. Richiesta di rinvio a giudizio del gennaio 2001 della Procura di Milano

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

### II°) Processo " Sme "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. della Spa Fininvest fino al 1989, per i bilanci 1986, 1987, 1988, 1989. Dibattimento in corso al tribunale di Milano. E' contestato di aver cagionato alla società un danno di rilevante entità

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

### III°) Processo " Milan spa "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. " Milan A.C. spa " fino al 30/6/1993, per i bilanci 1992 e 1993. Dibattimento in corso al tribunale di Milano. E' contestato di aver cagionato alla società un danno rilevante.

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

mo trovati di fronte a questo problema: la maggioranza e l'opposizione presentano un testo sostanzialmente identico tranne in un punto, quello della giurisdizione sul diritto societario. E su questa quasi identità che è stabilita l'urgenza, poi è stato tutto cambiato». Da qui la protesta e la proposta di togliere l'urgenza. Accessissimo il dibattito, che però Casini alla fine ha risolto mantenendo il contingentamento. La battaglia, tra interruzioni, battibecchi, scontri verbali, è proseguita su ogni emendamento. Non è stato ancora affrontato il punto più caldo, quello del falso in bilancio. Sarà al centro della seduta odierna che si presenta nuovamente burrascosa, mentre per l'altra grossa materia del conten-

dere, le norme sulle cooperative, si è aperto, in serata uno spiraglio che potrebbe portare allo stralcio dell'articolo. Un tasto, quello delle cooperative sul quale l'opposizione è stata particolarmente attenta. «Il provvedimento contro le cooperative - ha commentato Pietro Fassino - è grave perché reca un danno all'economia italiana». «Si tratta - ha aggiunto - di un danno per le imprese cooperative, per chi ci lavora, per l'economia del Paese». L'opposizione ha distribuito uno schema dal quale risulta che, con le nuove norme, sarebbero già prescritti i reati contestati a Berlusconi nei tre processi che lo vedono imputato in falso in bilancio. In nottata, l'assemblea ha cominciato a esaminare l'art.2.

storico-politico, che subito ha acceso la polemica: «Anche Mussolini fece uno dei primi attacchi proprio al mondo delle cooperative». Ma il disegno di legge, nel testo portato avanti dalla maggioranza, avrebbe anche un effetto più generale, secondo i parlamentari dell'Ulivo. Quello di frenare la competitività del paese, e tutto ciò accade - ha sostenuto Rutelli - «proprio con un governo che si è presentato sostenendo la priorità della ripresa della competitività».

Sul falso in bilancio: «La maggioranza legifera in Parlamento a sostegno di precisi interessi, in particolare gli interessi privati del presidente del consiglio. Ecco il primo vero scandalo di questa legislatura». Più in generale, da Rutelli è venuto un bilancio a tinte cupe del confronto in atto con il governo. «Si sta configurando da parte dell'attuale governo una politica che è fatta simultaneamente di bugie, vittimismo e difesa del privilegio».

Bugie: «Si sono presi i voti degli italiani annunciando drastiche e fantasmagoriche riduzioni della pressione fiscale, e ieri ci è stato spiegato che la pressione diminuirà dopo due anni e mezzo dello 0,5 per cento. Netamente meno di quanto l'aveva fatta diminuire l'Ulivo solo nell'ultimo anno».

Vittimismo: Berlusconi ha rispolverato un tema che utilizzò a man bassa nella breve esperienza di governo del 1994. Si lamenta: «Non mi fanno lavorare». Su questo il leader dell'opposizione è molto netto: «Non si azzardino a prendere questa linea: perché noi ricorderemo loro che nei primi ventidue mesi del governo Prodi il centrodestra presentò trentasettemila emendamenti alle prime battute del governo addirittura settecento vennero presentati dal Polo solo sulla legge del teatro. Ma Prodi non andava in giro a fare la vittima e a dire "non mi fanno lavorare"; Prodi lavorava».

Infine «la controriforma» sul diritto societario. Che ha due aspetti. Quello delle conseguenze sul sistema delle imprese: «Se il provvedimento passa diventerà sempre più difficile per le aziende quotarsi in Borsa. In questo caso Berlusconi ha già fatto il suo piccolo miracolo: con un solo provvedimento rende la strada più difficile per le imprese e allontana le cooperative, apprezzatissime da osservatori internazionali, dal mercato». L'altro aspetto, «scandaloso», evoca immediatamente il «conflitto di interessi gigantesco» che segna la situazione italiana. Occorre risolverlo. C'è un impegno preciso pronunciato da Berlusconi in campagna elettorale, cui sono seguiti numerosi e confusi annunci. Ma, osserva Rutelli, «tutto tace. Nulla si sa. Forse quei famosi tre saggi nominati da Berlusconi sono già in vacanza da qualche mese. Oppure forse non esistono... cosa che io reputo molto probabile».

Nel frattempo, arriva il colpo di spugna. E la mancata soluzione del conflitto di interessi e la legge sul diritto societario paiono proprio le due facce della medesima medaglia. Così «dopo sessanta giorni di governo Berlusconi penso che si possa dare un giudizio estremamente severo».

Fumata bianca dei consiglieri - assenti Contri e Gamaleri - per le due direzioni. «Tomo per senso di responsabilità», dice il nuovo «timoniere» della rete ammiraglia.

## Nomi annunciati dal cilindro del Cda: Saccà a Raiuno, Di Bella al Tg3

**ROMA** Giornata di nomine in casa Rai. Il consiglio d'amministrazione dell'emittente di Stato ha nominato ieri Agostino Saccà e Antonio Di Bella rispettivamente direttore della prima rete e direttore del Tg3. I due nomi sono stati proposti dal direttore generale Claudio Cappon e votati dalla maggioranza del consiglio, a cui non hanno partecipato - per impegni personali - Alberto Contri e Giampiero Gamaleri.

«Non è mai troppo tardi per ricredersi». Così Contri commenta «a caldo» la nomina di Saccà a direttore di Raiuno varata oggi dal cda di Viale Mazzini. «Saccà - spiega Contri - era stato cacciato con la

motivazione che si avvertivano scricchiolii nella rete, ora che si sentono boati lo devono riprendere. Mi opposi alla cacciata di Saccà dalla rete che lui aveva portato ai massimi storici, e quindi non posso ora che apprezzare lo spirito di sacrificio che lo vede tornare in una situazione che vede un futuro di difficoltà». Gamaleri la pensa allo stesso modo. «La presenza di un professionista come lui - dichiara - non potrà che tonificare la rete ammiraglia».

In effetti la storia del nuovo direttore di Raiuno nell'azienda non è di poco conto. Quello di oggi per lui è un ritorno sulla plancia di co-

mando della rete ammiraglia a poco più di un anno di distanza dalla sua uscita. «Ho accettato per senso di responsabilità nei confronti dell'azienda e di Raiuno in un momento difficile». Il suo ritorno è stato deciso dallo stesso direttore aziendale che lo aveva sostituito in seguito a dissapori con l'ex direttore generale Pier Luigi Celli. «In un certo senso è una soddisfazione anche maggiore essere richiamato e poi il mio conflitto con Celli era tutto sull'organizzazione divisionale e i fatti mi stanno dando ragione», aggiunge Saccà. La proposta gli era arrivata un paio di mesi fa, ma lui aveva declinato l'invito «C'era un'altra situazio-

ne. Oggi - spiega - non me la sento sentita. Credo che sia un momento in cui chi ha a cuore l'azienda debba rimboccarsi le maniche in prima persona. La Rai è la mia grande famiglia e Raiuno mi ha dato enormi soddisfazioni, per questo ho messo da parte emozioni, sentimenti e forse anche degli interessi personali per tornare a dare una mano».

In queste settimane Saccà è entrato più volte nel toto-nomine di Viale Mazzini come il candidato più accreditato alla direzione generale. «ma al momento quella poltrona non è vacante - osserva con ironia - Raiuno poi è il posto più importante dopo la direzione genera-

le. C'è un consiglio che va verso una scadenza ed è chiaro che allora tutti rassegheremo le dimissioni nella mani del nuovo Cda che prenderà delle decisioni». Insomma, una direzione a tempo determinato? «Certo, qui tutti siamo a termine». E dopo questo termine, all'orizzonte resta la direzione generale? «Chi ha la mia storia professionale all'interno della Rai certamente è lusingato all'idea di poter costruire un grande progetto per la propria azienda. Ma questo non dipende da me. - conclude - Dipenderà dal Cda del futuro. È legittimo per me pensarci ma posso fare tante altre cose dentro e fuori la Rai».

In effetti nella sua storia Rai Saccà ha raggiunto obiettivi importanti, da quel lontano 1976 anno del suo ingresso nell'azienda di Stato. In Raiuno ha segnato il record d'ascolto (i picchi più alti della rete ammiraglia dall'entrata in vigore dell'Auditel) ed il lancio di programmi che resteranno nella storia della tv, dalla rivoluzione sarremese di Fabio Fazio, al «Francamente me ne infischio» di Adriano Celentano, al «Medico in famiglia» che il dirigente salvò da un dirottamento su Raidue. Insomma, tutte le trasmissioni più popolari degli ultimi tempi.

Quanto a Di Bella, già da un

mese era al timone del Tg3, ma in «condominio» con Mario Meloni. Era arrivato a Viale Mazzini nel 1978, diventa prima inviato speciale, poi vice caporedattore del Tgr di Milano. Dal maggio del '91 è a New York come inviato del Tg3; diventerà poi corrispondente nel 1996. Ma poco dopo tornerà nei confini italiani. Alla fine del '96, infatti, viene nominato responsabile della redazione di Milano del Tg3. Dal '98 è caporedattore della testata unificata Tg3-Tgr. Diventa poi vicedirettore del Tg3 e conduttore e autore, con Maurizio Mannoni, di «Primo Piano». Il resto è la cronaca di questi giorni, fino alla nomina di ieri.



La maretta nella maggioranza fa irritare il ministro leghista. E intanto oggi il progetto approda al Consiglio dei ministri

# Devolution, Fini tende il trappolone

Ieri vertice con Berlusconi e il leader di An che frena: fissiamo prima la data del referendum

Carlo Brambilla

MILANO Una cena ad Arcore di lunedì con tanto di firma di Berlusconi e Tremonti in calce alla legge, un vertice a Roma ieri (pranzo in via Del Plebiscito) alla presenza di Gianfranco Fini non sono bastati al ministro Umberto Bossi per ottenere le garanzie richieste sulla devolution. Anzi il tam tam di casa Lega parla apertamente di maretta nella maggioranza e di un Bossi molto deluso e arrabbiato. Questo è il clima in cui il consiglio dei ministri di oggi si prepara a discutere della legge sulla devoluzione dei poteri alle regioni, approntata dal Senato. Le resistenze più tenaci al progetto leghista sarebbero state opposte ancora una volta proprio da Alleanza nazionale e di queste si sarebbe fatto portavoce lo stesso vicepremier Fini, il quale (al termine dell'incontro durato più di quattro ore) si è pubblicamente lasciato andare a dichiarazioni molto diplomatiche ma altrettanto vistosamente ambigue e contraddittorie. Spiega Fini: «Fosse per me sarei disponibile ad approvare la devolution anche domani (oggi ndr). Tuttavia se la discussione che inizierà domani, finirà domani stesso ciò dipenderà ovviamente dalla volontà dei ministri. Intanto fissiamo la data in cui si terrà il referendum (quello avviato dal centrosinistra ndr). Comunque abbiamo raggiunto un accordo su un testo che ritengo pienamente soddisfacente». Fini lo riterrà anche soddisfacente, ma Bossi ormai fida che la trappola preparata dagli alleati è scattata: dirgli sempre di sì, ma poi prendere tempo, tanto tempo.

Le danze contrarie al progetto bossiano erano state aperte ancora una volta dal governatore del Lazio Francesco Storace: «Pagare moneta, vedere cammello...» ricorrendo al vecchio adagio il presidente della regione aveva riproposto le sue perplessità sul testo di legge sulla devolution. Ancora: «Voglio conoscere la traduzione di questo castello che si vuole costruire. Esprimo ancora tutte le mie perplessità: si tratta di questioni politiche che nulla tolgono al valore della riforma sulla devoluzione. Mi interessano le modalità». Ed è proprio su quelle benedette modalità che si sarebbero create le frizioni più clamorose. Durante il vertice Fini avrebbe insistito sul principio base della filosofia devolutiva: le regioni devono avere competenze esclusive o competenze concorrenti nei confronti dello stato centrale? La differenza è sostanziale. Nel primo caso si tratterebbe di una riforma che tocca la Costituzione,

nel secondo invece tutta la materia potrebbe rientrare nell'ambito delle leggi ordinarie. Fini ha voluto che si optasse per la prima scelta. E sembrerebbe averla spuntata. Ora toccherà di nuovo a Berlusconi tenere a bada le inquietudini del suo alleato più turbolento. Il fatto è che anche gli altri moderati della maggioranza, secondo Bossi la «palude», stavano decisamente scaricati. Ecco quel che teme Bossi. Quella firma di Berlusconi non significa nulla di nulla. E per capire bene l'aria che tira nella maggioranza basta guardarsi le dichiarazioni del vicesegretario vicario del Cdu, Massimo Grillo, e del vicepresidente del gruppo Ccd-Cdu, Giuseppe Drago, che pur valutando «favorevolmente l'iniziativa del ministro Bossi», affermano: «Va bene a condizione che si limiti ad essere un testo di indirizzo per la maggioranza. Infatti il tema della devolution è di diretta competenza del Parlamento per gli evidenti obiettivi di riforma che si prefigge, fa bene, quindi, il Consiglio dei ministri ad avviare una prima disamina, ma occorre ripristinare il corretto rapporto partiti-istituzione, coinvolgendo le regioni in questa fase di confronto». Grillo e Drago concludono: «Il consiglio dei ministri approvi un documento a maglie larghe per avviare il necessario dibattito e per dare consistenza e valore al percorso della legge»

## Il Carroccio teme l'esito delle urne Se dà ragione al centrosinistra tutto è perduto

ta competenza del Parlamento per gli evidenti obiettivi di riforma che si prefigge, fa bene, quindi, il Consiglio dei ministri ad avviare una prima disamina, ma occorre ripristinare il corretto rapporto partiti-istituzione, coinvolgendo le regioni in questa fase di confronto». Grillo e Drago concludono: «Il consiglio dei ministri approvi un documento a maglie larghe per avviare il necessario dibattito e per dare consistenza e valore al percorso della legge»

## lega e avvocati

### Il procuratore della Padania e la residenza di Bossi

Rinaldo Gianola

Grazie al cielo, in Italia e in Europa, si può circolare liberamente e chiedere la residenza dove si vuole. Liberi tutti, senza inutili e noiosi controlli. Bellissimo. Non è come quei poveri disgraziati di extracomunitari che devono soffrire le angherie, le discriminazioni, lo sfruttamento di noi civilissimi occidentali. Noi andiamo dove vogliamo e non ci chiedono nemmeno la carta d'identità.

Però da un leader leghista, padano, anzi di più lombardo, lombardissimo, ci si aspetta che abbia almeno la residenza a Gemonio, magari nell'adorata Varese o, per motivi affettivi, a Pontida o nella natia Cassano Magnago. Invece no. Umberto Bossi, ministro delle Riforme, già fondatore e capo indiscusso della Lega, abita a Gemonio ma la sua residenza è a Torino. Liberi tutti, siamo in Europa. Ognuno fa quello che meglio crede.

Bossi ha pensato che era meglio trasferire la residenza ufficiale qualche tempo fa presso il suo avvocato, già «procuratore della Padania», Matteo Brigandi che abita a Torino. Anche se, pure lui, cambia residenza e luogo di attività professionale con la velocità di un fulmine, come vedremo. D'altra parte, business is business.

Brigandi non è che si possa definire proprio un padano doc. È nato, infatti, a Messina nel 1952. Fa l'avvocato ed è diventato, col tempo, un pezzo importante della Lega. È stato eletto consigliere regionale del Piemonte e adesso fa l'assessore nella giunta Ghigo. Brigandi è un uomo di fiducia, è diventato l'avvocato di Bossi. Non che il capo della Lega abbia tanti guai giudiziari, giusto quelli che non si possono evitare.

Ad esempio se Bossi minaccia un magistrato di volergli raddrizzare la schiena, o parla, anche solo metaforicamente, del costo delle pallottole, magari uno s'arrab-

bia e gli chiede i danni. Poi è chiaro che la magistratura italiana, assai poco tollerante, decida magari di condannare il Bossi che, così, preferisce spostare la residenza in un'altra città per evitare il temuto sequestro dei mobili di casa o di altro. Sono i rischi della politica, la foga oratoria ogni tanto ti fa perdere il controllo e dici una parola di troppo. Così si cerca di evitare qualche fastidiosa conseguenza, come quelle che ti possono capitare se il Patelli di turno viene interrogato su certi fondi di Enimont.

Bossi ha spostato la residenza a Torino, in corso Dante 2, la stessa residenza che almeno fino al 1999 aveva anche l'avvocato Brigandi. Quest'ultimo è un vero nomade. D'altra parte, è noto, l'attività politica e quella forense ti portano in giro per il mondo e ci si può dimenticare dove si abita e dove si ha la residenza ufficiale.

Così nel 1994 Brigandi risiedeva a Cumiana, nel torinese, in Strada Franchi-

ni, poi nel 1999 è in Corso Dante, Torino e, quindi, si trasferisce in via Carlo Alberto, 55. Poi nell'aprile 1999 chiede per la prima volta la residenza a Gallarate, provincia di Varese, territorio leghista, con qualche difficoltà. Nel luglio dello stesso anno, Brigandi si iscrive all'Ordine degli avvocati di Busto Arsizio. Poi trasferisce a Gallarate il suo Studio Legale Associato il quale è anche proprietario di un'autovettura.

Ma non è ancora finita. La vita è tutta una via vai, un giorno sei qui, domani chissà. L'avvocato di Bossi sposta la residenza come si spostano i birilli. Nel gennaio 2000 risulta residente di nuovo a Torino in via Carlo Alberto 55.

Nel febbraio 2000 la residenza è tornata a Gallarate. Nell'aprile 2000 la politica gli offre finalmente una soddisfazione: viene nominato assessore della Regione Piemonte. Lasciata Gallarate, nell'autunno 2000, spostancora la residenza a Cumiana, in provincia di Torino. Probabilmente adesso che fa l'assessore può trovare un po' di stabilità.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi con il ministro per le Politiche Comunitarie, Buttiglione Monteforte/Ansa

## Commissione Mitrokin Il centrodestra accelera

ROMA La maggioranza ha camminato di corsa. Appena arrivata dalla Camera, la proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul cosiddetto dossier Mitrokin, su decisione del presidente Affari costituzionali, Andrea Pastore, Fi ha non solo deciso di iscriverla subito nel calendario dei lavori della commissione, ma anche di metterla immediatamente all'ordine del giorno.

È ieri, in una riunione mattutina, verso le 8,30, ne ha avviato, un po' in sordina, vista l'ora, l'esame. All'attenzione tre disegni di legge, tutti di Fi. Il vice presidente della commissione, il diessino Massimo Villone, parlando in aula sulla mozione, ha accusato la maggioranza di «resistere sull'accertamento della verità sulla violenza del G8 mentre vuole, a tutti i costi, rispolverare ad uso politico un dossier che non interessa più a nessuno».

Che la maggioranza voglia farne un'arma propagandistica, è bene esemplificata dalle dichiarazioni del relatore, il leghista Piergiorgio Stifoni. «Vogliamo sapere - ha detto - se il nostro Paese negli anni Settanta abbia avuto una sovranità limitata grazie alla disponibilità di alcuni settori comunisti nei confronti dei servizi segreti sovietici». Ed anche, vuole sapere il padano perché la sinistra «ha voluto celare o minimizzare l'importanza di quell'elenco».

Affermazione inesatta, tanto è vero che, nella passata legislatura, analoga proposta venne approvata dal Senato con il voto dell'allora maggioranza (esclusi Verdi e PdcI astenuti e Rifondazione contraria) e del Polo. La commissione d'inchiesta, quando il ddl sarà approvato, sarà composta da 10 senatori e 10 deputati nominati dai Presidenti delle due Camere e avrà sei mesi di tempo, dall'insediamento, per riferire e consegnare al Parlamento i risultati. n.c.

Ciampi nomina il premio Nobel per i suoi «altissimi meriti scientifici e sociali». È la seconda donna a ricevere il riconoscimento dopo Camilla Ravera

# Levi Moltalcini: «Al Senato per aiutare i giovani»

Luca Landò

«Più prestigioso del Nobel, più emozionante che andare a Stoccolma». Gioca in contropiede, Rita Levi Moltalcini. Le agenzie di stampa hanno appena battuto la notizia che Ciampi ha deciso di nominarla senatore a vita «per i suoi altissimi meriti in campo scientifico e sociale» e lei, la regina mondiale delle neuroscienze, non esita lanciarsi in dichiarazioni che colgono di sorpresa.

«So che non mi crederanno, che penseranno a una frase retorica o di circostanza. Ma non è così: essere nominata senatore a vita lo ritengo un riconoscimento ancora maggiore del premio che ho ricevuto in Svezia. E sa perché? Perché viene dall'Italia, dal mio paese. E poi perché viene riconosciuto, a un livello altissimo, quello che è stato il mio impegno per gli altri. Vede, nel 1986, con il Nobel, mi hanno premiata come scienziata. Ma questa volta hanno voluto sottolineare la mia attività in campo sociale. Questo almeno è quello che mi ha detto per telefono il segretario generale di Ciampi, Gifuni, che dovrebbe venire a trovarmi a momenti».

Rita Levi Moltalcini è il secondo premio Nobel a diventare senatore a vita (il primo fu Eugenio Montale) e la seconda donna, dopo Ca-

milla Ravera, a ottenere l'importante riconoscimento. La decisione di Ciampi giunge dopo la recente scomparsa di Paolo Emilio Taviani e di Carlo Bo e si basa sull'articolo 59 della Costituzione. Nel quale si legge che il Capo dello Stato può nominare fino a cinque senatori a vita, non precisando se, con la definizione di Capo dello Stato si intendesse l'istituzione o la persona. Sandro Pertini, che non andava per il sottile, ne nominò cinque tutti lui che si andarono ad aggiungere a quelli già esistenti. E lo stesso fece Francesco Cossiga, che era (ed è tuttora) un altro che non cercava mezze misure. Più sorprendente Luigi Einaudi, che nonostante il fare austero, ne nominò addirittura otto. Mentre, in decisa controtendenza, Oscar Luigi Scalfari decise di non nominarne nessuno.

Comunque sia, con Rita Levi Moltalcini salgono a 28 i senatori a vita nominati dal 1949 a oggi: da Toscanini a Trilussa, da Sturzo a Eduardo, da Montale a Bobbio. Attualmente, a Palazzo Madama, siedono, oltre a Bobbio, Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino e gli ex presidenti

della Repubblica Giovanni Leone, Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfari che, come previsto proprio dall'articolo 59, diventano automaticamente senatori alla fine del loro incarico presidenziale.

Che farà Rita Levi Moltalcini adesso che entra nella vita politica del paese? «Continuerò a battermi per quello che ho fatto negli ultimi anni: per i giovani, che hanno il diritto di studiare e di sviluppare il loro talento. E per le donne, per le quali si dice tanto ma si fa poco».

Importante, ma un po' generico.

«Niente affatto. In questi ultimi anni ho fatto cose molto concrete. Ho dato vita alla Fondazione Levi Moltalcini, che si occupa proprio di aiutare giovani ricercatori e giovani ricercatrici, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ad andare all'estero a studiare. Abbiamo finanziato 200 borse di studio per lauree brevi e due borse di studio per dottorati nei paesi più avanzati dal punto di vista scientifico. E a tutti abbiamo posto una condizione: che finiti gli studi tornassero nel loro paese».

Un tema, quello del ritorno, che più appassiona la neo-senatrice.



Rita Levi Moltalcini nominata Senatore a vita dal Presidente Ciampi Brambilla/Ansa

«Un po' perché è la mia storia: io sono rimasta troppo a lungo lontana dall'Italia. E poi perché, come ho detto proprio a Ciampi durante un incontro poco prima del G8, il modo per aiutare i paesi poveri è di aiutarli a coltivare le loro ricchezze. Che sono i giovani, nel senso di ricercatori, medici, ingegneri. Dobbiamo far sì che questi talenti possano studiare come i loro colleghi di Princeton o di Harvard, ma soprattutto che tornino in India, in Pakistan, in Africa».

Da questo punto di vista anche l'Italia è afflitta da quella malattia chiamata «fuga dei cervelli».

«E questo sarà un altro dei punti sui quali voglio battermi. Il nostro paese spende ancora poco in ricerca. Noi scienziati lo ripetiamo da tempo, ma siamo poco ascoltati. Ed è anche per questo che i giovani, i più bravi, una volta che trovano un buon lavoro negli Stati Uniti, non tornano più. È un errore gravissimo, al quale dobbiamo porre rimedio».

E proprio ai giovani sarà dedicata il libro a cui la professoressa sta lavorando in questi giorni. «Posso già dire il titolo, anche se uscirà nella primavera del 2002. Si chiamerà "Il nuovo avvento" e tratterà proprio il tema del rapporto con le nuove generazioni. Perché sono convinta che noi anziani possiamo ancora cambiare il mondo. Ma possiamo farlo solo se riusciamo a trasmettere i nostri valori, le nostre passioni,

quelli che stanno per prendere in mano le redini della vita. Guardi quel che è successo a Genova: sulla carta c'erano tante buone intenzioni. Trentomila ragazzi che si erano riuniti per discutere come cambiare il mondo, per capire cosa fare per migliorare le cose. E invece è finita come tutti sappiamo. Con errori, gravi da una parte e dall'altra».

Prima del Nuovo Avvento (che uscirà per Baldini&Castoldi) Rita Levi Moltalcini pubblicherà «Un universo inquieto», un libro appassionato in cui racconta di Paola, la sorella artista scomparsa poco tempo fa e per la quale nutriva un profondo amore, ma anche un'ammirazione smodata. «Una grande arti-

sta, una persona davvero geniale». Il libro che la rese famosa, editorialmente parlando, fu «L'elogio dell'imperfezione» (Garzanti) in cui evidenziava come il progresso umano, sia scientifico che intellettuale, nascesse proprio dal riconoscere i difetti: per capirli, studiarli, magari risolverli. Parecchi anni dopo, entrò nella classifica dei best-seller con «L'asso nella manica a brandelli» (Baldini&Castoldi)

dove, proprio partendo dai suoi studi sul sistema nervoso, giungeva a spiegare come il cervello delle persone anziane, pur affrontando una evidente degenerazione,

era in grado di mantenersi giovane. E per dimostrare la sua tesi, riportava gli esempi di Bertrand Russell, Picasso, Galileo Galilei, Michelangelo: grandi geni che riuscirono a compiere grandi cose pur in tarda età. «Una persona può capire la mia età dalla mia faccia, dalla mia pelle - disse una volta Rita Levi Moltalcini -. Ma è difficile che qualcuno scopra i miei anni ascoltando le mie parole o i miei ragionamenti. La verità è che il corpo invecchia. Ma il cervello non ha rughe».

## «Il nostro compito è anche trasmettere passioni e valori alle nuove generazioni»



giovedì 2 agosto 2001

Italia

l'Unità | 7



Una foto della strage alla stazione di Bologna del 1980

# Un altro anno è passato, ma Bologna non dimentica

Oggi la commemorazione degli 85 morti nella strage alla stazione. Lidia Secci: rivendico il diritto alla memoria

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**BOLOGNA** Ancora Bologna e un anno si aggiunge alla storia della bomba, che in un attimo uccide ottantacinque persone e ne ferì duecento: 2 agosto 1980, ore 10,25. I nomi delle vittime è nelle lapidi e nei siti internet: Angela Fresu tre anni, Luca Mauri sei anni, Sonia Burri sette anni, Kai Mader otto anni, fino a Antonio Montanari ottantasei anni... Ottantacinque morti e due condanne all'ergastolo: Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, il ragazzino dalla faccia angelica dei telefilm. Per ventiquattro ore chi investigava tenne in piedi l'ipotesi delle tubature esplose (lo dissero anche per la Banca dell'Agricoltura a Milano). «Una caldaia, una caldaia» si sentiva per le strade, fin sotto gli ombrelloni della costa. Poi nessuno osò negare la bomba, nella sua deflagrante realtà.

Allora Bologna era rossa, c'era una giunta di sinistra e il sindaco era un comunista cinquantenne, il professore di storia Renato Zangheri. La città si preparava alle vacanze come oggi, quando ha stabilito un record nazionale: la percentuale più alta di gente che va in ferie. Sintomo di benessere oppure di malessere: fuga dall'inquinamento per eccesso di traffico. Stesso sole, stesso caldo, più ossido di carbonio. Adesso l'amministrazione è di centrodestra, guidata da Giorgio Guazzaloca, un ex macellaio dal viso aperto e gioviale, indagato per omissione d'atti d'ufficio (in relazione proprio alle procedure anti-smog). Altra omissione: Guazzaloca non ha mai definito «fascista» quella strage alla stazione. Questa mattina parlerà anche lui, dopo Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, dopo il minuto di silenzio, dopo il fischio delle sirene, prima del presidente della Camera, Casini. Molti attendevano dal sindaco quella maledetta parola: «fascista».

Come ogni anno, la piazza sarà gremita e in prima fila saranno i familiari delle vittime e tra di loro, vestita di nero, Lidia Secci, vedova di Torquato, il primo presidente dell'associazione, madre di Sergio, ventiquattro anni allora, 2 agosto 1980.

Lidia Secci di anni ne ha settantasette e vive a Terni nella casa di famiglia. Ha una voce severa, un modo di esprimersi netto, sicuro.

Accanto al marito, ha seguito questa storia di dolore e di delusioni e di coraggiose battaglie, giorno dopo giorno. Verrebbe da chiederle che cosa significhi portarsi addosso il peso così grande di un dolore materno e insieme di una tragedia collettiva.

Domani, dopo ventuno anni, sarà ancora in piazza. Non c'è ragione di sentirsi stanchi dopo tanto tempo? Lei risponde: «Il tempo non passa. Quegli anni sono un vuoto. Chissà se verrà mai colmato. Sarò ancora in piazza con gli altri per esprimere la volontà di essere uniti, per essere più forti, con lo scopo di raggiungere la verità. Ho il diritto di sapere per quale motivo mio figlio sia stato ucciso. La verità è la condizione della vita stessa, senza verità è un incubo che si rinnova».

Però, dopo tutto, dopo le indagini, le sentenze, i depistaggi, non capita di sentirsi disarmati? Ci si scoraggia, alla fine... «Sì, lo scoramento si prova. Poi prevale il desiderio di verità. La reclamiamo ritrovandoci in piazza, davanti alla stazione. Ma rivendichiamo il diritto alla memoria. Vogliamo essere lì per testimoniare, per ricordare agli altri quanto è accaduto, per resistere...».

Tra quegli «altri», in quella piazza ci sono sempre stati i giovani. Oggi ci saranno i ventenni, che non sanno nulla di quella bomba e forse ancora meno delle altre bombe. Che cosa vorrebbe dire a quei giovani? Lidia Secci replica con semplicità: «Direi di informarsi, prima di fare delle scelte. Direi di studiare, di leggere e rileggere le cronache prima di prendere delle decisioni».

Vent'anni possono separare due epoche. Come trova cambiato questo paese? «Ci sono stati progressi scientifici e tecnici, progressi culturali, progressi in tanti aspetti. Sempre ci sono stati cambiamenti, ai quali ci si adegua. Ci si dovrebbe adeguare con la necessaria consapevolezza che viene dalla storia».

Un paese migliore? «Direi un paese migliore». Signora Secci, non scorge pericoli? «I pericoli non vorrei vederli. Faccio affidamento sulla buona volontà di tanti».

Ha seguito gli avvenimenti genovesi? Alla commemorazione ci saranno molti del Social Forum bolognese, che sono stati a Genova e che ricorderanno Carletto Giuliani... «La violenza cui ho assistito, da tante parti, mi induce solo a sperare che i violenti vengano sempre

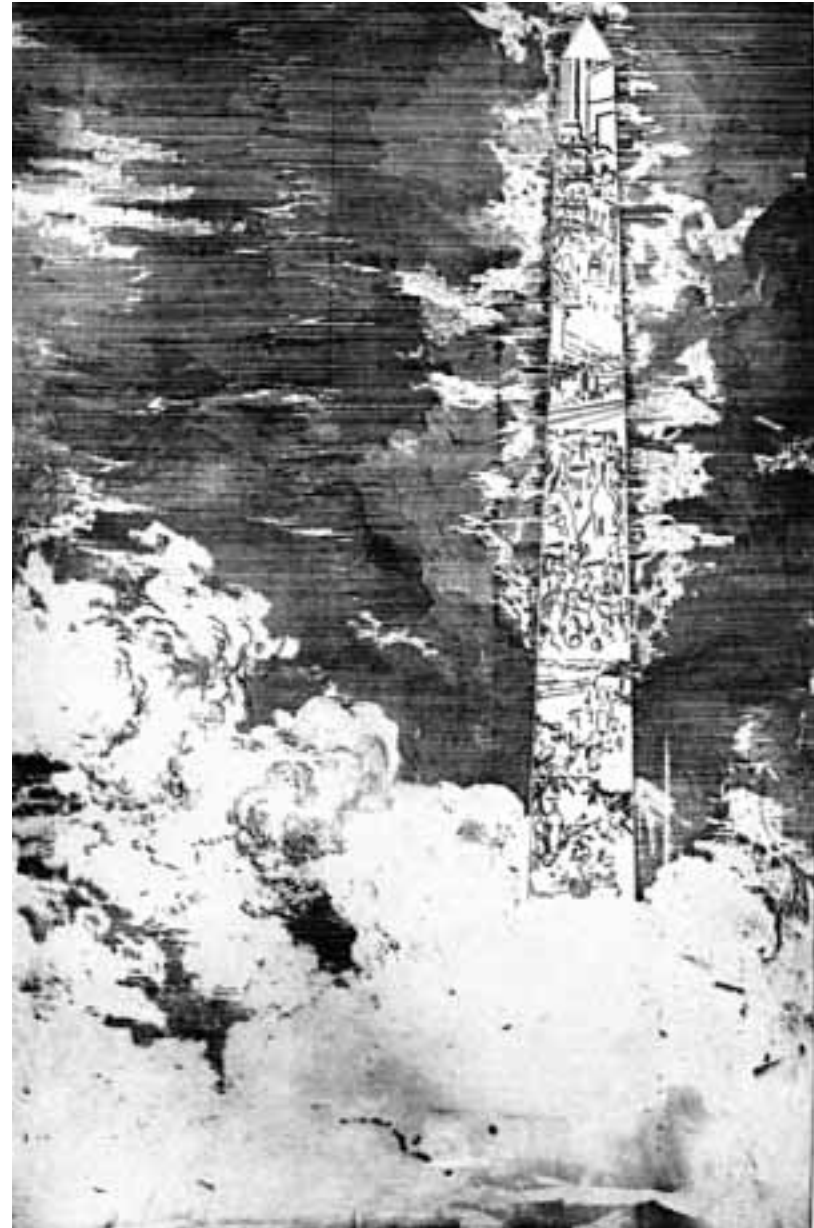
## la manifestazione

### Così la città rivivrà quel tragico due agosto

**BOLOGNA** Oggi, 2 agosto, è per Bologna la «giornata in memoria delle vittime di tutte le stragi». Il 2 agosto di 21 anni fa, infatti, avveniva la strage terroristica alla stazione di Bologna, in cui persero la vita 85 persone. Nel capoluogo emiliano si terrà una commemorazione. Alle 9,15, in piazza Nettuno, si concentrerà il corteo dell'associazione tra i familiari delle vittime, cui parteciperà anche il Bologna Social Forum. Il percorso si snoderà lungo via dell'Indipendenza. Alle 10,15, in piazza Medaglie d'Oro, parlerà poi il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi. Seguirà un minuto di silenzio in memoria delle vittime delle stragi. Interverranno quindi il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, e il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Un treno speciale partirà poi per San Benedetto Val di Sangro, dove verranno deposte corone alle lapidi che ricordano le vittime degli attentati ai treni Italicus e 904 Napoli-Milano. La giornata della memoria si concluderà con un concerto in piazza Maggiore, alle ore 21. Verranno eseguiti i brani vincenti di un concorso internazionale, dedicato appunto al «2 agosto». Il concerto verrà seguito in diretta su Radiotre Suite e in differita televisiva domenica prossima, alle 12,30 su Raitre.

L'intento dichiarato dell'associazione è quello di chiedere giustizia, verità e l'impegno del nuovo Parlamento alla discussione della legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di stato per i reati di strage e terrorismo, che giace nei cassetti del Parlamento dal 1984 e non è mai stata discussa.

L'associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna diffonderà tra i partecipanti al corteo un libro, in cui ha raccolto tutta la storia di questi vent'anni di lotta. «Un attimo... vent'anni», è intitolato il volume scritto da Daniele Biacchessi e pubblicato dalle edizioni Pendragon. Si tratta di una storia raccontata in stretta collaborazione con i familiari delle vittime. Contiene documenti riservati, testimonianze inedite, la corrispondenza tra l'associazione e i Presidenti della Repubblica, del Consiglio, i ministri dell'interno.



Un disegno di Pasquale Nini Santoro per ricordare la strage del 2 agosto 1980

allontanati, ovunque siano». Lidia Secci partecipa a una riunione del consiglio della sua associazione: chiederanno che il parlamento discuta una legge di iniziativa popolare sul segreto di stato. Lungo via dell'Indipendenza, da piazza Maggiore alla stazione ci sono molte bancarelle di immigrati che vendono braccialetti e anelli d'argento, che vent'anni fa non c'erano, e molti negozi in

ristrutturazione e molte vendite in saldo, molti passanti all'ombra dei portici, molti bar aperti, qualche tossicomane, alcuni questuanti, neanche un filo di carta per terra, molti ragazzi in nero che potrebbero passare per tute nere. Ci sono state polemiche in questi giorni. Quelli del Bologna social forum hanno promesso che volteranno le spalle a Casini e Guazzaloca, quando inizieran-

no a parlare. Poco rispetto delle autorità, hanno commentato in giunta. Un assessore di An invece non vorrebbe Manu Chao alla Festa dell'Unità al Parco Nord. Il concerto meglio trasferirlo altrove: con i giottini in giro, ammonisce l'assessore, c'è il rischio che si registrino danni alle persone e alle cose.

Un solo manifesto abbiamo visto che ricordi il 2 agosto: è esposto nella

bacheca dell'Arena del sole. Chiede che si scoprano i mandanti. Tra il primo dicembre 1969 e il 31 dicembre 1987 si verificarono in Italia quasi quindicimila atti di violenza, che lasciarono sul campo quasi cinquecento morti. Non si contano i danni. Una risposta invece Lidia Secci l'aspetta ancora. Come diceva qualcuno si può voltare pagina, ma prima bisogna averla letta.

## I danni da fumo potrebbero essere risarciti

**ROMA** La Corte d'appello di Roma ha accolto l'istanza degli avvocati di Cornelio Schiaratura, un uomo morto per un tumore forse provocato dal fumo, per accertare se l'uso di tabacco sia stata una causa esclusiva o concorrente del decesso ai fini della risarcibilità.

È la prima volta - stando a quanto ha detto l'avvocato Marco Ramadori - che i giudici ammettono una consulenza del genere ai fini del risarcimento per la morte di un tabagista.

«Appare necessario - scrivono i giudici - accertare tutti i fatti e l'eventuale nesso eziologico tra la malattia e il fumo, cioè se il fumo, come è notorio, sia da ricomprendere tra le possibili cause del cancro e nel caso concreto se esso abbia

determinato la patologia che ha condotto alla morte Schiaratura e, in caso affermativo, se sia stata causa esclusiva o concorrente della stessa, analizzando tutti i vari possibili fattori causali».

Il ricorso contro l'Ente tabacchi italiani è stato presentato dai parenti dell'uomo deceduto e dal Codacons secondo cui «l'Ente non ha adempiuto all'obbligo di informare adeguatamente i consumatori dei possibili danni collegati all'uso del tabacco».

I giudici Osvaldo Durante, Evangelista Popolizio e Lucia Pignatelli hanno nominato un collegio di esperti che si occuperà dell'accertamento «da condurre sulla base di dati specifici e concreti rilevabili sia dalla documentazione già in atti che da ulteriore documentazione sanitaria da acquisire dove l'uomo venne curato».

I periti dovranno appurare «se il fumo può essere ritenuto causa sufficiente ed adeguata dell'evento, nel senso che esso possa inquadarsi tra le conseguenze normali ed ordinarie dell'uso di tabacco e si ponga quindi nell'ambito delle normali linee di sviluppo della serie causale, secondo un serio e ragionevole criterio di probabilità scientifica, pur in difetto di certezza assoluta».

In primo grado gli avvocati si erano rivolti al tribunale di Velletri che respinse il ricorso. Cornelio Schiaratura morì all'età di 70 anni e fumava da quando ne aveva 17. I giudici di primo grado scrissero nella sentenza del gennaio dello scorso anno che la pericolosità delle sigarette sta nel comportamento del consumatore e non nella sigaretta in sé che non è un prodotto pericoloso. La mancata informazione da parte dell'Ente fu considerata irrilevante.

Il ricorso contro l'Ente tabacchi italiani è stato presentato dai parenti dell'uomo deceduto e dal Codacons secondo cui «l'Ente non ha adempiuto all'obbligo di informare adeguatamente i consumatori dei possibili danni collegati all'uso del tabacco».

I giudici Osvaldo Durante, Evangelista Popolizio e Lucia Pignatelli hanno nominato un collegio di esperti che si occuperà dell'accertamento «da condurre sulla base di dati specifici e concreti rilevabili sia dalla documentazione già in atti che da ulteriore documentazione sanitaria da acquisire dove l'uomo venne curato».

I periti dovranno appurare «se il fumo può essere ritenuto causa sufficiente ed adeguata dell'evento, nel senso che esso possa inquadarsi tra le conseguenze normali ed ordinarie dell'uso di tabacco e si ponga quindi nell'ambito delle normali linee di sviluppo della serie causale, secondo un serio e ragionevole criterio di probabilità scientifica, pur in difetto di certezza assoluta».

In primo grado gli avvocati si erano rivolti al tribunale di Velletri che respinse il ricorso. Cornelio Schiaratura morì all'età di 70 anni e fumava da quando ne aveva 17. I giudici di primo grado scrissero nella sentenza del gennaio dello scorso anno che la pericolosità delle sigarette sta nel comportamento del consumatore e non nella sigaretta in sé che non è un prodotto pericoloso. La mancata informazione da parte dell'Ente fu considerata irrilevante.

clicca su

[www.comune.bologna.it/iperbole/2agosto80](http://www.comune.bologna.it/iperbole/2agosto80)

[www.stragi80.com/bologna](http://www.stragi80.com/bologna)

Temperature elevate ancora per tre giorni, un po' di sollievo solo alla fine della settimana. I consigli per evitare danni soprattutto a bambini ed anziani

## L'ondata di caldo non arretra, città a rischio ozono

Giuseppe Caruso

**MILANO** È ormai emergenza in tutta la penisola, dopo l'ondata di calore che negli ultimi giorni ha investito i paesi che si affacciano sull'area del Mediterraneo. Purtroppo pare che le cose non miglioreranno nelle prossime 48 ore e che successivamente potranno invece peggiorare.

La previsione è del servizio meteorologico dell'aeronautica: fino a venerdì, praticamente in tutta Italia, le temperature resteranno sopra la media stagionale, poi ci sarà un ulteriore innalzamento della colonna di mercurio.

«Il caldo per i prossimi due giorni sarà costante, tra i 30 ed i 34 gradi» spiega il Colonnello dell'Aeronautica Mario Giuliaci «ed in alcune città (Pisa, Grosseto, Cagliari e Firenze) si potranno superare i 40 gradi. Ma le ondate di caldo peggiori arriveranno dall'Africa tra circa 72 ore: l'anticiclone delle Azzorre lascerà spazio ed aria a quello africano che ci farà addirittura rimpiangere l'afa di questi giorni».

Poi da fine settimana la situazione

dovrebbe «raffreddarsi» a partire dalle regioni del Nord Italia, ma fino ad allora si dovrà combattere con l'afa ed in modo particolare con l'umidità, che a livello individuale aumenta il disagio, facendo percepire al corpo umano 4-5 gradi in più di quelli reali. Come se non bastasse poi il caldo e l'umidità a rendere difficile la vita, nei grandi centri abitati c'è da registrare anche un'emergenza ozono che complica ulteriormente le cose.

A Roma nell'arco delle ultime ventiquattro ore è stato raggiunto lo «stato di attenzione» per l'ozono nella stazione di rilevamento di Castel di Guido, che ha registrato la concentrazione massima nella fascia oraria compresa tra le 14 e le 15. Inoltre la qualità dell'aria non è suscettibile di miglioramento in tempo breve e questo fatto fa rimanere in allerta l'intera Giunta comunale della capitale. L'assessore alle politiche ambientali Dario Esposito ha emesso un'ordinanza in cui raccomanda ai soggetti particolarmente a rischio (come i bambini piccoli, le persone anziane e gli asmatici) di evitare l'esposizione prolungata alle alte concentrazioni di inquinamento che potrebbe-

manifestarsi nella fascia oraria che va dalle 12 alle 17, in modo particolare nei parchi e nelle aree extraurbane.

La situazione è molto seria anche a Milano, dove il pronto soccorso lavora a tempo pieno per via degli effetti del caldo. La situazione peggiore, pur non differendo di molto dalle altre, è sicuramente quella del pronto soccorso del S.Raffaello: da tre giorni la media degli ingressi è salita a 200, contro i 170 abituali nei giorni lavorativi.

Tra i ricoverati vi sono anche molti conducenti di autotreni e di macchine, a testimoniare come il caldo renda difficile concentrarsi, con il risultato di provocare incidenti e cadute dolorose. I pazienti però sono soprattutto soggetti con patologie cardiache ed anziani che soffrono di crisi ipotemiche ed hanno avuto svenimenti, capogiri e traumi per cadute.

E proprio tra gli anziani in Italia si registra un 10% in più di mortalità nei giorni caldi, da collegarsi all'aumento dei giorni in cui durante l'anno si hanno alte temperature: 4 fino a dieci anni fa, 7-8 oggi per effetto del riscaldamento

globale. Anche a Torino e provincia è scattato da poche ore l'allarme ozono e molte stazioni di rilevamento hanno segnalato un valore medio ben superiore a quello abituale.

In questo caso dall'amministrazione comunale arriva addirittura il suggerimento per le categorie più sensibili ai pericoli dell'inquinamento ad evitare di svolgere qualsiasi attività fisica ed all'aperto. Inoltre si invita la popolazione ad integrare la propria dieta con cibi contenenti sostanze antiossidanti come le carote e le verdure per contrastare l'azione ossidante dell'ozono, devastante per mucose e vie respiratorie.

A Firenze invece la giornata di ieri ha segnato il picco più alto dell'estate 2001 per quanto riguarda il caldo, con i 38,1 centigradi.

Anche nel capoluogo toscano invitato a rimanere il più possibile a casa nelle fasce orarie più pericolose e pronto soccorso che lavorano a pieno ritmo. Critica la situazione sul Gargano (Puglia), dove violenti incendi devastano la vegetazione.

Ma c'è un modo per alleviare la sofferenza di questi giorni?

Gli esperti consigliano di evitare pasti pesanti, di bere almeno due litri d'acqua al giorno per evitare la disidratazione e di indossare il più possibile indumenti chiari e di fibre naturali. Tra i cibi consigliati vi è l'anguria, ricca di acqua e sali minerali e con pochissime calorie, mentre per quanto riguarda le bevande è bene evitare quelle ghiacciate e concentrarsi su quelle semplicemente fresche. Attenzione anche agli integratori, che sono ottimi per chi consuma molti sali minerali durante un'attività fisica intensa, ma che negli altri individui potrebbero portare al problema opposto, ovvero quello di ingerire una quantità di sali eccessiva per il bisogno dell'organismo. In modo particolare a chi rimane in città è soprattutto consigliato di fare attenzione affinché i condizionatori non creino una differenza maggiore di 5-6 gradi rispetto all'esterno ed affinché i filtri non immettano nell'ambiente microbi ambientali in grado di procurare danni che vanno dalle banali allergie alle polmoniti letali.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469



Proposte di Londra e Dublino per salvare il negoziato. Unionisti e repubblicani devono rispondere entro lunedì. Bomba disinnescata all'aeroporto di Belfast

## Piano per l'Ulster, ultima spiaggia per la pace

Gabriel Bertinetto

Un'autobomba parcheggiata all'aeroporto internazionale di Belfast è la prima risposta dei nemici della pace in Ulster al piano varato ieri dai governi di Londra e Dublino per far ripartire il negoziato fra cattolici e protestanti.

Per fortuna i terroristi, a qualunque campo appartengano, non volevano la strage, ed hanno avvisato telefonicamente la polizia, in tempo perché potesse disinnescare l'ordigno. Ma l'episodio getta una luce sinistra sulle prospettive del processo avviato tre anni fa con l'accordo del Venerdì santo 1998, che coinvolgeva nell'amministrazione locale i partiti di entrambe le comunità nordirlandesi, compreso il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. Quel processo è entrato in crisi con le dimissioni del capo del governo dell'Ulster, l'unionista David Trimble,

in polemica per il mancato disarmo dell'Ira.

Se coloro che hanno abbandonato la Volvo color argento nel piazzale dell'aeroporto, con una bomba di fabbricazione artigianale a bordo, non volevano l'esplosione, cercavano però evidentemente il massimo della pubblicità. Quella che certamente ha procurato loro l'aver costretto a lungo migliaia di persone a non uscire dal terminal, mentre gli artificieri esaminavano il veicolo e preparavano l'esplosione controllata dell'ordigno.

L'obiettivo era insomma anche quello di evitare che l'attenzione generale fosse concentrata unicamente sul documento reso noto ieri dai ministri degli esteri di Londra e Dublino, John Reid e Brian Cowen. Il messaggio implicito, è che l'armonica convivenza fra cattolici e protestanti non è affatto uno sbocco inevitabile. E anzi c'è chi non la desidera affatto.

Le autorità del Regno Unito e dell'Eire definiscono il loro pacchetto di proposte «giusto, equilibrato e motivato», tale da consentire la «piena e rapida applicazione» dell'intesa del Venerdì santo. Scorrendone il testo risulta evidente lo sforzo di venire incontro sia agli unionisti, che insistono perché le milizie cattoliche consegnino i loro arsenali, sia ai repubblicani che condizionano questa mossa ad una profonda riforma degli apparati di sicurezza.

Sul primo punto però il progetto anglo-irlandese rischia di scontentare Trimble e compagni. Ci si limita infatti a definire «indispensabile» il disarmo dell'Ira, ma non se ne fissa un calendario, devolvendo il compito alla commissione internazionale presieduta dal canadese John de Chastelain, che si occupa della questione già da tempo.

Più concreti sembrano invece i passi avanti sulla seconda serie di problemi. Si annuncia infatti la

chiusura del centro di detenzione di Gough, la ristrutturazione della sezione anti-terrorismo della Ruc (Royal Ulster Constabulary), limitati all'uso dei proiettili di gomma, e soprattutto il varo di un nuovo consiglio gestionale delle forze di polizia che comprenderebbe rappresentanti di tutti i partiti. Non solo. Si promette anche un piano per «l'abbandono, la chiusura o la demolizione dell maggior parte delle basi militari britanniche in Ulster, la rimozione delle torri di sorveglianza e la fine di ogni presenza militare nei commissariati».

Normale che le prime reazioni dimostrino la delusione dei protestanti ed una certa benevola attenzione da parte cattolica. «La montagna ha partorito un topolino», ironizza Trimble, aggiungendo che «la crisi si risolverà solo se i repubblicani manterranno l'impegno al disarmo. In assenza del quale, le altre proposte del documento si dimo-

streranno irrilevanti». Da parte cattolica ecco invece Gerry Adams, leader del Sinn Fein, definire l'orientamento del suo partito «critico, ma nell'ambito di un atteggiamento mentale costruttivo».

Le parti hanno tempo sino a lunedì per far conoscere il proprio parere. Non sono previsti tempi supplementari, anche perché a quel punto mancherebbero solo sei giorni alla scadenza del 12 agosto, oltre la quale le dimissioni di Trimble diventerebbero irrevocabili, il governo locale cadrebbe, e si andrebbe o a nuove elezioni o alla sospensione dell'autogoverno locale. E sia Blair che Ahern, i primi ministri inglese e irlandese, hanno sempre detto di non essere disponibili ad alcun escamotage diplomatico per rabberciare in extremis un confuso compromesso in una tornata di trattative frenetiche e convulse. Intese di quel tipo rischierebbero di avere vita breve.

## Macedonia, accordo sulla lingua albanese

Accordo raggiunto in Macedonia sulla spinosa questione della lingua albanese. L'annuncio è stato dato dalla televisione privata macedone «A-1», che citava fonti sia albanesi che slave. L'intesa prevede che la lingua albanese diventi lingua ufficiale nel Parlamento accanto allo slavo, ma non per gli atti e le dichiarazioni del governo.

L'accordo però - secondo fonti vicine ai negoziatori citate dall'agenzia jugoslava Beta a Belgrado - non sarà ufficializzato fino a quando non saranno risolti gli altri punti del negoziato, in particolare quello sulla composizione della polizia nelle varie regioni del Paese.

La rete tv A-1 ha detto che i negoziati al massimo livello non riprenderanno prima di due giorni. Il primo ministro Ljubco Georgievski infatti ha lasciato Ocride, la località dove si svolge la trattativa, per tornare a Skopje e partecipare a una riunione di governo. Oggi è festa nazionale in Macedonia e quindi, secondo A-1, i colloqui proseguiranno solo domani. Sul tappeto

resta ora principalmente il problema della polizia: gli albanesi vogliono che la composizione etnica del corpo rispecchi fedelmente la proporzione etnica in ogni zona del Paese; il governo e i partiti slavi giudicano la richiesta eccessiva, sono disposti a concedere agli albanesi il controllo al massimo della polizia urbana. Mentre i negoziatori annunciano di aver fatto dei passi avanti sulla questione più delicata, è tornata però ad alzare la voce l'ala dura del governo macedone. Il ministro dell'Interno Ljube Boskovski, esponente del fronte nazionalista, ha dichiarato che l'unica strada da seguire è l'uso della forza per scongiurare la guerriglia albanese sul campo. «Hanno oltrepassato ogni limite. Continuano ad usare la forza delle armi, terrorizzano la gente a lasciare le loro case», ha detto Boskovski. «Dobbiamo convincere anche l'ultimo ottimista che l'unica opzione davvero ottimista è di scongiurare i terroristi per arrivare alla pace e abbiamo la forza (militare) sufficiente a farlo».

# Coprifuoco notturno in Inghilterra Città vietate agli adolescenti dalle 21

Esteso dai 10 ai 15 anni il divieto di girare soli. «Strade più sicure»

Segue dalla prima

La sottosegretaria agli interni Beverly Hughes è convinta di sì e cita i buoni risultati di un esperimento pilota avviato nel '97 in alcune ristrette aree della Scozia, dove l'87 per cento dei genitori dei ragazzini riaccompagnati a casa ha mostrato di apprezzare la sollecitudine della polizia e dove - dato meno documentato - in alcune località si sarebbe registrata una contrazione del 40% dei crimini commessi da minori. Eppure, malgrado i risultati, la Scozia non intende allargare l'esperimento, contestato da diverse organizzazioni di tutela dei diritti civili e dei bambini con gli stessi argomenti che ieri sono stati rispolverati in Inghilterra.

«C'è il reale rischio che questa misura possa aumentare la tensione tra ragazzini e adolescenti e le autorità. Potremmo trovarci di fronte a più problemi nelle strade di quanti non ne abbiamo avuti finora», ha detto Paul Ennan, del National Children's Bureau. La gran parte degli oppositori della legge ne sottolinea l'inapplicabilità, a meno di non trasformare gli agenti in baby-sitter costretti a trascorrere le serate a verificare l'età dei ragazzini in giro per poi riaccompagnare a casa i più piccoli. Tutti indistintamente, buoni e cattivi accomunati dalla sola logica anagrafica. «Divieti come questi violano in modo inaccettabile i diritti umani dei ragazzi innocenti», ha sottolineato John Wadham, direttore di Liberty, associazione di tutela dei diritti civili, che preferirebbe vedere il governo più impegnato nella prevenzione che non nel varo di misure indiscriminate. «Piuttosto che limitare le libertà civili il governo dovrebbe concentrare le sue risorse su misure volte a prevenire il coinvolgimento di minori in attività criminali», ha detto John Wadham. Che comunque si consola, convinto che come il

precedente, anche questo coprifuoco allargato finirà per restare lettera morta, una minuscola foglia di fico per tacitare mugugni e malesseri. Parere il suo tutt'altro che isolato.

Eppure la tentazione del coprifuoco travalica i confini britannici. Già sperimentato con alterne vicende negli Stati Uniti, di recente è stato ripreso in considerazione anche in Francia, dove il Consiglio di Stato ha convalidato la clausura notturna per i minori di 13 anni in tre quartieri di Orleans, dalle 23 alle sei del mattino. Norma transitoria, destinata a sfumare con l'estate e apprezza-

ta anche a Cannes, Nizza e Aulnay-sous-Bois, mentre persino a Parigi qualcuno ha avanzato la proposta di chiudere in casa i ragazzini delle periferie più degradate.

Un'ipotesi che ha fatto alzare gli scudi sulle pagine di Le Monde al sindaco della capitale. Bertrand Delanoë è contrario all'idea di stabilire aree off-limits per i giovanissimi, secondo una «logica segregazionista suscettibile di aggravare i problemi» che mentre pretende di riaffermare l'autorità dello Stato cela «una forma di rinuncia al potere pubblico»: un modo per dire che con il copri-

fuoco alcune fette della città sono dichiaratamente condannate a sfuggire alla legalità e alla sicurezza. Con una notazione per riflettere. Se nell'ultimo anno la delinquenza parigina ha subito un indiscutibile incremento dell'1,7 per cento, dietro alla fredda statistica numerica - ricorda il sindaco Delanoë - si nasconde una realtà più complessa: i reati di strada sono scesi del 6,3, mentre quelli finanziari ed economici sono cresciuti del 22 per cento. E non sono stati certo commessi da ragazzini.

Marina Mastroiula

Tony Blair e il presidente brasiliano Fernando Cardoso insieme alle rispettive mogli alle cascate di Iguazu. G. Newton/Reuters

# Blair, visita-simbolo in Argentina

La prima volta di un premier britannico nel dopo Falklands «Il passato è passato». Con de la Rúa parla di crisi e austerità

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Un volo di cinque minuti per entrare nella storia. Tanto è durato il viaggio col quale il presidente argentino Fernando de la Rúa ha portato il premier inglese Tony Blair dal versante brasiliano a quello argentino del suggestivo parco naturale delle Cascate dell'Iguazu, le più alte di tutta l'America Latina. Una visita-lampo dall'alto valore simbolico, la prima da parte di un capo di Stato inglese in Argentina a 19 anni dalla guerra per le isole Falkland Malvinas. Il tutto è durato appena cinque ore, il tempo necessario per le foto di rito, le calorose strette di mano e una discussione sul futuro delle relazioni tra i due paesi.

Blair, anche a nome del gruppo dei G8, ha parlato esclusivamente della crisi economica argentina, ribadendo l'appog-

gio della comunità internazionale al piano di tagli alla spesa pubblica lanciato proprio questa settimana dal governo. Nessun accenno al tema della sovranità delle isole che pure Buenos Aires reclama ufficialmente presso tutti gli organismi internazionali dall'Onu all'Organizzazione degli Stati Americani. Del resto, le necessità dell'ormai debolissimo governo di Fernando De la Rúa sono altre.

I tempi in Argentina sono cambiati da quel due aprile del 1982, data dello sbarco nelle sperdute arcipelago del truppe mandate da una dittatura militare che sentiva di dover inventarsi una guerra pur di continuare a stare al potere. «Non abbiamo paura di nessuno; se vogliono venire, vengano pure, siamo pronti a combattere»; così gridava il farneticante generale Leopoldo Galtieri dal balcone della casa Rosada. Per una manciata di settimane l'Argentina tramortita da sei anni di dittatura

visse momenti di gioia collettiva, incomprensibile per chi osservava i fatti da fuori. La capitale delle isole Port Stanley, poco più di un villaggio di pescatori, venne ribattezzata subito Puerto Argentino.

Le immagini dello sparuto gruppo di soldati inglesi che consegnavano le armi inorgogliirono un popolo rimbambito dalla propaganda di regime. Ma l'euforia durò poco. La bandiera bianco-celeste sventolò sulle isole per poco più di due mesi.

Da Londra la Lady di ferro Margaret Thatcher mandò un contingente di oltre 20.000 uomini a bordo di cento navi e portaerei ultra moderne. La guerra, a parte alcune imprese eroiche di una mezza dozzina di aviatori argentini, era persa in partenza. Le truppe di Sua Maestà, anche grazie ad azioni criminali come l'affondamento fuori dalla zona di battaglia della nave ammiraglio argentina «General Belgrano», vinsero rapidamente una delle

guerre più assurde mai progettate da una dittatura latino-americana. I morti alla fine furono mille, due terzi dei quali argentini.

«Il passato è passato - ha detto Tony Blair in un'intervista alla Bbc - l'Argentina allora viveva sotto una dittatura, ora è una nazione democratica con seri problemi economici che possono interessare non solo il Sudamerica ma tutto il mondo». In Argentina, però, c'è chi la pensa diversamente. Sono i reduci di guerra che hanno protestato vivamente contro la visita del premier inglese. «Non siamo - dice il presidente della Federazione dei veterani e reduci di guerra Antonio Vallejo - contrari al fatto che Blair venga in Argentina. Capiamo anche che si debba parlare della crisi economica che colpisce tutti noi argentini. Ma è assurdo che non si tratti il problema delle Malvinas. Non possiamo accettare che questo signore

(Tony Blair, ndr) venga a parlare di pace e di integrazione mondiale quando Londra da sempre rifiuta la risoluzione dell'Onu sulla sovranità argentina delle isole. Ci sentiamo, per l'ennesima volta, traditi dal governo». A guerra finita, il reinserimento nella vita normale, fu per i 15.000 reduci (in maggioranza soldati di leva di 18-19 anni), durissimo. «Il regime militare - continua Vallejo - che ci aveva mandato a morire ci mise subito da parte. Con l'avvento della democrazia ci diedero una pensione di guerra che a molti non bastava per vivere. Oggi riceviamo poco più di 300 dollari al mese, ma l'ultima manovra di tagli alla spesa pubblica ha sancito l'incompatibilità tra questa pensione e lo stipendio dei dipendenti statali. Molti di noi sono costretti a rinunciare ad una delle due. Ma di questo, Tony Blair e Fernando de la Rúa, preferiscono non parlare».



## Londra, ricoverata la regina-madre

La regina madre d'Inghilterra, che dopodomani compirà 101 anni, è stata ricoverata all'ospedale londinese King Edward III per anemia. L'altro giorno i medici le avevano consigliato massimo riposo perché sembrava debole dall'ondata di caldo. Ieri il ricovero. Tenace e arzilla anche da malata, l'anziana Windsor ha rifiutato di utilizzare la sedia a rotelle ed ha fatto da sola, con l'aiuto dell'immane bastone, i tre scalini davanti all'entrata dell'ospedale. «Ha bisogno soprattutto di una buona dormita», ha detto con tono tranquillizzante la figlia Elisabetta II, regina d'Inghilterra.

Nature annuncia che dopo quella data l'affollamento sulla Terra comincerà a diminuire. Il picco di crescita sarà di nove miliardi di persone

# La popolazione del pianeta al giro di boa nel 2070

Romeo Bassoli

La generazione dei bambini che sta nascendo in questi anni, sarà quella che vedrà nella sua vecchiaia il momento magico in cui la popolazione mondiale, per la prima volta dopo quattro secoli, si fermerà e inizierà a diminuire. Lo sostiene lo Iiasa (International Institute for Applied Systems Analysis) di Vienna, che pubblica sul settimanale scientifico Nature di oggi una previsione: attorno al 2070, quando si raggiungeranno i 9 miliardi di persone sulla Terra, l'aumento della popolazione si fermerà e cinque anni dopo, attorno al 2075,

inizierà la marcia indietro. Alla fine del secolo, sarà già scesa a 8 miliardi e 400 milioni di persone. Questo scenario, dicono gli esperti di Vienna, ha una probabilità di realizzarsi attorno all'85 per cento.

Sono cifre che, in ogni caso, mettono paura. Alla fine di giugno, secondo i dati del Population Reference Bureau, eravamo sulla Terra 6 miliardi e 137 milioni di persone. Arrivare a 9 miliardi significa aumentare del 50 per cento la popolazione attuale.

Ma non arriveremo a quelle cifre lasciando le cose come stanno, ovviamente. Il mondo invecchierà. Lo Iiasa sostiene che «a livello globale la proporzione delle persone con oltre 60

anni di età sul totale della popolazione passerà dall'attuale 10 per cento al 22 per cento» al momento della svolta demografica. Ma, dopo, il processo di invecchiamento, come ovvio, continuerà. «Per la fine del secolo - scrivono ancora i ricercatori dello Iiasa - crescerà ancora attorno al 34 per cento». Certo, vi saranno regioni del mondo, come l'Europa occidentale e il Giappone, dove la popolazione anziana sarà molto più numerosa ed altre, come l'Asia o l'Africa, dove i giovanissimi resteranno invece la maggioranza relativa delle classi d'età.

Accanto all'età, l'altro grande mutamento riguarderà la composizione etnica. La Cina, oggi il paese più popo-

lato del pianeta, dovrebbe essere nettamente superata, come numero di abitanti, dai paesi dell'Asia meridionale: oggi le due popolazioni sono equivalenti, alla metà del secolo vi saranno 700 milioni di persone di differenza.

Probabilmente, altri mutamenti, oggi impensabili, verranno a modificare e forse a vanificare la proiezione dello Iiasa nei prossimi anni.

«Del resto, l'andamento demografico è sempre più una sorpresa per tutti - spiega il professor Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia all'Università Bicocca di Milano - noi stiamo assistendo in questi anni ad un rallentamento molto forte della crescita della popolazione. Abbiamo

l'AIDS e le guerre in Africa, che abbattano la natalità e la sopravvivenza, ma abbiamo anche e forse soprattutto, i fenomeni di globalizzazione e modernizzazione che diffondono modelli famigliari basati sulla presenza di pochi figli».

Ma potrebbe accadere anche il contrario. «La Cina ha tenuto duro sulla politica di un figlio per coppia - spiega il professor Giuseppe Gesano, direttore dell'Istituto Ricerche sulla Popolazione del CNR - ma può anche darsi che la crescita economica possa indebolire una norma così rigida e che le coppie cinesi dei prossimi anni arrivino ad avere un numero superiore di figli».

Arturo, Assuntina e Bianca Di Giovanni sono vicini a Rosamaria e abbracciano Alessandro e Maria in queste ore di profondo dolore per la scomparsa del loro dolcissimo papà

GIANNI CORBI

Siegmond Ginzberg, Stefania, Lin Lin, Paul e Anna Locatelli, smarriti e ancora increduli per la scomparsa del carissimo amico

LINO CESARANO

Partecipano al dolore di Licia, Annalaura, Germana e Daniele. Roma, 1 agosto 2001

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
<b>Necrologie</b>	Lunedì - Venerdì ore 9,15 - 13,45 e 17,45
Milano	Tel. 02.509961 Fax 02.50996003
<b>Adesioni</b>	Tel. 06.852151 Fax 06.85356109
Bologna	Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
<b>Anniversari</b>	Tel. 055.263835 Fax 055.2638651



giovedì 2 agosto 2001

pianeta

l'Unità

9

**Il capo dell'Anp  
«Nei Balcani le forze  
internazionali sono  
interventute anche  
senza l'accordo  
di tutte le parti»**

Una marea umana si riversa a Nablus. Una marea unita dallo stesso sentimento: quello della vendetta. Sono oltre centomila, i palestinesi che partecipano ai funerali di Jamal Mansur, Jamal Salim, i due capi di Hamas uccisi l'altro ieri assieme ad altre sei persone, di cui due bambini, da un raid aereo israeliano. Funerali di rabbia, funerali di popolo. L'«esecuzione mirata» voluta da Ariel Sharon ha ricompattato le varie «anime» dell'«arcipelago» armato palestinese. A promettere vendetta, dura e rapida, non sono solo i guerriglieri mascherati di «Ezzedine al Qassam» - il braccio armato di Hamas - ma i giovani «Tanzim» guidati da Marwan Barghouti, leader di Al Fatah in Cisgiordania. E questo moto di collera accompagna e influenza la visita in Italia di Yasser Arafat.

Nei suoi due giorni di tour de force diplomatico - iniziato nel pomeriggio di ieri con il lungo e cordiale colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi - il presidente dell'Anp intende rinnovare agli «amici italiani» l'accorato appello per l'invio di osservatori internazionali nei Territori. Una sorta di ultima spiaggia - confidano i più stretti collaboratori di Arafat - prima di una nuova esplosione della polveriera medio-orientale. Chiede una pace tra pari, Arafat, invoca aiuti economici per un popolo ridotto alla fame da dieci mesi di assedio israeliano, ma sa che i suoi margini di manovra sono praticamente inesistenti, schiacciato com'è tra il pugno di ferro di Sharon e una rivolta popolare che rischia di spazzare via la vecchia leadership palestinese. «Siamo ormai ad una tragedia totale - avverte Arafat - e questa crisi può avere pericolosi riflessi internazionali che vanno ben al di là del Medio Oriente». Una considerazione che sa di avvertimento all'Europa e, in primis, ai Paesi della sponda nord del Mediterraneo, tra i quali l'Italia: un conflitto in Medio Oriente avrà inevitabilmente effetti devastanti anche sulla sicurezza europea. Il leader palestinese appare stanco, teso, ma abbozza un sorriso quando ringrazia il presidente Ciampi per l'opportunità datagli di discutere «fattivamente» sull'applicazione del Rapporto Mitchell. Ma il tasto su cui più batte Arafat è quello degli osservatori. E a chi gli fa notare che la stessa presa di posizione favorevole assunta dagli otto Grandi al recente vertice del G8, è vincolata al consenso delle due parti, il presidente dell'Anp replica seccamente, ricordando che esistono aree di crisi, quali il Kosovo e la Macedonia, dove gli osservatori, pur giunta armati, sono stati imposti.

E quanto ripeterà oggi all'«amico Berlusconi» ed anche a Giovanni Paolo II: «Una personalità straordinaria - sottolinea Arafat - che



## Arafat a Ciampi: mandateci osservatori

*Vogliono vendetta i 100mila palestinesi ai funerali di Nablus. Israele rafforza le misure di sicurezza per i suoi leader*

può svolgere un ruolo decisivo per riportare la pace in Terra Santa». Una pace a cui nessuno dei centomila di Nablus crede. Per loro la liberazione verrà solo dalle armi. E mentre nella città cisgiordana una moltitudine furiosa dava l'ultimo saluto ai suoi «martiri» e a Hebron un palestinese di 33 anni, Mohamed Badawi Shonabati, veniva ucciso dal fuoco dei soldati israeliani (sei i feriti, tra cui un bimbo di tre

anni), a Gerusalemme Ariel Sharon riuniva in seduta straordinaria il Consiglio di Difesa. Pallido in volto, visibilmente stanco e angosciato, Shimon Peres tentava disperatamente di tenere in vita un barlume di speranza: «Non siamo dei killer - ripete il ministro degli Esteri davanti ai microfoni della Tv statale - abbiamo colpito preventivamente chi voleva colpirci». Prova a parlare di rilancio del negoziato, il premio

Nobel di una pace che non esiste, apre uno spiraglio ad un sì israeliano ad un «monitoraggio internazionale» del cessate il fuoco, ma alla fine anche «Shimon la colomba» deve fare i conti con una sporca guerra dove, ammette, «non esistono divise, fronti, e anche bambini innocenti divengono dei potenziali bersagli».

Dura cinque ore la riunione del Consiglio di Difesa e si conclude

con la decisione di rafforzare le misure di sicurezza attorno agli esponenti del governo e agli uomini politici più in vista di Israele, dopo le minacce di morte lanciate da Hamas. In attesa del peggio, sotto forma di un kamikaze-suicida, che tutti in Israele temono e che nei Territori invocano, per consumare l'unica «merce» che abbonda oggi in terra di Palestina: l'odio.

u.d.g.

Arafat con il  
Presidente  
Ciampi, in alto la  
folla durante i  
funerali dei morti  
di Nablus



## «Ipocrita impotenza della comunità mondiale»

*Parla Shulamit Aloni, ex ministra di Rabin: Sharon ci conduce verso il baratro*

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che più spaventa è l'assenza di politica, è il vuoto di idee riempito dalla violenza e dalla falsa sicurezza dei carri armati e degli Apache. Sharon sta conducendo Israele in un baratro. In gioco non c'è solo la pace ma gli stessi principi democratici che furono a fondamento dello Stato d'Israele. A indignarmi non sono i falchi fanatici che fanno parte dell'attuale governo: gli Zeevi, i Lieberman, gli Hanegbi. Costoro ho imparato a conoscerli negli anni della mia lunga militanza politica. Li ho sentiti urlare al «traditore» contro Rabin, incitare all'odio nei confronti dei «pacifisti amici di Arafat». No, a indignarmi è soprattutto l'ipocrita impotenza della Comunità internazionale, la sua incapacità a imporre anche solo una pattuglia di osservatori. E questo silenzio complice, rotto solo da patetici appelli alla moderazione, che sta seppellendo ogni speranza di pace». È un fiume in piena, Shulamit Aloni. Le sue parole, la sua indignazione, i suoi timori, rispecchiano lo stato d'animo dell'Israele del dialogo che assiste attonita ad una guerra non dichiarata.

Shulamit Aloni rappresenta l'anima e la memoria della sinistra laica e pacifista d'Israele: leader storica del Meretz, tra i fondatori di «Peace Now», è stata ministra nei governi Rabin e Peres. Oggi, Shulamit Aloni invoca una «rivolta delle coscienze» dell'ampiezza e radicalità di quella che, negli anni dell'invasione del Libano, portò 400mila israeliani in piazza a Tel Aviv per protestare contro il massacro di Sabra e Chatila. Di quel raduno, il più imponente nella storia d'Israele, l'Aloni fu tra gli ideatori. Ed oggi come venti anni fa l'uomo contro cui «sollevarsi pacificamente» è lo stesso: Ariel Sharon. «Sharon - sottolinea Shulamit Aloni - non è cambiato: un generale oltranzista, capace di ragionare solo in termini di rapporti di forza. Di lui vale ancora ciò che disse nel 1977 Golda Meir: Sharon è un pericolo per la democrazia».

**Dopo il raid di Nablus, Israele appare sempre più come un Paese blindato, in attesa di nuovi attacchi-suicidi da parte di Hamas.**

«Con la sua politica avventurista, Sharon è il migliore alleato degli integralisti islamici. Guardi cosa è accaduto a Nablus il giorno dopo le «esecuzioni mirate» volute da Sharon:

“Gli israeliani del dialogo dovrebbero manifestare come accadde dopo Sabra e Chatila

150mila palestinesi hanno innalzato ad eroi gli attivisti di Hamas uccisi. Sharon e i suoi ministri di guerra hanno delegittimato la leadership di Arafat e azzittito le voci palestinesi favorevoli al dialogo. Sharon sogna di avere come controparte lo sceicco Yassin (il fondatore di Hamas ndr.). In questo modo potrebbe risolvere la questione palestinese nell'unico modo da lui auspicato: con le armi».

**Le autorità israeliane hanno giustificato il raid di Nablus con l'obbligo di contrastare i terroristi.**

«Nessuno contesta il diritto di Israele a difendersi dai suoi nemici dichiarati. Il punto è

un altro e riguarda il modo realmente incisivo per limitare quanto più possibile la capacità d'attrazione dei gruppi ostili alla pace con Israele. Quei centomila palestinesi che hanno sfilato a Nablus invocando vendetta e gridando morte a Israele sono anche il frutto della scorciatoia militarista imboccata da Sharon. Il terrorismo non potrà mai essere sconfitto solo per via militare. C'è bisogno di politica, di un'idea di pace che non umili la controparte. Un'idea che l'attuale governo israeliano non intende avere».

**Ma anche nell'Israele del dialogo sono in molti ad aver manifestato la loro delusione verso il comportamento di Arafat.**

«Senta, non sarò certo io a tessere le lodi di Arafat. Diciamo che non lo voterai mai, e tuttavia è il leader del popolo con cui devo cercare un'intesa. Non m'interessa di leggere nel pensiero di Arafat, sonda la buona fede. Ciò che m'interessa, da israeliana, è pesare le sue richieste e chiedermi se esse rappresentano una minaccia mortale per il mio Paese. E la mia risposta è: no. Uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza, senza insediamenti al suo inter-

no, non è un pericolo per Israele. Così come non è un insulto all'identità ebraica riflettere al tavolo del negoziato su una qualche forma di sovranità condivisa su Gerusalemme».

**Sharon non è dello stesso avviso.**

«La destra israeliana ha sempre cavalcato l'insicurezza della società israeliana,insicurezza spesso motivata, per alimentare il proprio disegno ideologico della «Grande Israele», un misto di fanatismo messianico e oltranzismo nazionalista. La sicurezza non c'entra niente con la scelta irresponsabile di mantenere in vita una colonia di 400 ebrei oltranzisti all'interno di una città, Hebron, popolata da 140mila palestinesi».

**È pensabile in questo scenario di guerra riaprire uno spiraglio di pace?**

«Senza un deciso intervento della Comunità internazionale la situazione è destinata solo a peggiorare. Non servono gli appelli, occorre un'azione decisa, ultimativa, che spezzi la spirale di sangue. Che almeno si invino gli osservatori nei Territori, una decisione colpevolmente ritardata e che solo politici in malafede possono spacciare per un'«internazionalizzazione della crisi» e un favore ad Arafat».

La norma passata alla Camera vieta anche la ricerca sulle cellule staminali. Ma il vero test sarà la decisione di Bush sul finanziamento degli esperimenti

## Usa, severissima legge sulla clonazione. Ma resterà nel cassetto

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Si avvicina l'ora decisiva per le ricerche sugli embrioni umani. Il presidente Bush cerca una scappatoia per finanziare gli esperimenti, dopo il voto della Camera contro la clonazione che in sostanza non ha cambiato nulla. I deputati hanno approvato una proposta di legge drastica, che però con ogni probabilità sarà respinta o insabbiata al Senato. Intanto le ricerche continuano come se nulla fosse stato. «Il Senato - spiega il parlamentare repubblicano Jim Greenwood, che ha tentato di emendare la legge per renderla più tollerante - si è già pronunciato una volta contro il divieto di creare embrioni per la ricerca. Probabilmente il testo approvato martedì alla Camera resterà in un cassetto fino alle elezioni dell'anno prossimo e non diventerà mai legge». Greenwood e il collega democratico Peter Deutsch avevano

proposto un emendamento per vietare ogni tentativo di creare esseri umani in laboratorio, ma autorizzare la «clonazione terapeutica» di embrioni destinati alle ricerche contro malattie oggi incurabili, dal diabete al morbo di Alzheimer.

La Camera ha invece approvato, con 265 voti contro 162, un disegno di legge che punirebbe in tutti i casi, con dieci anni di carcere e una multa di un milione di dollari, la clonazione di embrioni umani. «Il dibattito in parlamento - protesta Mike West, direttore dei laboratori Advanced Cell Technology (ACT) - è stato un esempio di disinformazione rampante. Le nostre ricerche proseguiranno». La Act, una impresa privata del Massachusetts, sta cercando di produrre embrioni umani per scopo terapeutico. Esperimenti dello stesso tipo sono in corso in Europa. Se il testo approvato dalla Camera a Washington diventasse legge, negli Stati Uniti sarebbe vietata la vendita

di eventuali medicine ottenute grazie a queste ricerche.

«Dobbiamo fermare gli scienziati pazzi che giocano con la vita umana», ha sostenuto J.C. Watts, il deputato repubblicano dell'Oklahoma che ha proposto il disegno di legge. A provocare l'intervento del Congresso sono stati i proclami velleitari di due gruppi che minacciano di realizzare il folle sogno di Frankenstein. Il primo fa capo al ginecologo italiano Severino Antinori e al suo collega americano Panayiotis Zavos, il secondo alla setta del «Profeta Rael», uno strano personaggio che assicura di ricevere istruzioni dagli extraterrestri. Questi due gruppi vorrebbero produrre un essere umano nello stesso modo in cui è stata ottenuta la pecora Dolly. È una ipotesi che fa orrore agli scienziati seri. Basta pensare che Dolly è nata dopo 247 tentativi falliti, da cui sono usciti animali deformi subito abbattuti, per rendersi conto della necessità di vietare la fabbrica dei mo-

stri.

I deputati americani tuttavia si sono comportati come chi sceglie la decapitazione come cura per il mal di testa. Nei laboratori della Act e delle università europee è in corso infatti un esperimento di ben altro tipo: si cerca di duplicare embrioni umani, gruppi infornati di due o trecento cellule, per una ricerca medica molto promettente. Le cellule degli embrioni, dette staminali, possono evolversi in tutti gli organi del corpo umano, dalle ossa al cuore e al cervello: un trapianto potrebbe curare decine di malattie per cui oggi si soffre o si muore senza rimedio. Per ottenere le cellule staminali alcuni laboratori usano gli embrioni residui della fecondazione artificiale, che in ogni caso sarebbero distrutti. Altri tentano di produrre con la clonazione gli embrioni di cui hanno bisogno. Il presidente Bush deve decidere se finanziare la ricerca con fondi federali o lasciarne l'esclusiva ai privati. Il Papa,

che lo ha ricevuto a Castelgandolfo, ha avuto parole di fuoco contro ogni manipolazione degli embrioni. D'altra parte la maggioranza degli elettori americani è favorevole. Più di duecento parlamentari hanno firmato un appello al presidente perché conceda i fondi. La stessa Nancy Reagan ha inviato una lettera commovente: le cellule staminali offrono un filo di speranza per suo marito, l'ex presidente in preda al morbo di Alzheimer.

La Casa Bianca ha dato ieri un colpo al cerchio e uno alla botte. Un portavoce si è rallegrato per il voto della Camera, ma ha precisato che Bush approva le tecniche della clonazione in certi casi. Vorrebbe che fossero prodotte cellule per la ricerca senza manipolare embrioni umani. Tecnicamente questo è possibile, ma molto difficile, come camminare sul filo. A forza di distinguo, il presidente cerca di salvarsi insieme l'anima e i voti.

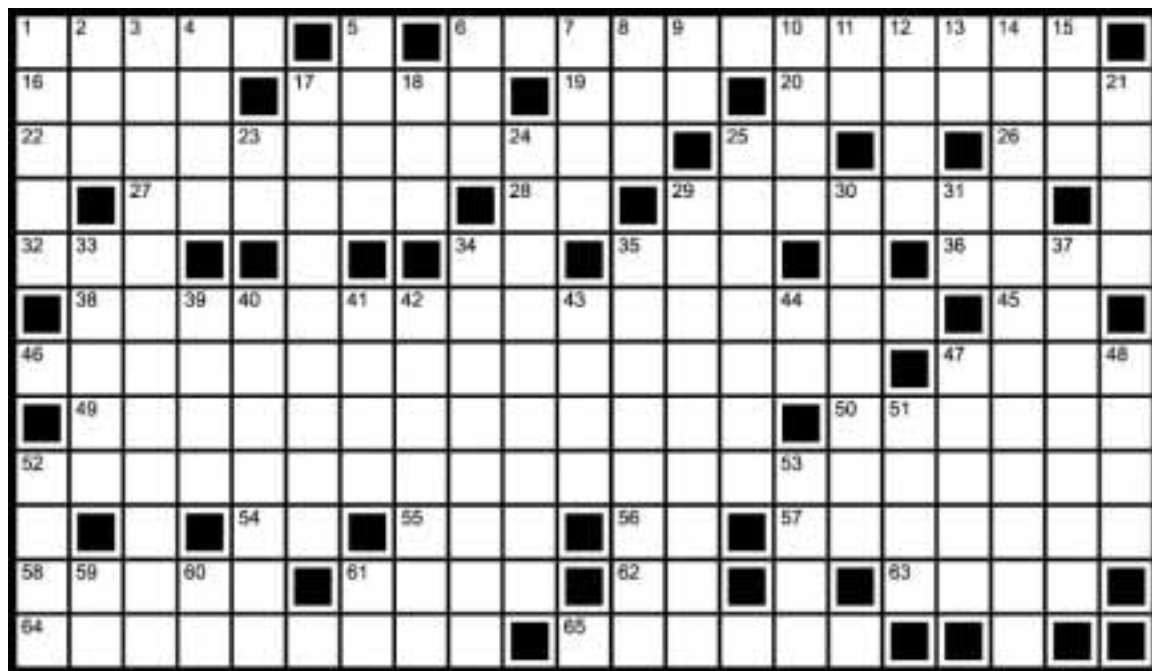
## che mondo è

Macché preservativi. Praticate l'astinenza. Molto più «pratico». Questa la nuova politica di Bush in fatto di educazione sessuale e campagna di prevenzione dell'Aids. Bush ha un debito nei confronti della destra religiosa, che nelle primarie lo aveva preferito al troppo laico John McCain e poi era stata determinante nel portarlo alla Casa Bianca. E sembra determinato a ripagarlo con gli interessi, con assoluto sprezzo del buon senso e del rischio del ridicolo. Il suo segretario alla Sanità e ai Servizi umani, il cattolico Tommy Thompson (ma altri cattolici sono inorriditi) ha già allocato 17 milioni di dollari per corsi di educazione sessuale improntati «alla sola astinenza», destinati principalmente a gruppi protestanti evangelici, i più ultra. L'iniziativa segue provvedimenti volti a ridurre i servizi di consultorio per le donne povere, e i finanziamenti al controllo delle nascite all'estero. Viene a ruota della pubblicazione di un rapporto federale, dell'Istituto nazionale della Sanità, in cui per la prima volta si denuncia come un mito il sesso sicuro, e, in modo specifico, l'efficacia non sufficientemente provata del condom nel prevenire gravidanza e malattie trasmesse sessualmente, virus HIV compreso. Viene presentata come una conclusione puramente scientifica. Ma a nessuno sfuggono le ragioni puramente politiche e ideologiche. «Per decenni il governo federale ha speso centinaia di milioni di dollari per promuovere l'affermazione non comprovata che la promiscuità può verificarsi in sicurezza. Ora sappiamo che si trattava di una menzogna», è il modo in cui ha commentato il rapporto Tom Coburn, il medico che l'aveva promosso quando era deputato repubblicano dell'Oklahoma. «In realtà il rapporto dice che i preservativi non sono sicuri al 100% nella prevenzione della gravidanza e della trasmissione dell'Aids. Ma si dimenticano di prestare attenzione alla conclusione che offrono protezione pressoché al 100% nel prevenire la trasmissione di gonorrea, clamidia, tricomoni, herpes e sifilide», ribattono i relatori di minoranza. A quando la messa al bando dei preservativi come strumento del demonio?

si.gi.



Cruciverba



VERTICALI

1 Campo di concentramento - 2 Struzzo australiano - 3 Un mestiere quasi scomparso - 4 Il santo dell'ippodromo milanese - 5 Sono foriere di pioggia - 6 Il sì di Tony Blair - 7 Un quartiere londinese - 8 Erano ai piedi di... Alberto Tomba - 9 Le vocali di sera - 10 Dimora di odalische - 11 Rovigo (sigla) - 12 Rilievo dell'altopiano etiopico - 13 Iniziali di Alberini - 14 Farmaci che combattono le coliche - 15 Sigla di un grosso autotreno - 17 Quietare, calmare - 18 Edgar Allan che scrisse Il corvo - 21 L'opera verdiana con Radames - 23 Iniziali di Modugno - 24 Grossi chivastelli - 25 Si spendono in Spagna fino al 2002 - 29 Un calmante vegetale - 30 Sta girando il film Pinocchio - 31 Tra sol e si - 33 Perspicacia - 34 Schermitore come Edoardo Mangiarotti - 35 Cane inglese da difesa e da caccia - 37 L'isola delle Baleari con Mahon - 39 I cinesi lo cucinano alla cantonese - 40 Sono eredità - 41 Ha vinto l'ultimo campionato di calcio - 42 Supposizione, congettura - 43 Salvador pittore surrealista spagnolo - 44 Iniziali di Toscanini - 47 Ci sono quelle di attesa e quelle di proscrizione - 48 Impicci, fastidi - 51 Martin regista del film Il prestanome - 52 Disciplina delle Arti, della Musica e dello Spettacolo - 53 Può essere geniale o balzana - 59 Iniziali del fotografo Toscani - 60 In mezzo alla neve - 61 Il gangster Capone

ORIZZONTALI

1 Bollito - 6 Il premier palestinese - 16 Vasti - 17 E' storica la Tarpea - 19 Palmipede domestico - 20 La nazione di Emil Constantinescu - 22 Sorveglianza... pinete - 25 Pescara (sigla) - 26 La metà di esa - 27 Persona apatica e abulica - 28 Il centro di Lahore - 29 Antichi strumenti musicali - 32 L'attore Degan - 34 La

settima nota musicale - 35 Azienda Autonoma di Soggiorno - 36 Malattia che fa ansimare - 38 L'ambientalista fondatore del partito degli "Ecologisti" - 45 La città di Galilei (sigla) - 46 Il più noto tenore italiano - 47 Fritz regista del film Metropolis - 49 Dirà "qualcosa di sinistra"? - 50 Gas che satura le gallerie delle miniere - 52 Il partito di Walter Veltroni - 54

Fine di ferie - 55 Escape (abbr.) - 56 L'attore Pacino - 57 Coppie di tavolette romane scolpite, unite da una cerniera - 58 Claude che dipinse le Ninfee - 61 La città di Vittorio Alfieri - 62 Iniziali di Lama - 63 Contenitore per reliquie - 64 Lo è anche il piatto - 65 Ronald che fu presidente degli Stati Uniti

La parola intrusa

Parola intrusa? Ma le parole non sono tutte fuori luogo?



Fra le parole che seguono, seguendo una certa logica, una è fuori luogo rispetto alle altre. Quale?

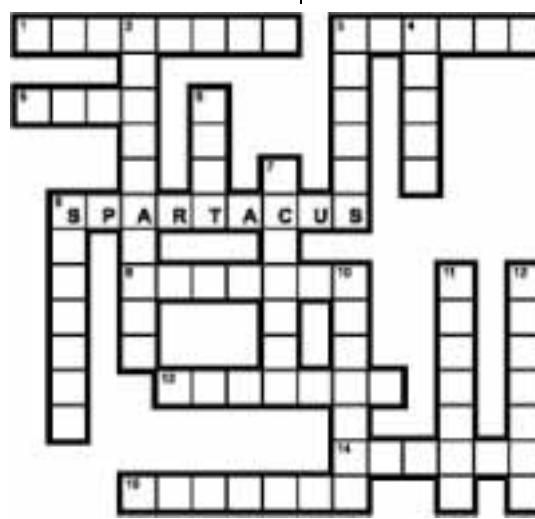
SIMILARE - REMI  
SOLDO - DONDOLARE - FARE



woquini.it

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Spartacus".

APPIA  
CILICIA  
CRASSO  
CURTIS  
DOUGLAS  
FAST  
GLADIATORE  
KUBRICK  
LAUGHTON  
OLIVIER  
RIVOLTA  
ROMA  
SCHIIVI  
SIMMONS  
TRACIA  
USTINOV

ORIZZONTALI

1 Charles, coprotagonista del film (8) - 3 Sconfigge, a capo delle sue legioni, l'esercito di Spartacus (6) - 5 La città contro cui si ribella Spartacus (4) - 8 Il film del nostro gioco (9) - 9 Laurence, attore coprotagonista (7) - 13 Peter, altro attore coprotagonista (7) - 14 La terra da cui veniva Spartacus (6) - 15 La terra da cui provenivano i pirati che tradiscono gli schiavi (7).  
VERTICALI  
2 Lo era diventato Spartacus (10) - 3 Tony, altro attore coprotagonista (6) - 4 La Via romana lungo la quale vengono crocifissi gli schiavi sconfitti (5) - 6 Howard, autore del romanzo da cui è stato tratto il film (4) - 7 Ne era a capo Spartacus (7) - 8 Jean, attrice coprotagonista del film (7) - 10 Spartacus capeggiò quella degli schiavi (7) - 11 Stanley, regista del film (7) - 12 Kirk, l'attore protagonista (7).

Indovinelli di Fan

UNA COMPAGNA DI CLASSE CHE MI RENDE SADICO  
M'avvicino al suo banco a occhi sbarrati e quando s'alza tutta vaporosa, mi s'offusca la vista: ma che bello poterla tagliuzzare col coltello!

IL CONTE FA GLI SBERLEFFI  
Ballonzolando, un bel palmo di lingua fuori ha cacciato, strabuzzando gli occhi; ha mostrato la corda molto in fretta, proprio lui, tutto in punta di forchetta!

ANZIANA NOBILDONNA MILANESE  
Anche se è quasi cieca e porta indosso una pelliccia alquanto polverosa, non riesce a rinunciare tuttavia a farsi quattro passi in Galleria.

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Fare affari senza fare pubblicità è come ammiccare a una ragazza nel buio: tu sai quello che stai facendo ma nessun altro lo sa.

L'importante è agire anche se sbagliamo, per questo in fondo alle matite c'è sempre una gomma.

Non ne posso più di essere tranquillo.

È accertato che bere alcolici significa una morte lenta. E chi ha fretta.

L'alcol è una delle principali cause dell'impotenza maschile, soprattutto se a bere sono le donne.

Sono stanco dei tuoi  
INGANNI LEGALI.  
Per quale ragione quest'anno hai aumentato l'ICI sulle caverne?

Chi è?



Nel nostro caso l'ICI non c'entra nulla, e neppure le caverne. Ma se anagrammate le due parole evidenziate (INGANNI LEGALI) si otterrà il nome e il cognome di un personaggio da decenni in primo piano e che ultimamente è... pieno di energia.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert






Robotman





giovedì 2 agosto 2001

l'Unità 11

mibtel	 <p><b>+0,33%</b> <b>25.879</b></p>
petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 25,13</b></p>
euro/dollaro	 <p><b>0,8817</b> <b>(lire 2.196)</b></p>

## L'ITALIANO PAGA SEMPRE IN CONTANTI

**MILANO** Tra Bancomat e carta di credito gli italiani preferiscono ancora il contante. Meno di un terzo è titolare di una carta di credito personale (28%), mentre c'è ancora un 34% di italiani che non utilizza o neppure possiede il Bancomat.

Il dato emerge dalla rielaborazione Bipielle Ducato di un'indagine a campione Eurisko condotta su un campione di 2.500 intervistati. Secondo la ricerca, gli italiani ricorrono al Bancomat dalle due alle quattro volte al mese nel 27% dei casi; dalle cinque alle sei nell'11%; il 14% lo usa almeno sei volte al mese. Il 4% dei titolari di Bancomat dichiara di possederlo ma di non usarlo mai.

La carta di credito attraverso invece il lettore magnetico meno di una volta al mese nel 28% dei casi, una

volta nel 14%. Da due a quattro utilizzi settimanali è posizionato il 27% del campione, l'11% del quale va invece oltre i 6. Ne sono titolari ma non la fanno mai uscire dal portafoglio 14 italiani su 100.

Dalla lettura dei dati, sembrerebbe di intravedere un utilizzo delle due carte, maggiormente della carta di credito, più frequente in casi speciali (il vestito per la festa, l'acconto per la vacanza, gli sci per la figlia) piuttosto che alla quotidianità (la spesa al supermercato, la benzina, l'ultimo dei bestseller). Per i bisogni di tutti i giorni, infatti, gli italiani ricorrono al denaro contante.

Laureato, quarantenne, dall'alto reddito, residente nei centri urbani del nord ovest, appassionato dall'online banking: è il profilo dell'italiano titolare di carte di credito individuato dalla ricerca.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

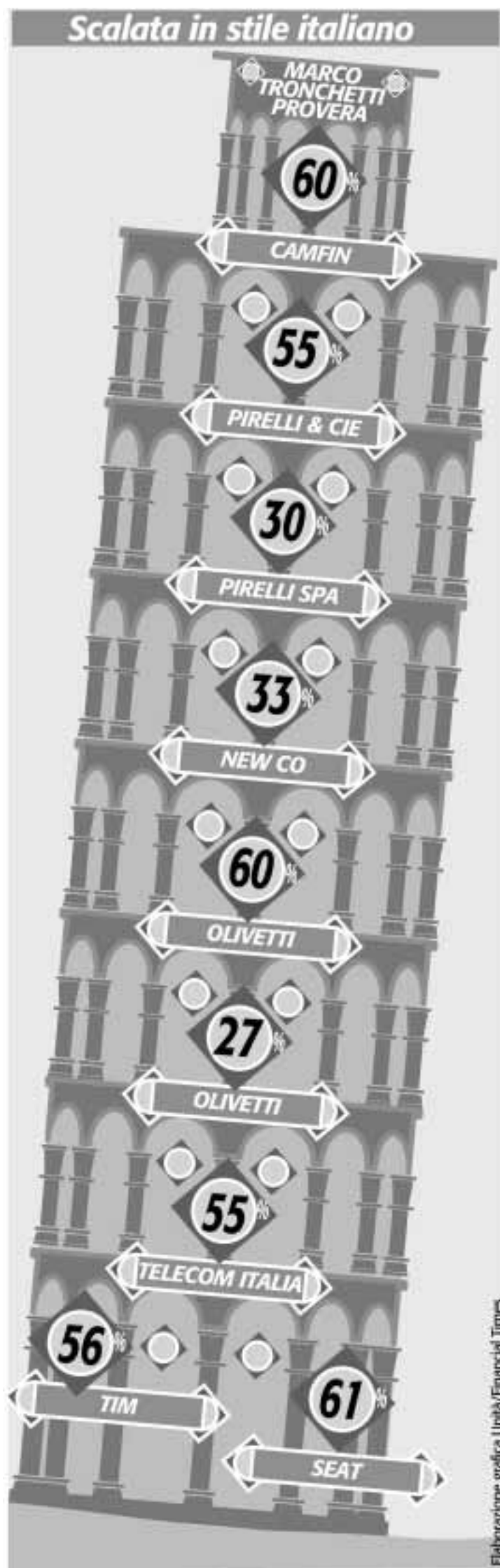
«Tronchetti Provera privilegia certamente Telecom Italia». La fusione farebbe sparire la storica azienda del Canavese

## Olivetti, allarme del sindacato

Timori per la presenza industriale e per gli occupati dell'impresa d'Ivrea



Marco Tronchetti Provera



Giovanni Laccabò

**MILANO** La Olivetti di Ivrea e le sue attività manifatturiere rischiano di trovarsi subalterne agli interessi della Borsa e potrebbero sparire nella fusione con Telecom ipotizzata dal nuovo proprietario Marco Tronchetti Provera. Pur facendo i debiti scongiuri, non sarebbe la prima volta che un'industria di nobili radici e i lavoratori che l'hanno fatta crescere siano le prime vittime di un'operazione finanziaria.

Interrogativi e dubbi che precorrono i tempi, in quanto il destino di Ivrea si saprà solo quando la nuova società renderà noto il piano industriale, tuttavia nel Canavese tira aria di grande preoccupazione, come spiega Gianfranco Moia, segretario della Camera del lavoro: «Nutriamo seri timori che l'accordo Pirelli-Telecom sancisca l'ultimo strappo nella storia industriale di questa grande impresa e del suo territorio». Della leggendaria Olivetti sopravvivono solo attività residuali ma preziose per l'economia del territorio: Tecnosistemi produce stampanti e hardware e occupa 2.500 addetti. A Ivrea hanno sede legale la Olivetti holding, con alcune centinaia di impiegati e dirigenti, e la Multiservice che si occupa dell'assistenza ai clienti, soprattutto delle stampanti. Ai tempi d'oro si

contavano fino a 20 mila addetti e attività diversificate, tutte quante vendute negli ultimi anni. Nel frattempo, sintomo residuale di un'epoca ormai definitivamente tramontata, gli stabilimenti Olivetti hanno cambiato storiche abitudini che erano simbolo di privilegio di cui andar fieri, come l'inizio anticipato delle ferie al 15 luglio. Ora si chiude in agosto, come tutti gli altri.

Quali prospettive nell'era incipiente di Tronchetti Provera? Moia: «L'accordo è ancora in fase di alta finanza, aspettiamo il piano industriale per valutare, ma due fattori ci destano fin d'ora seri timori. Primo, le modalità con cui l'operazione è stata condotta hanno tagliato fuori l'azionariato diffuso, i piccoli azionisti. Due, Tronchetti Provera ora dovrà ricostruirsi una nuova credibilità attorno al management. Tornando al primo punto, Tronchetti Provera dovrà dare riscontro anche in termini economici all'azionariato, e questa ricerca esasperata del profitto immediato potrebbe indurlo a penalizzare i settori che non sono ad alta redditività immediata, e l'hardware di Ivrea non è ad alta redditività». Tra Opa e occupazione, commenta Moia, gioca un legame indotto e, d'altra parte, Tronchetti Provera preferisce certamente Telecom, non Olivetti, e quindi il fatto che l'operazione tenga ai

marginari le attività tradizionali di Olivetti è più che un rischio teorico».

Olivetti però «ha un futuro nella continuità delle sue produzioni, anche se producono redditi meno immediati di altri», ribadisce Laura Spezia, segretaria Fiom: «La storia di Olivetti è passata attraverso De Benedetti, ossia una società dell'informatica manifatturiera e non solo, e con l'avvento di Colaninno la finanza è diventata l'interesse primario. La nuova proprietà garantirà gli interessi industriali? Ecco la nostra preoccupazione: di fronte ad una logica solo finanziaria c'è sempre il rischio che l'interesse industriale venga soffocato. Da qui le nostre preoccupazioni, altissime: non consentiremo che venga cancellato ciò che di industriale vive ad Ivrea». Gianfranco Moia: «Da settembre riprenderemo a lottare affinché le produzioni rimangano all'interno del core business della nuova società».

Il cambio di proprietà cade su un terreno molto cambiato rispetto a pochi anni fa, perché il Canavese ha saputo reagire alle bastonate del capitale, non è più Olivettidipendente. Da cinque anni il saldo occupazionale risulta positivo, dopo i primi durissimi anni Novanta, ma non c'è da rallegrarsi perché la nuova occupazione è alimentata da settori volatili della new economy.

Il sindaco Burchiellaro: come si permette Lonati di criticare chi gli ha triplicato il patrimonio?

## Ora Mantova difende Colaninno «È tutta colpa dei soci di Brescia»

Carlo Brambilla

**MILANO** A Mantova non nascondono un peccato disappunto. L'uscita di scena di Roberto Colaninno non è stata gradita. E non solo per solidarietà e tifo inevitabili nei confronti di un concittadino illustre, costretto alla resa nel grande gioco dell'economia e della politica, ma anche per ragioni decisamente più materiali. Colaninno, com'era naturale che fosse, aveva portato Telecom a intrecciare progetti e programmi importanti con la «sua» città: dall'accordo per «Mantova città digitale», alla sponsorizzazione per la mostra al Palazzo Te sui paesaggi. Nuove tecnologie e cultura.

Colaninno guardava a Mantova come una vetrina ideale per gli imprenditori della cosiddetta «razza padana» proiettata a costruire la new economy su basi solide. Con l'amministrazione municipale c'era un'intesa perfetta. L'assessore allo sviluppo competitivo (già il nome dell'assessorato la dice lunga circa le vocazioni del capoluogo virgiliano), Stefano Montanari conferma: «Mantova ha con Telecom un accordo strategico di partnership». Ora si tratta di una partita aperta. Ora che farà la nuova Telecom del duo Pirelli-Benetton? A Mantova allargano le braccia: «Vedremo. Se i nuovi dirigenti confermeranno gli impegni bene, altrimenti nessun problema. Cercheremo accordi altrove».

Il sindaco Gianfranco Burchiellaro è uno che conosce bene Colaninno. Si frequentano da una decina d'anni, dai tempi



Roberto Colaninno

della presidenza della associazione degli industriali mantovani, a quando era amministratore della Sogefi. Lo conosce bene e ne difende a spada tratta l'operato. Ma di Colaninno difende soprattutto la caratura di imprenditore internazionale: «È uno che cerca di fare in Italia quello che tutti gli imprenditori fanno nei Paesi più avanzati. Lui dalla vicenda Telecom esce benissimo. Semmai questa storia dimostra che in Italia le regole del mercato non sono completamente affermate». Ma perché è saltata la «razza padana»? Ecco il punto di vista mantovano: «C'erano complesse contraddizioni fin dalla partenza».

L'indice accusatore è puntato verso i partner bresciani. Campanilismo? Il sospetto è legittimo per via della fiorente

aneddotica che tramanda una storica incompatibilità di vedute fra la borghesia mantovana nata all'ombra dei Gonzaga e quella cresciuta a Brescia. Sospetti o non sospetti di antichi dissapori, Burchiellaro non si tira indietro nelle critiche aperte e rivolte a uno dei partner che ha piantato in asso Colaninno: «Lui esce a testa alta avendo tentato fino all'ultimo di salvare il progetto industriale e dimostrando nei fatti la sua coerenza. Tra i bresciani mi hanno invece colpito e stupito le dichiarazioni del signor Ettore Lonati che in due anni, grazie a Colaninno, ha triplicato il suo investimento. E che fa il signor Lonati? Lo accusa di arroganza. Credo che almeno un po' di stile non guasterebbe».

Colaninno e Mantova. E dalla sua città arriva l'incitamento a non mollare. Se ne fa portavoce il sindaco: «Conosco l'uomo e il suo coraggio delle sfide. Sono convinto che presto tornerà a far parlare di sé sullo scenario internazionale dell'imprenditoria». Solo voglia di rivincita dettata dall'orgoglio offeso di provincia? Burchiellaro: «No. Per la prima volta un'imprenditoria di provincia, ma non provinciale, si è misurata con i grandi processi economici del Paese. La vicenda Telecom segna una fase di passaggio irreversibile, destinata a pesare anche in futuro. Insomma credo che questo sia solo l'inizio». Mantova e nuova Telecom. Guardinga diplomazia delle istituzioni: «Sarà nostra cura verificare rapidamente col nuovo management le sue intenzioni circa i rapporti con la città. Speriamo che sia in grado di mantenere gli impegni». Speriamo, appunto.

## In Borsa primo giorno di tregua Deutsche Telekom ci riprova e corteggia la nuova Telecom

Marco Ventimiglia

**MILANO** E venne il giorno del rimbalzo. Pardon, del rimbalzino. Dopo aver inferito per due giorni su Pirelli e Olivetti, bocciando clamorosamente l'acquisizione del gruppo Telecom, ieri la Borsa ha avuto finalmente pietà decretando per entrambi i titoli un recupero a cavallo dei due punti percentuali. Giusto in tempo per concedere un po' di tregua al «povero» Marco Tronchetti Provera che deve studiare le prime mosse. Intanto Enrico Bondi è arrivato a Roma ed ha iniziato a lavorare, assumendo fra l'altro la presidenza di Tim dove Marco De Benedetti rimane amministratore delegato.

C'è da dire che le recenti vicende finanziarie suggeriscono commenti ironici non soltanto in Italia. Persino il Financial Times, che non è propriamente una compagnia di cabaret, si diverte come soltanto gli inglesi sanno fare alle spalle degli italiani. L'inconfondibile immagine della Torre di Pisa è stata infatti scelta dal quotidiano britannico per illustrare graficamente (sulla prima pagina della sua edizione europea) il «takeover italian style» che consente a Tronchetti Provera di controllare Telecom Italia con soli 100 milioni di euro (200 miliardi di lire) investiti nella società «Cpi». Poi, lo stesso Financial Times recupera il suo britannico aplomb riportando un'interessante indiscrezione: Deutsche Telekom «ha espresso interesse per una quota in Telecom Italia, forse attraverso un aumento di capitale». Il quotidiano, dopo aver ricordato che già nel '99 il gruppo tedesco aveva compiuto un tentativo, fallito, di entrare nella società italiana, aggiunge: «La palla è ora nel campo di Pirelli, ma se vogliono che Telekom agisca rapidamente, la risposta dovrebbe essere altrettanto veloce». Fantafinanza? Interpellati in proposito, i portavoce di Pirelli e di Deutsche Telekom hanno replicato con un'impercettabile no comment. Intanto, sul delicatissimo tema delle regole è intervenuto ieri il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. Nella sostanza, il responsabile del dicastero ritiene che con un eventuale abbassamento del limite del 30% di capitale sociale posseduto, oltre il quale scatta l'obbligo di Opa, si correrebbe il rischio di una «cristallizzazione del sistema delle imprese», creando di fatto un «impedimento alla evoluzione dinamica» del sistema.

Marzano ha affrontato l'argomento illustrando il punto di vista del governo sull'operazione Pirelli-Telecom in risposta ad una interrogazione del gruppo Ds. Secondo il ministro, «nel valutare l'adeguatezza del limite esistente oltre il quale scatta l'obbligo di Opa, si deve tenere conto che un limite più basso renderebbe inevitabilmente più costose le operazioni di acquisizione». E quindi - ha concluso Marzano - divenendo più difficile le operazioni di questo tipo, il rischio sarebbe quello di «pietrificare le situazioni, e questo provocherebbe una più difficoltosa crescita economica».



FARMACEUTICA

## La Pierrel fa acquisti Sue le Officine Rizzoli

L'azienda farmaceutica Pierrel, che dal dicembre dello scorso anno deteneva il 40% delle Officine Ortopediche Rizzoli tramite la Spf, società di partecipazioni farmaceutiche, ha acquisito dall'imprenditore bolognese Giuseppe Gazzoni Frascara anche la quota restante del pacchetto azionario. La società milanese ha acquisito anche una piccola quota dell' 0,7% in mano a tre aziende del settore. Il valore dell'operazione si aggira sui sei miliardi di lire per l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario. Il contratto per la cessione verrà siglato oggi a Bologna ed i nuovi acquirenti daranno il via ad un aumento di capitale di quattro miliardi.

PANINI

## Acquisita in Spagna la Colecciones Este

Il gruppo Panini, leader nel settore delle figurine ha acquistato il 100% della catalana Colecciones Este, azienda che controlla il mercato spagnolo delle figurine. Per l'operazione Panini ha avuto il nulla osta dall'Antitrust spagnola. L'acquisto consolida la presenza della Panini sul mercato spagnolo. Nel 2000 la Panini Espana ha duplicato le sue entrate arrivando a fatturare 16,2 milioni di euro.

CARBURANTI

## Agi e Ip ribassano di 10 lire al litro

Proseguono i ribassi dei prezzi dei carburanti con l'Agi-Ip, i marchi del gruppo Eni che coprono circa il 40% del mercato distributivo, che hanno annunciato una nuova riduzione di 10 lire al litro per super, verde, gasolio e gpl. Il prezzo della super scenderà da oggi a 2.115 lire al litro, quello della verde a 2.030 lire, quello del gasolio a 1.685 ed il gpl a 1.000 lire al litro. Negli impianti fai da te - circa 3.100 sulla rete Agi-Ip - i prezzi caleranno invece a 2.075 lire per un litro di super, a 1.990 per uno di verde e a 1.645 lire per uno di gasolio.

AUTO

## Alla Peugeot Citroen si lavora anche in agosto

Svolta storica nell'industria automobilistica francese: per la prima volta si lavora anche ad agosto in uno stabilimento del gruppo Peugeot Citroen, la casa automobilistica francese che sta attraversando un momento particolarmente favorevole. Per poter rispondere alla domanda sostenuta dei suoi modelli 206 e 307, Peugeot ha infatti deciso di non interrompere la produzione nel suo stabilimento di Mulhouse che continuerà dunque a girare a pieno ritmo per immettere sul mercato 27.000 vetture supplementari. Per assicurare un normale funzionamento delle catene di montaggio, Peugeot ha assunto 1.800 persone con contratto a termine, in gran parte studenti. Se l'esperimento di Mulhouse avrà successo, è probabile che la casa francese decida di estendere l'esperienza anche ad altri stabilimenti.

OMNITEL VODAFONE

## Accordo con Fast Web per la rete in fibra ottica

Omnitel Vodafone e FastWeb, la società del gruppo e.Biscom di servizi tlc a fibra ottica, hanno sottoscritto un accordo che consentirà ad Omnitel di usufruire di un'infrastruttura di rete fissa in fibra ottica con una capacità di trasporto potenzialmente illimitata e una maggiore autonomia nell'implementazione della rete. In particolare FastWeb concederà a Omnitel Vodafone per 15 anni i diritti d'uso di un tratto della sua rete lungo circa 2.500 chilometri, di cui 1.600 di rete dorsale e 900 di rete di raccordo, che andrà a raggiungere le 30 principali città del centro-nord Italia dove hanno sede le centrali di controllo e commutazione del gestore mobile.

Il ministro Marzano convoca la categoria per fine mese dopo la minaccia di sciopero

# Benzinai, tregua ad agosto

MILANO Potrebbe essere scongiurato il rischio di uno sciopero dei benzinai ad agosto. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha infatti convocato per il 30 agosto Fegica-Cisl, Figisc e Anisa di Concommercio, Faib di Confesercenti, le associazioni dei gestori di carburanti. La convocazione è la diretta conseguenza della richiesta dei benzinai a Marzano di dare seguito al piano di ammodernamento della rete, varato lo scorso luglio al ministero e messo in discussione dal piano volontario di chiusura per circa 3mila impianti, predisposto dall'Unione petrolifera.

Il piano dell'Up ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera dell'Antitrust in cambio dell'apertura del settore della distribuzione a operatori terzi, in pratica alla Grande distribuzione organizzata (Gdo). L'altro ieri in una conferenza stampa erano stati minacciati scioperi degli impianti anche in agosto qualora si fosse aperta «una via preferen-

ziale per la Gdo, in deroga al piano messo a punto al ministero». Inoltre per i circa 210 impianti da chiudere e destinati alla Gdo, i gestori chiedono un diritto di prelazione.

Nella lettera di convocazione Marzano ribadisce l'attenzione alle problematiche del settore e la volontà di andare avanti con il piano di ammodernamento che ha avuto l'avallo di parti sociali, regioni e comuni. Il segretario della Fegica Roberto Di Vincenzo apprezza l'iniziativa di Marzano che «rappresenta un buon viatico per accelerare l'ammodernamento della rete distributiva». Tra l'altro questo fa sì che «non ci sono più ragioni per gli scioperi di agosto». «Registriamo con soddisfazione l'attenzione che il ministro Marzano sta dimostrando nei confronti del settore della distribuzione dei carburanti», commentano Figisc e Anisa di Concommercio. In particolare, rileva Luca Squeri presidente di Anisa, «il ministro conferma la validità degli obiettivi indicati nel piano naziona-

le di ammodernamento della rete firmato di recente». Agli automobilisti, aggiunge il presidente di Figisc Ottorino Millo, «possiamo quindi annunciare che oltre ad avere una estate tranquilla dal punto di vista del servizio agli utenti, si intravedono le condizioni perché in autunno si possa portare avanti il miglioramento della rete distributiva italiana, salvaguardando i delicati equilibri esistenti tra gestori e compagnie petrolifere». Secondo la Commissione di garanzia la chiusura delle pompe di benzina ad agosto avrebbe contravenuto alla regolamentazione sugli scioperi, con conseguenti multe miliardarie per la categoria. Le norme prevedono sanzioni che possono arrivare a 100 milioni per ogni sigla sindacale che non ha rispettato la regolamentazione. A queste cifre vanno aggiunte poi quelle individuali sia per i singoli gestori, sia per le associazioni di categoria per ogni giorno di sciopero effettuato fuori dalla regolamentazione.

Entro un anno cambieranno le insegne dei 37 negozi finora di proprietà della Rcs Editori. Prezzo dell'operazione, 41 miliardi

# La Feltrinelli compra le librerie Rizzoli



Inge Feltrinelli all'interno di una sua libreria. Marco Marcotulli

MILANO Rizzoli diventa Feltrinelli. Almeno per quello che riguarda le librerie, quelle italiane. Un accordo in tal senso è stato raggiunto ieri tra il gruppo Librerie Feltrinelli - che recentemente ha abbandonato l'avventura sulla rete chiudendo la libreria on line, Zivago - e la Rcs Editori (controllata al 100 per cento da HdP) con l'assistenza, rispettivamente, delle banche d'affari Lazard e Mediobanca. L'intesa prevede che entro la fine di settembre Librerie Feltrinelli acquisti la catena gestita da Rcs Libri (100 per cento Rcs Editori). Lo ha reso noto la stessa Feltrinelli. Che ha spiegato che l'accordo, debiti compresi, vale 41 miliardi.

La catena che si appresta a cambiare ragione sociale è costituita da 37 negozi - distribuiti in tutta Italia - che operano sotto le insegne «Rizzoli», «Rizzoli Store» e «Finibri», che lo scorso anno hanno sviluppato un giro di affari di quasi 70 miliardi di lire ed hanno fatto registrare una perdita operativa di circa 2 miliardi di lire.

I tempi stabiliti dall'intesa prevedono

che nell'arco di dodici mesi le insegne Feltrinelli sostituiscano quelle dei negozi del gruppo acquisito. Con pochissime eccezioni. Dall'accordo sono infatti escluse la storica libreria Rizzoli di Galleria Vittorio Emanuele a Milano (peraltro contigua al megastore Feltrinelli di recente inaugurazione) e i punti vendita ubicati nelle sedi del gruppo Rcs e la libreria di Palazzo Grassi a Venezia le cui proprietà - e relativa conduzione - rimarranno alla Rcs Libri.

L'esecuzione dell'accordo avverrà entro il 30 settembre, termine entro il quale verrà effettuato anche il pagamento pattuito. Ed è legata alla decisione del gruppo Rcs di proseguire nel proprio programma strategico di disimpegno da settori di attività considerati marginali, per concentrarsi sul core business editoriale.

Rcs Libri, che prevede di realizzare nel 2001 un fatturato di 1200 miliardi, sta infatti focalizzando - come sostiene un comunicato aziendale - l'attività in Italia e all'estero nell'editoria libraria. E l'accordo con Libre-

rie Feltrinelli consente appunto a Rcs Libri di concentrarsi sui propri obiettivi strategici uscendo da un settore, come quello della vendita al dettaglio, soggetto in Italia a forti trasformazioni, con l'ingresso sul mercato di nuovi attori, che non vede protagonisti diretti i grandi gruppi editoriali.

Librerie Feltrinelli, lo scorso anno, dopo aver dato vita a Zivago aveva accarezzato l'idea di sbarcare in Piazza Affari (progetto poi accantonato per le difficoltà del mercato azionario). Ora, ad operazione conclusa, potrà contare su 97 punti vendita: 69 librerie, 23 negozi RicordiMediastore e 6 negozi di vendita congiunta di libri e musica. In cifre, 45mila metri quadrati di spazi di vendita, un fatturato di circa 450 miliardi di lire e 1.200 addetti.

Per il futuro Librerie Feltrinelli punta su un rafforzamento dei punti vendita tradizionali e nello sviluppo dei negozi multiprodotto. E sull'apertura di librerie nei grandi centri commerciali. Un ritorno al passato. a.f.

# Il conflitto d'interesse degli analisti

## A Wall Street il 30% sarebbe anche azionista delle società esaminate

Roberto Rossi

MILANO Gli analisti finanziari americani presentano un livello di trasparenza abbastanza basso, se è vero che un buon 30% di quelli che lavorano a Wall Street sono in possesso di azioni di società sulle quali, una volta quotate in Borsa, emettono dei giudizi. È questo il risultato di uno studio effettuato dalla Securities and Exchange Commission (Sec), l'organo che regola i mercati finanziari americani, presentato alla stampa dal presidente reggente, Laura Unger, a un sottocomitato parlamentare che cerca di far luce sui conflitti di interesse che inficiano le analisi finanziarie.

Benchè la stessa Unger abbia messo in evidenza come lo studio abbia un significato relativo data la sua portata limitata (57 gli analisti presi in esame), il quadro che ne risulta rafforza le accuse di comportamento scorretto piovute sulle banche d'affari di Wall Street negli ultimi tempi. Sono venuti alla luce anche tre casi di analisti che hanno venduto azioni di società su cui il loro consiglio agli investitori era acquisitare. «Anche se questi comportamenti potenzialmente fraudolenti interessino solo una minoranza degli analisti - ha dichiarato al Wall Street Journal - una minoranza è sufficiente perché si cerchi di rafforzare le norme a garanzia della trasparenza».

Il presidente della Sec ha anche chiarito che normalmente le società finanziarie non erano al corrente degli interessi personali degli analisti nelle società coperte.

Lo stesso problema si pone anche in Italia. Le scelte di portafoglio fatte da alcuni gestori (per lo più di fondi) sono sempre frutto del giudizio indipendente? O possono essere



Operatori finanziari a Wall Street

Morgan/Reuters

influenzate, ad esempio dalle richieste di chi si occupa di collocamenti azionari e obbligazionari? «In Italia - ci spiega Franco Carlo Papa, presidente dell'Associazione italiana analisti finanziari (Aiaf) - bisogna fare una diversa considerazione. Anche se quasi tutte le società di gestione del risparmio adottano codici interni di deontologia, nel nostro Paese

la figura dell'analista finanziario non ha riconoscimento giuridico. Per assurdo tutti potrebbero esercitare la professione». In Italia, sempre secondo le stime dell'Aiaf, sono circa 3500 gli analisti. Di questi solo 980 sono iscritti all'associazione, che seleziona i propri iscritti con esami di idoneità. «Se tutto viene lasciato all'autoregolamentazione -

ci dice ancora Papa - allora la cosa si complica».

Proprio per rispondere alla richiesta di chiarezza che la Consob, l'organo di vigilanza della Borsa, ha redatto alcuni mesi fa, una comunicazione con la quale si richiedeva una piena trasparenza a chi diffonde studi o statistiche su società quotate. Tra le fattispecie prese in consi-

derazione per valutare l'esistenza di interessi in conflitto vi sono elencati: la presenza di legami di controllo o di partecipazione rilevante, la partecipazione ad organi sociali, la prestazione di servizi di finanza aziendale (ad esempio consulenza o partecipazione a consorzi per il collocamento di titoli o per altre operazioni straordinarie), l'esistenza di obblighi di diffusione di studi i derivanti da disposizioni contrattuali (ad esempio previsti nel ruolo di sponsor), infine, l'emissione di strumenti finanziari collegati ai titoli dell'emittente. Sempre secondo la Consob, gli analisti dovrebbero poi indicare se intendono garantire continuità nella copertura dei titoli precisando la frequenza degli aggiornamenti che, di norma, devono avvenire almeno ogni tre mesi.

Come riconoscere allora se un analista abbia conflitti di interessi e agisca in modo trasparente? «Non esistono criteri precisi - conclude Papa -, ma si può fare una scelta in base alle caratteristiche. In primo luogo la performance nel tempo e poi la reputazione dell'analista, vedere cioè se nel lungo periodo le previsioni fatte siano state corrette». In una parola accertarsi della professionalità.

**FESTA DE L'UNITÀ DI CASALGRANDE**

	BALERA	BARRICADA CAFÈ
Gio 2 Ago	<b>TITTI BIANCHI</b>	LITTLE TAVER and his CRAZY ALLIGATORS
Ven 3 Ago	<b>ROBERTA CAPPELLETTI</b>	Mammy Boy and his Sound Machine
Sab 4 Ago	Orchestra TRADITIONAL	Federico Poggipollini
Dom 5 Ago	Orchestra CAMPANINI	Tacchini Selvaggi
Lun 6 Ago	Cabaret con GAUDIO SHOW	<b>ACHTUNG BABIES</b>
Mar 7 Ago	<b>OMAR La voce del cuore</b>	DUILIO PIZZOCCHI Show
Mer 8 Ago	<b>ORCHESTRA del CUORE</b>	Armand Brother Band
Gio 9 Ago	Orchestra RENATO TABARONI	Wild Junkers
Ven 10 Ago	Orchestra PATRIZIA CECCARELLI	Graziano Romani
Sab 11 Ago	Orchestra TONY RICCI	ANIA
Dom 12 Ago	Orchestra CLAUDIO di ROMAGNA	MOIMIA
Lun 13 Ago	<b>MAURO FERRARA</b>	MEL PREVITE and the GANGSTERS of LOVE
Mar 14 Ago	Orchestra JERRY e gli ESTENSI	VANARADMAN
Mer 15 Ago	Orchestra SEVY e CLAUDIO	Cafè Blue

**Spettacolo di Fuochi Artificiali**

**2 - 15 AGOSTO 2001**

**Villalunga** PARCO SECCHIA

**Apertura festa ore 18,30**

**Ristorante tradizionale, ristorante di pesce, ristorante alla brace, pizzeria, birreria & cocktails bar, gnocco fritto, gelateria, tornei sportivi, dibattiti, libreria, stands.**

**Venerdì 3 Agosto**  
Incontro con l'On.  
**PIERO FASSINO**

La libertà è sempre una festa.

**l'Unità in festa**



giovedì 2 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'ipotesi, se realizzata, verrebbe a costare alle casse dell'Inps circa 6mila miliardi di lire all'anno

# Un milione dopo i 75 anni

L'esecutivo frena sugli aumenti delle pensioni minime promessi a tutti

Bruno Cavagnola

MILANO «Porteremo le pensioni minime a un milione, per tutti». L'autunno è ancora lontano, ma un'altra delle foglie dell'albero di Cuccagna fatto fiorire da Berlusconi in campagna elettorale sta per cadere. Infatti l'ipotesi verso cui si sta orientando il governo è quella di portare a un milione le pensioni minime solo per gli ultra 75enni.

La notizia viene da fonte, come si dice, attendibile: il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza. «Non è possibile - ha dichiarato - aumentare le pensioni minime per tutti, anche se andrà fatta una scrematura tra chi prende solo una pensione minima e chi invece ha anche un altro reddito da lavoro autonomo. Ci sono allo studio varie ipotesi, ma il governo si starebbe orientando verso quella che prende in considerazione la fascia dei pensionati al minimo oltre i 75enni. Un'operazione che secondo i nostri calcoli dovrebbe costare intorno ai 6mila miliardi di lire». E se si prendesse invece in considerazione la fascia degli ultrasessantenni? Risposta: «La spesa crescerebbe in modo esponenziale».

Una spesa che farebbe saltare di nuovo quei conti dell'Inps che proprio nel 2000 sono tornati in attivo. Le entrate contributive infatti sono andate bene e le uscite sono cresciute

sempre di meno. Risultato: il bilancio 2000 dell'Inps è tornato di attivo, dopo che per decenni era stato scritto in rosso. E le «bacchette» che gli esperti del Fondo monetario internazionale (l'ultima è di pochi giorni fa) annualmente danno ai conti pensionistici italiani non solo sono «ingiustificate», ma appaiono condizionate da alcune scuole di pensiero «che vedono l'intervento sulle pensioni come il modo per abbassare il costo del lavoro ed essere più competitivi».

È stato un contrattacco in piena regola quello che Aldo Smolizza e il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, hanno lanciato al termine della visita degli esperti del Fmi in Italia.

Rispondendo innanzitutto con le cifre: il bilancio dell'Inps ha chiuso in attivo il 2000 (anche se di soli 152 miliardi), con un miglioramento di 1.314 miliardi rispetto al 1999; e la spesa per le pensioni in senso stretto è cresciuta del 2,8% (+ 5.752 miliardi), ben al di sotto delle previsioni, attestandosi sul 9,48% del Pil. Il buon andamento delle entrate contributive (+ 3,8%) nasce poi sia dall'aumento della occupazione che dai dati positivi della lotta al lavoro nero (nel 2000 si sono avute dal

sommerso maggiori entrate per 1.500 miliardi).

Le buone notizie sui conti pensionistici potrebbero poi portare ad una sanatoria per quei trattamenti previdenziali risultati irregolari. Dal primo novembre infatti 680.881 pensioni al minimo o prestazioni sociali legate al reddito saranno decurtate, perché risultate irregolari dai controlli effettuati dall'Inps e relativi al periodo 1996-1998. Per 366.506 pensionati, invece, scatterà un aumento, forse già dal primo settembre.

Trizzino, e Smolizza non hanno escluso una sanatoria per le somme indebitamente percepite in questi anni, come avvenne già nel '96. «Ma su questo punto - hanno spiegato - sarà il governo a decidere, probabilmente nel corso della verifica sui conti pensionistici che inizierà a settembre con le parti sociali».

Le lettere dell'Inps arriveranno agli interessati entro fine luglio e, oltre a indicare il nuovo ammontare dell'assegno e il debito cumulato, si chiederà ai pensionati di verificare l'esattezza dei redditi accertati dall'istituto e di comunicare eventuali errori e correzioni. Presto partiranno i controlli anche per il periodo successivo al 1998.

## Il dpef

### Le tasse non caleranno Migliora il fabbisogno

Nedo Canetti

ROMA La Camera ha ieri votato la risoluzione di maggioranza sul Dpef. Intervendo in replica ai deputati, il vicesegretario dell'Economia, Mario Baldassarri è corso ai ripari sul problema fiscale.

Tutti avevano capito che il tanto strombazzato taglio delle tasse, punto di diamante della propaganda elettorale del Cavaliere, sarebbe stato, come minimo, rinviato di almeno due anni ed iniziato nel 2003 con una striminzita riduzione dello 0,5%. «Non c'è nessun rinvio per la riforma fiscale - sostiene - abbiamo soltanto detto che dobbiamo rimodularla nel tempo» che è un modo elegante per dire che per ora non se ne farà niente. L'obiettivo del governo - per Baldassarri - è quello di arrivare al 2006 ad un rapporto tra pressione fiscale e Pil del 37%, cioè 5 punti in meno rispetto all'attuale 42%. Ricordiamo comunque che per il prossimo anno le tasse resteranno quelle della riforma Visco-Del Turco.

«Meno tasse per tutti - ha ironizzato Pietro Folea, nell'annunciare il voto contrario al documento di maggioranza - ma dal 2003, per preparare bene le elezioni del 2005-2006. Questo è un documento che allontana l'Italia dall'Europa, privo di respiro, animato da un egoismo sociale nuovo e da un liberalismo senza regole». «Dietro la confusione di questo Dpef - per Folea - si intravedono i tratti di un programma economico anti-europeo, liberista e privo di una missione: il vero motto sembra essere arricchitevi, oggi, chi può di più; gli altri, la grande maggioranza del lavoro dipendente, i giovani esclusi o i precari, il ceto medio danneggiato dagli effetti redistributivi delle vostre intenzioni, si arrangino».

Naturalmente, la ormai stantia storia del famoso buco è tornata in tutti gli interventi. Baldassarri ha ribadito la sua esistenza. Secca la replica di Folea. «La storia del buco - ha detto - da professionisti del gioco: carta vincente, carta perde». Il rappresentante del governo è tornato a parlare della «manovra» da 6.200 miliardi, di cui si era



Anziani in fila all'ufficio postale per ritirare la pensione

discusso il giorno prima. «Non c'è - ha sostenuto - nei programmi del governo, alcuna manovra da 6.200 miliardi del 2002».

La maggioranza continua a rovesciare contumelie sul centrosinistra e puntuali arrivano le cifre del fabbisogno nel settore statale che parlano di

miglioramenti. Nel mese di luglio ha registrato un avanzo di 4.500 miliardi a fronte del surplus di 903 del luglio dello scorso anno. Nei primi sette mesi dell'anno il fabbisogno scende così a circa 46.500 miliardi rispetto ai 51 mila miliardi dei primi sei mesi dello scorso anno.



L'interno di una farmacia

In arrivo il decreto che correggerà la «curva impazzita» della spesa sanitaria. Sirchia assicura: sarà una misura leggera

## Sanità, il ministro prepara il ritorno dei ticket

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriverà presto (entro la prossima settimana) il decreto che correggerà la «curva impazzita» della spesa sanitaria. Parola del ministro Girolamo Sirchia, che ha annunciato ieri una «misura leggera», con provvedimenti che «non ricadranno sulle spalle dei cittadini». Dal responsabile del dicastero non arrivano ulteriori delucidazioni, in una giornata in cui su farmaci e affini sono intervenuti un po' tutti: Farmindustria (che chiede un ticket trasparente piuttosto che quello nascosto che il governo vuole far pagare ai cittadini), Osservatorio nazionale sull'uso dei farmaci (che denuncia un aumento della spesa farmaceutica del 31% nel primo trimestre dell'anno) e consumatori (che puntano il dito contro i medici abituati a prescrivere sempre farmaci più costosi). Insomma, ognuno porta il proprio tassello di verità, che si aggiunge all'ormai caotico mosaico di un settore preso di mira dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi.

Un intervento «quadro» si avrà con la Finanziaria, rassicura Sirchia, con misure di sistema mirate a eliminare gli sprechi e a recuperare risorse

nascoste tra le pieghe del servizio sanitario nazionale. Insomma, si punta al massimo risparmio. Per il momento, dunque, solo un intervento «spot» con correttivi minimi. La misura non riguarderà solo la farmaceutica che «non è il nemico numero uno della spesa, ma sicuramente uno dei settori dove si possono recuperare risorse», spiega il ministro.

Farmindustria, dal canto suo, manda a dire al nuovo responsabile della sanità che vuole un posto al tavolo governo-Regioni, per discutere sulle ipotesi di taglio alla spesa. L'associazione non fa sconti al nuovo esecutivo, parlando di situazione ormai allo sbando. E anche molto poco trasparente. «Perché nessuno dice di voler reintrodurre il ticket? - osserva il direttore generale Ivan Cavicchi - Perché il ticket lo stanno reintroducendo in modo subdolo» Ecco come: affermando che lo Stato rimborserà il livello più basso per ogni categoria di farmaci, la conseguenza sarà che il differenziale peserà sui malati, ricchi o poveri che siano. Cavicchi va avanti con gli esempi: nel caso di psicofarmaci, la differenza di prezzo è alta, ma si tratta di farmaci destinati a curare sintomi molto diversi tra loro. Non si può quindi semplice-

mente scegliere il meno caro, bisogna scegliere quello giusto, e se costa di più pagarlo di tasca propria. Altroché niente ticket, qui si vuole far pagare tutti, senza una distinzione equa.

Altro capitolo dolente, secondo Farmindustria, è l'assoluta assenza di misure (tra quelle che si prospettano) mirate a ridurre sprechi e truffe. Eppure il 10% dell'intera spesa farmaceutica è imputabile alle truffe rese possibili per l'assenza dei bolli numerati sui farmaci, misura che era stata prevista dalla Finanziaria 2001 ma non ancora applicata. Contrastare le truffe sui farmaci è dunque una priorità, sottolinea Cavicchi, come dimostrano le indagini condotte dai Nas, che dal '98 al 2000 hanno effettuato sequestri di farmaci per un valore totale di 28,5 miliardi di lire, mentre nei soli primi cinque mesi del 2001 il valore totale ha raggiunto i 50 miliardi.

Sempre per ridurre la spesa, Farmindustria chiede l'abbassamento dell'aliquota Iva del 4% sui farmaci, come avviene all'estero. In ogni caso gli industriali temono che, con l'annuncio di politiche «al risparmio» si blocchino gli investimenti in Italia dei grandi gruppi, con danni non solo per l'occupazione, ma anche per la ricerca.

Gabaglio, segretario dei sindacati europei, precisa: questa forma contrattuale è un'eccezione rispetto a quelli a tempo indeterminato

## Contratti a termine, il governo viola l'accordo europeo

Giovanni Laccabò

MILANO Contratti a termine, il governo «interpreta» in piena libertà, ad uso e consumo della logica liberista che piace alla Confindustria di D'Amato, l'accordo separato firmato da Cisl e Uil con la stessa Confindustria e una parte degli imprenditori e con grande disinvoltura tenta di imporre una deregulation strisciante equiparando i contratti a tempo determinato, che nel contesto normativo rappresentano una eccezione, con quelli a tempo indeterminato, che invece sono la regola. Da qui la giusta protesta di Cisl e Uil che, con loro grande sorpresa, hanno scoperto lo sporco imbroglio e di aver mal riposto la loro fiducia.

Ma come valutare il tentativo di governo? Nessuno potrebbe farlo meglio di Emilio Gabaglio, presidente della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che ha firmato di persona l'accordo quadro col

padronato europeo, accordo di cui è copia fedele la stessa direttiva europea alla quale il governo ha dichiarato più volte di volersi allineare. Spiega dunque Gabaglio: «La direttiva europea non è altro che la trasposizione dell'accordo firmato dalla Ces e dal padronato europeo. Ora, ho apprezzato le critiche che Cisl e Uil, e la stessa Cgil con più forti ragioni, rivolgono alla relazione che accompagna lo schema del decreto legislativo. La relazione intacca un punto vitale, ossia la natura dei contratti: ebbene, sia ben chiaro che una eccezione, con quelli a tempo indeterminato, che invece sono la regola. Da qui la giusta protesta di Cisl e Uil che, con loro grande sorpresa, hanno scoperto lo sporco imbroglio e di aver mal riposto la loro fiducia».

Ma come valutare il tentativo di governo? Nessuno potrebbe farlo meglio di Emilio Gabaglio, presidente della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che ha firmato di persona l'accordo quadro col

una delle forme possibili, ma per nessuna ragione può essere equiparata al tempo indeterminato, che rimane quello tipico.

Questa clausola, che abbiamo ben vegliato anche quando l'abbiamo introdotta nell'accordo sul part-time, ha costituito uno dei punti-chiave della trattativa, e perciò ribadisco che mai avremmo firmato un accordo che non riconoscesse che la forma normale è il lavoro indeterminato».

È la prima volta, prosegue Gabaglio, che in tutta Europa «un governo aggressivo l'accordo europeo» che fa da base alla direttiva europea: «È un fatto particolarmente grave, perché equipara due fattispecie di contratti che non sono equiparabili. La direttiva, nella sua interpretazione corretta ed autentica, costituisce un punto dirimente che va rispettato in tutte le sue trasposizioni ai livelli nazionali».

Ed ora Cisl e Uil sapranno prendere atto della trappola tesa anche a loro dal governo e dalla Confindustria?

Trappola contro gli interessi dei lavoratori e soprattutto dei giovani, e venuta alla luce soltanto perché, come prevede la stessa direttiva di Bruxelles, le commissioni parlamentari hanno convocato il governo e le parti sociali, prima di convalidare il loro parere, che è obbligatorio ma non vincolante, in vista del definitivo okay al decreto legislativo, il cui schema ricalca fedelmente l'accordo separato, ma la sua «lettura» autentica dipende dalla relazione di accompagnamento che interpreta la volontà del legislatore.

Potrebbe dunque scoppiare un nuovo «caso»: a chi appartiene la paternità del tentativo omicidioso di accordi e direttive europee? Ne sa qualcosa il ministro del Welfare, Maroni? Ieri il centrodestra ha cercato, senza successo, di correre ai ripari, spiegano i Ds Ornella Piloni e Giovanni Battafarano: «Una marcia indietro solo di facciata, che non intacca l'articolato del governo».

Secondo il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, l'elemento sorpresa è, tuttavia, solo apparente: «Apprezzo la posizione critica di Cisl e Uil alla relazione, ma l'accordo separato cancella di fatto le cosiddette causali, ossia le ragioni che possono attivare i contratti a termine. Le cancella per legge e le mette al riparo dalla contrattazione. Quel testo annulla ogni rilevanza alle causali, e anche se a parole afferma il contrario, nei fatti cancella la possibilità di limitare i tetti. Dice che la contrattazione può stabilire i tetti, ma poiché dal calcolo esclude una serie di causali che nei fatti corrispondono alla quasi totalità dei contratti praticati di norma, di fatto costruisce una forma parallela e generale di assunzione, consegnata alla semplice e libera scelta dell'impresa. Era ciò che voleva la Confindustria, ed ora il governo ha scoperto il giochino, rendendo esplicito ciò che già era implicito nel testo».

### Nel bilancio mancano i soldi per i contratti dei dipendenti pubblici

ROMA Tra le tante cifre sui conti pubblici che tengono impegnato il governo in una girandola di conferme e imbarazzanti smentite, ce n'è una che manca all'appello e per questo i sindacati sono in allerta. Si tratta di 9-10 miliardi necessari per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, tutti in scadenza alla fine di quest'anno. Per Cgil, Cisl e Uil nuovo stanziamenti nell'arco di due anni e già la prossima Finanziaria deve prevedere risorse adeguate. Altrimenti, avvertono, nel pubblico impiego si aprirà una nuova stagione di conflitto.

Tra i costi non ci sono soltanto gli aumenti legati all'inflazione programmata (1,7% nel 2002 e 1,3% nel 2003) ma anche il recupero tra inflazione programmata e reale (una quota che sarà probabilmente superiore ai due punti percentuali). A questo andrà aggiunto un punto percentuale di salario legato alla produttività. I conti sono presto fatti per il segretario confederale della Uil Antonio Fucillo: «Ogni punto percentuale - spiega - vale circa 1.300 miliardi. Ciò significa che nel 2002 l'inflazione programmata per i dipendenti pubblici «centrali» (ministeri, scuola e aziende per un totale di circa 1,5 milioni di lavoratori) varrà 2.210 miliardi. Nel 2003 bisognerà calcolare l'1,7% del 2002 più l'1,3% dell'anno per un totale di 3.900 miliardi. In due anni quindi sono necessari solo per l'inflazione programmata 6.110 miliardi. A questi andranno aggiunti almeno 2.600 miliardi per lo scarto tra inflazione programmata e reale nel 2000-2001 e un'altra quota per la produttività».

«Ci preoccupa la dichiarazione contenuta nel Dpef - afferma Focillo - sulla vacanza contrattuale. Sembra che il Governo si prepari a non rinnovare i contratti alla scadenza naturale e a dare ai lavoratori solo la «scala mobile carsica». Questo sarebbe molto grave». «Nel Dpef non ci sono neanche le risorse per coprire l'inflazione programmata - aggiunge in Cgil - che comunque è troppo bassa rispetto a quella che si dovrebbe realizzare. Noi a settembre presenteremo la piattaforma. Se i soldi in Finanziaria non ci saranno la mobilitazione sarà inevitabile». La Cisl concorda. Sempre nel pubblico impiego un altro fronte rischia di diventare incandescente ed è quello delle elezioni delle rappresentanze sindacali. Nelle sue prime uscite pubbliche il sottosegretario alla Funzione pubblica Learco Saporito ha preso di mira l'Aran e le stesse norme con cui attualmente i dipendenti pubblici eleggono i propri rappresentanti, ovvero le norme scritte da Massimo D'Antona. Per il sottosegretario vanno cambiate, perché «non è possibile che i sindacati autonomi vengano così penalizzati». Tradotto, il governo si appresta a fare regole ad uso e consumo della Cisl, della Confsal, dell'Ugl, del Sap (il sindacato padano), e delle altre sigle «penalizzate» perché non superano il 5% necessario per sedere al tavolo delle trattative. Quanto all'Aran, per Saporito sarebbe «continua ai sindacati confederali». La replica del presidente Guido Fantoni: «È un'offesa gratuita, l'Aran rispetta la legge e le direttive del governo e ha contiguità solamente con quest'ultimo».

### COMUNE DI CERVIA (RA)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Manutenzione ordinaria aree adibite a verde pubblico e alberature stradali. Durata appalto: triennio 2001/2003. Pubblico incanto art 23 c. 1 lett. a) D.Lgs. 157/95 e ss.mm., criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi, per importo base d'asta nel triennio di L. 770.600.000 (euro 397.981.69). Termine presentazione offerte: ore 12 del 04.09.01. L'asta avrà luogo il 05.09.01 ore 9. Bando integrale inviato G.U. CEE il 09.07.01. Informazioni tel. 0544/992885. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Dirigente Settore AA.GG. (Dott.ssa Loretta Bernabucci)



14 | l'Unità

economia e lavoro

giovedì 2 agosto 2001

Il Numtel, trascinando dal Nasdaq e dai trimestrali di T-Online, chiude a più 5,84%

Il risveglio del Nuovo Mercato

MILANO Dopo mesi di vera e propria magra, il Nuovo Mercato ha fatto registrare ieri un rialzo da molti inaspettato: +5,84. A movimentare la giornata la positiva reazione alla notizia su T-Online, che ha accusato perdite trimestrali inferiori alle attese, e il clamoroso rilancio del Nasdaq sulla scia della fiducia accordata da Merrill Lynch all'industria dei microprocessori.

e.Biscom, la seconda per capitalizzazione era stata quotata al mercato principale e solo successivamente ha tradato Acotel (+19,86%). Aisofware (+14,24%) e Chl (+14,84%).

colare: la società di Pierluigi Crudelera è stata quotata al mercato principale e solo successivamente ha tradato Acotel (+19,86%). Aisofware (+14,24%) e Chl (+14,84%).

A Lottomatica la gestione di lotterie e Gratta e vinci

MILANO - Sarà assegnata a Lottomatica la gestione delle lotterie nazionali tradizionali e delle Gratta e Vinci. È quanto emerge da un comunicato della società nel quale viene annunciato che Lottomatica è stata invitata dalla direzione generale dei Monopoli di Stato a prendere contatto con la direzione centrale per le concessioni amministrative per fornire la documentazione richiesta per la stipula della convenzione per l'esercizio di gestione delle lotterie nazionali.

gli ultimi giochi rimasti in gestione ai Monopoli. Ora invece l'ideazione, la stampa dei biglietti, la promozione e la distribuzione sarà affidata al consorzio Rti, al quale partecipano Lottomatica e l'americana Scientific Games. L'apertura delle buste è stata fatta alla fine di maggio, ma la decisione della commissione tecnica dei Monopoli sono state bloccate da alcuni ricorsi, uno dei quali è già stato respinto dal Tar del Lazio.

Table with 2 columns: I CAMBI and BOT. Lists exchange rates for various currencies and bond yields.

Borsa
Giornata modesta in Piazza Affari, in una seduta che è sembrata risentire dell'assenza di investitori dovuta al periodo estivo. A brillare, dopo un interminabile periodo negativo, è stato soltanto il Numtel che ha chiuso con un vistoso rialzo: +5,84%.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.







<b>10,30</b> Pentathlon , Mondiali Eurosport
<b>12,00</b> Atletica, Verso Edmonton Eurosport
<b>13,05</b> Rai Sport Notizie Raitre
<b>14,00</b> Sport Magazine Stream
<b>16,20</b> Paracadutismo, c.italiani RaiSportSat
<b>17,00</b> Tennis, Atp Masters Series Dsf
<b>18,30</b> Rai Sport Notizie Raitre
<b>20,25</b> Basket, Italia-Bosnia RaiSportSat
<b>22,00</b> Calcio, Benfica-Feyenoord Eurosport
<b>23,30</b> Motown Race Odeon



## Del Piero: «Trequartista? Se proprio è necessario...»

Lo juventino dice sì a Lippi, ma fa capire che in campionato vuole tornare punta

Trequartista per necessità, non certo per convinzione. Alessandro Del Piero non pare molto convinto del ruolo che si prospetta per lui nella nuova Juve. Lippi infatti sembra intenzionato a farlo giocare dietro le punte, visto che il centrocampiano soffre ancora troppo la mancanza di Zidane. Eventualità che non lo entusiasma certo. Ma il giocatore si dice disposto a provare, sperando però che la collocazione sia solo provvisoria. «È un ruolo che ho svolto una volta sola nella mia carriera, l'anno scorso contro il Napoli. Si tratterebbe di modificare solo un poco le mie abitudini mentali passate, in campo. Ma credo che il discorso vada fatto solo per un periodo transitorio

come l'attuale, in cui, per difetto di gambe, la squadra ha ancora qualche problema di assetto, mentre noi proprio adesso stiamo provando varie soluzioni per cercare quello migliore». In poche parole, interpretando le parole del giocatore, alla fine del precampionato si dovrebbe tornare all'antico, cioè con il 4-4-2 o con il 3-5-2. Comunque con Del Piero punta, come lo aveva etichettato lo stesso Lippi alla presentazione della squadra. In realtà, già ora Del Piero svolge il ruolo di attaccante in maniera atipica, cercando la fantasia e la qualità nel dialogo con i compagni, oltre naturalmente puntare a rete. «Lippi ha detto che ogni giocatore deve essere impiegato il più possibile secondo le sue caratteristiche, nelle

condizioni migliori per esprimersi. E non c'è un solo modo di giocare. La nuova Juve procede bene. Anche la famosa svolta tattica del dopo-Zidane va avanti spedita. Semplicemente, stiamo provando più soluzioni e talvolta la squadra può sembrare incerta, ma invece è giusto tenere aperte tutte le soluzioni possibili. Per esempio, nel 3-5-2, Nedved arriva più libero al tiro e questa è una sua caratteristica importante». L'appuntamento per la Juve definitiva lo dà a breve scadenza: «Tra una ventina di giorni saprete». Per questa piccola suspense che regala, sembra un allenatore. In realtà si riferisce a se stesso e a un assetto che esalti le sue caratteristiche migliori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Ronaldo s'infortuna ancora Ed è giallo sul suo rientro

Leggero stiramento secondo l'Inter. Ma contro il Senegal non ci sarà

Aldo Quaglierini

ROMA Chissà se tornerà quello di prima? La domanda che tutto il mondo del calcio si pose al momento del secondo infortunio, torna adesso prepotentemente: sarà lo stesso Ronaldo? Perché tutti minimizzano, tutti rilasciano dichiarazioni rassicuranti, ma, ormai è certo, il Fenomeno ha guai fisici. Ancora una volta. Qualcuno parla di contrattura muscolare, altri di stiramento; la maggioranza indica la gamba sinistra, ma per molti si tratterebbe proprio di quella operata a Parigi. Insomma, le versioni che girano ore sono diverse, frammentarie e contraddittorie. Morale: Ronaldo non sta ancora bene, il suo rientro si complica, si posticipa. E poi, chissà se sarà più quello di prima?

A porsi nuovamente la domanda è stato Trapattini, durante la presentazione del calendario di serie A dell'altro giorno. Per il ct della nazionale sarà difficile ritrovare la verve, la potenza, la precisione di una volta. Qualche ora più tardi, durante l'amichevole con il Watford di Vialli, l'Inter non schiera in campo Ronaldo (come aveva invece promesso) che compare invece al tribunale. Motivazione ufficiale, un leggero stiramento alla coscia sinistra. «Niente di preoccupante - dice Moratti - è un lieve infortunio che può capitare a qualsiasi giocatore». Dunque, il guaio muscolare alla gamba «sana» sarebbe dovuto ad un eccessivo quanto naturale sbilanciamento fisico durante gli esercizi di ginnastica. Insomma, niente cambia nella preparazione e, pare di capire, nel prossimo rientro del giocatore. Però, qualcuno ricorda che il brasiliano ha finora svolto soltanto allenamenti differenziali e nota che gli accertamenti sulle condizioni di salute di Ronaldo vengono effettuati (al San Matteo di Pavia) in un ospedale non proprio vicino da Bormio, dove si trova l'Inter in ritiro. Poi la partita di Lecco, gli striscioni del pubblico in onore del Fenomeno, che resta invece seduto sugli spalti. Tutti sorridono,

il pubblico accorso per vederlo giocare, non è proprio entusiasta.

«Tutto ok, sono cose che capitano in una preparazione - dice lo stesso Ronaldo - adesso dobbiamo concentrarci sul lavoro, anche perché l'Inter vista a Lecco crea entusiasmo». E poi conferma che, dopo il lavoro in piscina di questi ultimi due giorni, oggi riprenderà ad allenarsi ad Appiano Gentile. Probabilmente ancora da solo, si mormora.

E allora le malignità si scatenano. Il Fenomeno salterà anche l'amichevole con il Senegal del 19 agosto, rientrerà non prima di metà ottobre, ancora una

volta si torna a dire che la gamba «colpita» è proprio la destra, che il ginocchio è gonfio (altro che contrattura muscolare...) e si parla dell'Inter che torna sul mercato e che in queste ore ha quasi raggiunto un accordo con la Fiorentina per Chiesa (la società viola vorrebbe 50 miliardi, Moratti ne avrebbe offerti venti). Voci, bisbigli, boatos, niente di sicuro, certezze che svaniscono nel giro di mezz'ora. Ma a parte il «giallo» sulle sue reali condizioni, la domanda vera è sempre la stessa: tornerà ad essere il vero Ronaldo?

Per il professor Pierpaolo Mariani, che ha curato molti giocatori (tra cui

Nesta) i guai del Fenomeno non precludono un suo totale recupero. Insomma, dopo un intervento riuscito e un anno e mezzo di riposo, la lacerazione al tendine è guarita. Per la scienza si può recuperare completamente, ma non è detto che si recuperi effettivamente. Si può tornare quelli di prima, ma non è sicuro... Insomma, un tormentone di ipotesi e di incertezze, una ridda di probabilità e di smentite che finiscono per alimentare ancora, in un ritmo vorticoso e incontrollabile, voci e indiscrezioni. Ma sopra a ciò, in definitiva, quello che resta è l'augurio, l'incitamento e il tifo. Di tutti. Per lui.



Domani a Edmonton (Canada) scattano i mondiali di atletica leggera: l'Italia si affida ad un tris di campioni per conquistare il podio. In seconda fila chance per Levorato e Perrone

## May, Mori e Vizzoni: ecco l'alfabeto delle speranze azzurre

Daniele Fiasconero

ROMA Agosto è il mese solitamente dedicato alle vacanze, per la stragrande maggioranza degli italiani. Ma ora è anche sinonimo di giorni di gloria. È la non tanto segreta speranza per alcuni dei migliori atleti italiani che da domani a domenica 12 saranno impegnati al 'Commonwealth Stadium' di Edmonton (Canada, stato dell'Alberta) per gli ottavi campionati mondiali di atletica. Già da alcuni giorni il grosso della squadra azzurra (39 convocati, 24 uomini e 15 donne) si trova sul posto per il consueto adattamento al fuso orario: otto le ore di differenza con l'Italia.

Le speranze azzurre di salire sul podio non sono molte. La stella del gruppo è senza dubbio il finanziere livornese Fabrizio Mori, che dovrà difendere il titolo iridato dei 400 metri ostacoli conquistato due anni fa nella calura di Siviglia. Allora l'ostacolista sconfisse il mondo intero fra la sorpresa generale degli avversari, ma non per chi lo aveva seguito per tutto l'arco della stagione.

Quella vittoria, ottenuta siglando anche il miglior tempo dell'anno (47"71, attuale record italiano), quindi pienamente legittima, sembrava un buon viatico per i Giochi olimpici.

Purtroppo il 2000 di Fabrizio è stato costellato da una serie di infortuni che non gli permisero di ben figurare ai Giochi di Sydney, fermo restando se si possa considerare in tono minore un settimo posto olimpico.

I 400 ostacoli, sono una specialità difficile, dura, asfissiante. Chi l'affronta deve possedere, oltre alle normali doti di resistenza alla velocità, il senso del ritmo e la capacità di distribuire al meglio le energie. Non per niente dai maestri inglesi viene chiamata "killer event", la distanza che uccide.

Certo ripetere lo storico successo conquistato in Spagna non sarà facile, ma i risultati ottenuti in questa prima parte della stagione lo mettono al sicuro da eventuali controprestazioni.

Una medaglia potrebbe arrivare anche da Nicola Vizzoni. Il gigante (122 chili distribuiti su 193 cm) di Pietrasanta, provin-



Giovani atleti 'aprono' i Mondiali di Edmonton

cia di Lucca, si è rivelato al mondo con l'argento olimpico nel martello: una palla di ferro da oltre 7 chili agganciata ad una maniglia con un filo di ferro lungo circa un metro. Un proiettile che i migliori al mondo sparano a oltre 80 metri. Bene, quest'anno Vizzoni quella barriera l'ha già superata tre volte, con un massimo di 80 metri e 50 cm. Gli avversari più pericolosi sono alcuni metri più avanti, ma "Peluche", come viene soprannominato dagli amici, solitamente si esalta nelle grandi occasioni e il caratteristico urlo che accompagna tutti i suoi lanci (usato, a sua insaputa, per uno spot pubblicitario da una compagnia di assicurazioni australiana) potrebbe portare il suo attrezzo ancora più lontano, regalando così ai colori azzurri una medaglia storica, in una specialità solitamente dominata dagli atleti dell'Est europeo, russi e ungheresi in testa.

Fiona May, specialista del salto in lungo, nata in Gran Bretagna da genitori giamaicani e italiana per matrimonio dal 1994, ha portato in dote al suo nuovo paese un bottino cospicuo. Fra europei, mondiali e olimpiadi la bella Fiona si è messa al

collo la bellezza di 7 medaglie. In questi ultimi mesi la sua classe e la voglia di lottare ai vertici internazionali sembrano essersi un poco appannati. Ha collezionato, infatti, risultati tutt'altro che eccellenti, mentre le avversarie planavano lontano nella sabbia. Ultimamente, però, ha saputo rigenerarsi e a Edmonton promette battaglia. Poi, chiederà con l'agonismo. Pensa ad un figlio. A 32 anni è giusto che sia così. Ma, ha precisato, potrebbe anche ritornare.

Altre soddisfazioni in casa Italia potrebbero giungere anche dalla velocista Manuela Levorato, che recentemente ha migliorato il record italiano dei 100, portandolo a 11"14, e dagli "operai" della maratona e della marcia, una specialità che non ha mai tradito. I sogni di medaglia sono puntati su Elisabetta Perrone che tutti ricordano per l'ingiusta squalifica subita a Sydney, nella 20 km, quando era ormai lanciata solitaria verso l'oro. Gli ultimi test agonistici hanno confermato il suo splendido stato di forma. Dopo l'argento mondiale ('95) ed olimpico ('96), questa potrebbe essere l'occasione per l'oro.

Te la pedalo io l'Europa



BERGAMO Una mattina come tante altre. Unico particolare: dobbiamo andarcene in fretta. Riusciamo a recuperare l'indirizzo di un meccanico per bici, un caso il fatto che fosse aperto il giorno di chiusura generale. Un lavoro abbastanza complicato... la ruota rimessa a nuovo e la speranza che non succeda nuovamente fuori dai centri abitati.

Avevamo la necessità di attrezzi che non abbiamo potuto portare con noi. L'importante è solo non pensare a tutte le cose che con un po' di sfortuna potrebbero accadere... ragionando così, si arriva a realizzare di essere semplicemente in viaggio su uno stuzzicadenti. Si sta come d'autunno, sugli alberi, le foglie in bicicletta. Decisa la direzione

Fabio, Giovanni e Luca: tre ragazzi e tre biciclette alla scoperta del vecchio continente



Bergamo ci siamo avviati su una statale, di notevole bruttezza per panorami, traffico, salubrità dell'aria... l'avremmo rimpianta dopo poco: optando per una via traversa, abbiamo cominciato ad inerpirci sui colli: direzione Erbusco, freccia Iseo.

Rapidamente ci si stacca dal traffico, dalla confusione... Si scorge solo lontano lo stradone con tanti puntini vaganti. Ma è una questione di priorità: da una parte gli animali, la cordialità della gente, un senso di rilassatezza generale... contro il tempo che incalza ed un chilo-

Siamo a 380 km da casa: addio Italia. Il fascino di scoprire il nuovo e la difficoltà di doversi inventare il modo di gestirlo

## Ed ora neanche la sicurezza dell'italiano

metraggio che, in direzione Bergamo, non sembra calare con regolarità. Per quanto animati di buona volontà ci arrenderemo a Sarnico, patria del motoscafo, e ritorneremo sugli stradoni per arrivare in Val Brembana in fretta. Ci siamo fatti quell'ora di strada in una sorta di apatia, di indolenza, di tacito andare avanti con pochi stimoli.

Un salto in una biblioteca di Bergamo per uno sguardo ad una cartina più precisa della nostre, e via. Direzione ultima: Como. Il lago. Sono cominciate le salite, ma una rinnovata voglia di arrivare ci ha spinto attraverso Brivio, Olgiate, Erba; ed infine sui supertoranti in

discesa, che conducono al lungo lago. Anche per oggi è finita la strada. Diventa sempre più lampante un meccanismo a cui noi tutti, tacitamente, abbiamo sempre pensato: in generale i chilometri in sella, soprattutto nelle tappe di transizione, diventano un peso, un qualcosa da terminare in fretta, per potersi poi godere i posti di sosta.

È pesante, spesso, il passare ore da sorpassati... ma niente è paragonabile alla soddisfazione, la gioia, l'orgoglio che si provano davanti ai segnali che indicano i centri delle mete tanto sperate. Abbiamo anche trovato un buon ostello, un letto vero, un sano riposo.

La questione è la solita, avere il cervello sempre a pieno regime, doversi progettare sempre in avanti, non avere momenti di sosta totale; oggi il problema principale è l'organizzazione per l'indomani, niente più lire, niente più telefonate facili, niente più italiano. Domani mattina si lascerà definitivamente la «casa» per tutto quello che essa rappresenta ed è questa una cosa che regala sempre una certa impressione. Talvolta ci guardiamo negli occhi, e non servono parole per spiegarsi: si vede dallo sguardo, quel cercare una sorta di appiglio, di aiuto nell'altro; e si vede anche la consapevolezza di essere sulla stessa barca, una

barca di uguali in una realtà diversa (ma poco cambierebbe dire una bolla di diversi in una realtà di uguali). Spesso si è a disagio per il semplice fatto di non conoscere, di non avere il controllo della situazione; non si sa gestire quasi nulla quando si è inseriti in un contesto con cui non si è mai venuti a contatto, ma è anche questo il fascino dell'uscire dal quotidiano che ci avvolge. Siamo fiduciosi.

Italia, 380 km da casa. Stiamo bene. Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi.

Giovanni Masini, lo scrittore  
Fabio Citroni, il filosofo  
Luca Zanardi, il mediatore



flash

**CALCIO**  
Malesani «fiero» di Montano  
Verona sterza contro il razzismo?

«Sono fiero e felice di aver preso un giocatore di colore, dopo quello che si diceva di Verona». Alberto Malesani ha così commentato l'arrivo del colombiano Montano. «Ora magari ci saranno 20 persone che manifesteranno il loro dissenso, ma a noi non frega davvero nulla: c'è una città intera che viene allo stadio... Montano è il secondo giocatore di colore nella storia gialloblù, ma pochi mesi fa Pastorello aveva detto di essere impossibilitato ad acquistare Mboma per le contestazioni dei tifosi razzisti.



**BASKET**  
Edney torna a Treviso dalla Nba  
Per D'Antoni è «la pedina ideale»

Tyus Edney, 28 anni, playmaker di 178 centimetri d'altezza, torna alla Benetton Treviso, dove ha già militato due stagioni orsono. Edney, che aveva lasciato Treviso per fare ritorno nella Nba nelle file degli Indiana Pacers al termine dell'annata 1999-2000, sarà legato alla Benetton con un contratto pluriennale. Per il tecnico Mike D'Antoni (nella foto a sinistra) Edney «era la pedina mancante, il tipo di regista che serviva per tradurre sul campo il tipo di pallacanestro che ho in testa». In giornata anche l'annuncio della firma di Nando Gentile a Udine.

**CALCIO**  
Italia batte Germania 2 a 0  
Sipario sui Mondiali silenziosi

Italia campione: i mondiali silenziosi si sono conclusi ieri a Roma nel modo più classico. E cioè col trionfo degli azzurri del pallone che hanno battuto in finale la Germania. Per l'Italia hanno segnato Miami (15' pt) su rigore e Catania (40' st). Con questa vittoria il bottino italiano sale a 7 ori, 2 argenti e 6 bronzi. I mondiali silenziosi si sono chiusi però con una notizia di cronaca extrasportiva: tre cestisti ucraini sono stati sorpresi in un centro commerciale del rione Prati, dove avevano rubato capi di abbigliamento e cosmetici per alcuni milioni.

**OLIMPIADI**  
Il Coni approva la candidatura  
di Roma ai Giochi del 2012

Un ordine del giorno per esprimere interesse e apprezzamento per la volontà di Roma a candidarsi per l'organizzazione dei Giochi del 2012: lo ha votato e approvato, con una sola astensione, il Consiglio nazionale del Coni. Il sindaco di Roma Walter Veltroni «ha espresso il più vivo apprezzamento per l'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del Coni». Sulla candidatura della capitale, ricorda la nota, «il sindaco ha già raccolto il parere favorevole del governo e nei giorni scorsi ha indicato la necessità di raccogliere l'adesione di tutto il mondo dello sport».

# Decoder unico, raddoppia la spesa

Utenti "costretti" ad un secondo abbonamento. Un affare solo per Stream e Tele+

Massimo Filipponi

**ROMA** Bologna-Atalanta, sabato 25 agosto 2001, ore 20,30. Sarà la prima partita del prossimo campionato di calcio. E non sarà una partita come le altre, televisivamente parlando. Perché la sfida tra rossoblu e nerazzurri sarà anche la prima gara diffusa da Stream e visibile anche dagli abbonati di Teletipiù. Per dirla in breve, con Bologna-Atalanta parte l'avventura in simulcrypt del decoder unico. Una lunga storia, spesso tortuosa, densa di ostacoli, ripensamenti e rinvii. Non a caso l'Autocrità garante della concorrenza ha già multato le due piattaforme per aver ritardato il lancio dell'operazione.



**DOPPIA SPESA** Il decoder è unico, doppia la spesa per il consumatore. Dove è l'inganno? Presto spiegato. Stream e Tele+, che da tempo hanno annunciato la fusione (la nuova "nata" però continuerà a chiamarsi Teletipiù...), hanno stabilito che l'utente non potrà acquistare un singolo evento dell'altra piattaforma. Devono prima sottoscrivere un abbonamento ad uno dei pacchetti base. Esempio: attraverso il decoder Stream che fino ad oggi ha permesso di vedere le partite di Roma e Lazio, si potrà dal 26 agosto seguire anche le gare casalinghe di Juve, Inter e Milan (ma anche di Chievo, Piacenza e Atalanta). Ma non al prezzo di 35.000 lire (come da listino per ogni singolo evento calcistico). Per vedere Juve-Roma l'abbonato Stream dovrà prima sottoscrivere un (mini)abbonamento a Tele+ e anche una spesa una tantum per l'attivazione. Per un totale che si aggira attorno alle 60.000 lire (al mese) più 100.000 a fondo perduto.

**PACCHETTI BASE** Il decoder unico comporta un doppio abbonamento. Se è un affare lo è solo per Stream e Teletipiù che hanno pensato a pacchetti base "economici". Super (di Tele+) costa 35.000 lire al mese, Mondo Stream 47.000. Ma il malato di calcio teledipendente di questi canali (che non trasmettono calcio) non sa che farsene. Quelli che interessano hanno prezzi ben più alti. Partiamo da Tele+ che ha previsto tre opzioni: +Calcio Gold (60.000

lire al mese per tutte le partite giocate in casa dalle squadre Teletipiù), +Calcio Full (47.500 lire mensili per 26 partite di una squadra Teletipiù: le 17 casalinghe e 9 trasferte in casa delle "consorelle") e +Calcio Away (24.900 lire al mese per tutte le gare giocate da una squadra in trasferta sui campi delle squadre Teletipiù, quindi 9 - se è una squadra Teletipiù o 10 se è una squadra Stream). Veniamo a Stream che offre, per 78.000 lire al mese, il Campionato Stream cioè le dirette di tutti gli incontri giocati sui campi delle squadre Stream che comprende anche Mondo Stream e Interactive Stream (11 canali interattivi tra i quali meteo, oroscopo, lotto e borsa). Al prezzo di 47.000 al mese ci si può abbonare a Sport Stream che comprende, oltre a Mondo Stream e Inte-

active Stream, anche il meglio del calcio internazionale, la Champions League e le esclusive di altri sport.

**SERIE A DIVISA A METÀ** 10 squadre Teletipiù, 8 Stream. Le due emittenti si sono spartite la serie A. Quasi tutto il nord (più il Perugia) è nelle mani di Tele+: Juve, Torino, Inter, Milan, Atalanta, Brescia, Verona, Chievo e Piacenza. Stream risponde con il centro-sud (oltre a Venezia e Udinese): Parma, Bologna, Fiorentina, Lazio, Roma e Lecce. Per la serie B già definiti parecchi accoppiamenti: Bari, Cagliari, Cosenza, Genoa, Pistoiese, Reggina, Salernitana, Ternana e Vicenza nell'orbita Teletipiù; Ancona, Cittadella, Crotona, Napoli, Samp e Siena nel gruppo Stream.

Il decoder unico rischia di diventare un problema economico per i tifosi di calcio italiani. A destra Gianni Petrucci, il presidente del Coni è stato confermato ieri commissario della Federcalcio



Il presidente Petrucci si rivolge a Berlusconi e intanto c'è chi pensa ad un comitato olimpico alle dipendenze del governo

## Il Coni: «300 miliardi o è la fine»

Nedo Canetti

**ROMA** Gianni Petrucci lancia l'ennesimo Sos al governo. A Silvio Berlusconi in persona. Servono immediatamente, ha annunciato ieri al C.N. del Coni, 300 miliardi tondi tondi, pena la paralisi del maggior organismo sportivo di casa nostra. Mario Pescante era lì, nonostante avesse annunciato ai quattro venti che non avrebbe più messo piede negli organismi Coni per non incappare nell'incompatibilità, e ha diligentemente preso appunti. Prendiamo nota della data, 1° agosto. Il giorno dopo quel faticoso 31 luglio che era stato indicato da Petrucci, nel penultimo segnale di richiesta di soccorso, come l'ultima data utile per salvare il Coni. È sicuro che da quell'orecchio l'esecutivo del Cavaliere non ci ha sentito. Luglio è trascorso, infatti, senza alcun segnale di fumo (l'unica novità è la dichiarazione di guerra del ministro Giuliano Urbani allo sport professionistico, che qualcuno ha letto come spada di Damocle sul Coni) ed è stato perciò necessario rinnovare il grido d'allarme. Grido anticipato da una dettagliata nota del presidente del Coni al ministro che segnala un deficit di 227,3 miliardi a fine 2000, dovuto alla caduta verticale delle entrate dei concorsi pronostici. L'una tantum di 300 miliardi servirebbe al Comitato olimpico, sostiene il numero uno, per rimettersi in sesto, per poi partire alla grande con interventi "strutturali" quali nuovi giochi (altri dopo il flop terrificante degli ultimi?), il potenziamento del settore scommesse, una gestione più manageriale, con una spa,

per la gestione dei concorsi. Tutte cose che sentiamo ripetere da tempo e che sono sempre rimaste meri annunci. L'unico fatto veramente nuovo, quello che sul serio potrebbe concretizzarsi, è la richiesta di un aumento della schedina da 1600 lire ad un Euro (1936,27 lire). Secondo Petrucci o c'è questo intervento "massiccio" o "la sofferenza finanziaria" di cui soffre il Coni "si cricchizzerebbe determinando, come nel presente esercizio e di comprendere le sofferenze del Coni e ha poi annunciato, che entro Ferragosto (un'altra data fatidica), saranno assunte dal governo le misure che, al momento, non poteva, per ovvi motivi, rivelare. Non ha ancora la delega ufficiale allo sport, ma si fa garante. Non ci sarà molto da aspettare, una quindicina di giorni e poi sapremo se alle parole corrisponderanno i fatti. Fatti che la dirigenza Coni ha aspettato invano dopo il famoloso incontro con Urbani (e Pescante) risalente ormai a parecchie settimane e che si era concluso con tante belle promesse. Solo promesse però, Petrucci, che dallo stesso Consiglio è stato confermato all'unanimità, per almeno sei mesi, commissario della Federcalcio (una tegola dietro l'al-

tra...), considera l'autosufficienza economico-finanziaria del Coni condizione dirimente per l'autonomia dello sport. Siamo d'accordo. Bisogna capire se è d'accordo il governo. Dopo Pescante, Fi ha parlato ieri, in Consiglio, l'on. Sabatino Aracu, Fi, presidente dell'hockey pattinaggio, in di il consigliere regionale Fi dell'Umbria, Luciano Rossi, presidente del tiro a volo. A quel momento, confessiamo, abbiamo sentito sinistramente scricchiolare l'architettura chiamata autonomia. E, guarda caso, in un'intervista al "Messaggero", un "vecchio" marpione della politica, già dc ed ora An, Learco Saporito, ha lanciato due messaggi che, se letti congiuntamente, sono, per l'autonomia dello sport, di una pericolosità estrema. Uno dice che lo "spoils system" sarà dal governo esteso a tutti i dirigenti; l'altra che si pensa di trasformare il Coni "in un organo al servizio della Presidenza del Consiglio". C'è da rabbrivire, vero dr. Petrucci? Vero dr. Pescante? Se questa voglia matta di cambiare il vertice ovvero di modificare l'assetto dell'organismo, a partire dall'attacco alla riforma Melandri (che piace così poco a parecchi "politici" e a non pochi presidenti di Federazione) cominciasse a prendere forma più definita politicamente, è indubbio che quella del finanziamento sarebbe un'arma decisiva oltre che letale. Solo un pronto finanziamento potrebbe smentire queste "voci".

Ps Era presente alla riunione del Consiglio anche Franco Carraro che portava a conclusione la sua lunga marcia per allontanare l'assemblea elettiva della Federcalcio. Lui e Pescante si sono ignorati per l'intera giornata...

Astro nascente a 19 anni, poi la violenza e sedici anni di carcere. Di nuovo il successo, poi una nuova condanna: paga la cauzione combatte e vince. Ma potrebbe finire di nuovo in cella

## Pugni, stupri e galera: la storia di Ayala tornato sul ring a 38 anni

Ivo Romano

Di qua la vita, di là l'oblio. Di qua la libertà, di là la prigione. Tony Ayala ci è finito di nuovo dinanzi a quel pericoloso bivio. Come allora, forse anche peggio. Perché in quel lontano giorno di Capodanno del 1983 lui aveva solo 19 anni, una vita davanti a sé, il tempo per rifarsela dopo averla distrutta. Per tutti era, un eccellente peso medio statunitense di origini messicane, il futuro campione del mondo. Sul ring caricava a testa bassa, ai suoi avversari non dava scampo. Combinazioni dure, pesanti, distruttive. Resisteva era un'impresa, batterlo pura utopia, metterlo giù qualcosa di impossibile. Una sequela di facili successi e la sua firma in calce al contratto miliardario per un titolo mondiale contro Davey Moore, un altro titano dai pugni d'acciaio (imbuttato fin quando incrociò i guantoni con il grande Roberto Duran), era cosa fatta. Ma Ayala era Tyson prima che

Tyson arrivasse. Una forza della natura, ma anche un pericolo pubblico. Proprio come Iron Mike. Da bambino era stato violentato da un amico di famiglia. Un tragico episodio che aveva fatto crescere in sé un demone tragico e incontrollabile. Cominciò a bere che aveva solo 10 anni, consumava eroina a 12. Solo sul ring riusciva a controllarsi, a incanalare la sua violenza nella strada giusta. Ma fuori era imprevedibile. E il giorno di Capodanno del 1983 fu quello del fattaccio, non il primo e neanche l'ultimo della sua tormentata esistenza. Tony violentò e picchiò a sangue una donna. Al processo disse che il rapporto sessuale era stato consensuale. Ma la giuria non ci impiegò nemmeno 3 ore per emettere il verdetto di condanna: 16 anni. Il futuro campione del mondo divenne il recluso numero 69765 della prigione di Rahway, nel New Jersey. Una mazzata, 16 lunghi da vivere fra le mura di un carcere, sognando il giorno del ritorno sul ring. Un ritorno datato 20 agosto 1999. Nel-

la sua città, San Antonio, nel Texas, sul limitare del confine più sorvegliato di tutta l'America, lì dove Stati Uniti e Messico si guardano in faccia. Una festa, quella notte, a San Antonio. Il figlio prodigo tornava sul ring, la comunità ispanica, impazzita, gremiva i 10.700 posti del Freeman Coliseum. "To Hell and Back" (all'inferno e ritorno) era lo slogan della serata, perfino le donne della città erano venute ad acclamare. Dopo quel match, ce ne furono altri 5, tutti vittoriosi. Ayala si mise in tasca qualcosa come 1 miliardo e mezzo, sposò l'ex moglie Lisa, dalla quale aveva divorziato quando era in prigione, comprò una villa immensa con una grande piscina, aiutò il papà (e allenatore), Tony senior, ad acquistare la palestra in cui lavorava. A 38 anni si era rifatto una vita. Fin quando arrivò il giorno della prima sconfitta, il 28 luglio di un anno fa. Una serata maledetta, al cospetto di Yori Boy Campas. Ayala aveva avuto problemi a fare il peso, non era al meglio, poi al terzo

round si fratturò una mano. Fu l'inizio della fine. Era in lacrime quando il papà fu costretto a fermare il match prima dell'inizio della nona ripresa. Qualcuno ci aveva scommesso: quando subirà la prima sconfitta, ricadrà in antichi vizi. E così fu. Era il 12 dicembre 2000, Tony si era intrattenuto a bere tequila in uno strip-bar insieme alla moglie e a una guardia del corpo. Poi, alle 3,45 del mattino, fece irruzione nella casa dove stavano dormendo Nancy Gomez, una ragazza di 18 anni che aveva incontrato poco prima, altri due adulti e due bambini. Un rumore sospetto, Nancy si alzò dal letto, va in cucina, vi trova Tony, lo affrontò con una pistola carica nella mano tremante. Tony avanzò, Bum, un colpo. Il proiettile perforò la spalla di Ayala e uscì dall'altra parte. Ayala, ubriaco, resta impassibile. Si siede, aspetta la polizia e l'ambulanza. Di nuovo in prigione, fino al pagamento dei 100 mila dollari di cauzione.

L'altra notte è tornato sul ring. A San Antonio, naturalmente. Di fronte

Sanso Cardona, portoricano di San Juan. Un osso duro. Ma non tanto da spaventarlo, da limitarne la carica distruttiva, da sbarrargli la strada. Non ce l'ha fatta a metterlo giù. Tony. Ma lo ha inseguito, picchiato, dominato. Un successo nitido, un verdetto unanime, in capo a 10 round di ottima boxe, bella e selvaggia. Sulla spalla Ayala aveva in bella mostra la ferita provocata da quel proiettile sparato da Nancy Gomez: «Un calibro 45, il più potente in circolazione, ma non sono andato giù», dice lui, da autentico "macho". Alla caviglia il classico bracciale che in America portano i detenuti in libertà vigilata. Perché quello con Cardona potrebbe essere stato l'ultimo match del grande Tony Ayala. Tra meno di due settimane, il 13 agosto, andrà sotto processo. Se sarà giudicato colpevole, subirà una pesante condanna. «Voglio la libertà, combatterò fino alla morte per ottenerla. Ma la prigione non mi fa paura. Non voglio finirmi di nuovo, ma non mi fa paura».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	82	79	11	68	47
CAGLIARI	16	39	14	67	35
FIRENZE	43	14	41	76	3
GENOVA	53	88	38	63	61
MILANO	5	7	13	85	52
NAPOLI	63	60	16	19	31
PALERMO	39	42	85	61	77
ROMA	53	76	86	30	67
TORINO	63	29	19	73	82
VENEZIA	33	29	7	69	9

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
5	39	43	53	63	82	JOLLY
						33
Montepremi					L. 13.100.258.110	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 49.036.999.857	
Nessun 5+1 Jackpot					L. 2.620.051.622	
Vincono con punti 5					L. 93.573.300	
Vincono con punti 4					L. 836.500	
Vincono con punti 3					L. 22.700	



trionfi in video

**SPIKE JONZE, MIGLIORE CLIP DI TUTTI I TEMPI**  
Il trionfo di Fatboy Slim, ma ancora di più, il trionfo del regista-cult Spike Jonze: «Praise you» si è infatti aggiudicato il premio per il miglior video di tutti i tempi assegnato da Mtv. Il sondaggio on line tra il pubblico è stato organizzato per i vent'anni di vita dell'emittente. Il videoclip del '98 si è lasciato alle spalle «Thriller» di Michael Jackson, «The Real Slim Shady» di Eminem, «Ray Of Light» di Madonna.

festival

## «CANT'AUTORI» SUL MARE CONTRO LA MUSICA DI PLASTICA

Alberto Gedda

Canzone d'autore sul lungomare adriatico da ieri (1 agosto) a domenica: è la proposta che arriva da Silvi Marina, sul mare d'Abruzzo, per la sesta edizione della rassegna «Cant'autoři» organizzata dall'Arco con la direzione artistica di Mario Castelnuovo. Che spiega: «È un festival aperto, del tutto gratuitamente, a gruppi musicali e a cantautori che non si sono ancora affermati sulla scena nazionale per dare loro la possibilità di farsi conoscere in uno spazio consono nel quale presentare la propria ricerca ed espressività. È ammessa qualsiasi tipo di scuola, tendenza, sonorità, purché si presti attenzione vera ai canoni della poeticità, comunque espressa, e non a quelli di largo consumo imposti dall'industria del disco, che peraltro è in profonda crisi». E con gli emergenti - definiamoli così - ogni sera ci saranno

artisti affermati (ma dalla chiara connotazione autoriale, stante la selezione di Castelnuovo) quali: Piatti Roventi, Pitura Freska, Luca Nesti, Claudio Lolli (oh, chi si rivede e risente!), Cisco dei Modena City Ramblers e la Casa del Vento, Giancarlo Onorato, Parto delle Nuvole Pesanti... che vengono così a iscriversi nella locandina d'onore della manifestazione che, in passato, ha visto ospiti Avion Travel, Peppe Barra, Ron, Finardi... Quattro i giovani presentati in ciascuna serata, fra i quali verrà scelto il più interessante che quindi parteciperà alla finalissima in programma domenica sera che vedrà sul palco tre artisti emergenti la cui performance sarà registrata live per la confezione di un cd. A giudicare i giovani artisti - selezionati in tutt'Italia dai comitati provinciali dell'Arco - saranno Mario Castelnuovo,

giornalisti Ernesto De Pascale e Nicola Sisto, il rappresentante della Siae Manlio Mallia, i presidenti dell'Arco nazionale (Tom Benettollo) e provinciale (Nevio Salimbeni). Nelle edizioni precedenti fra gli emergenti proposti sul palco davanti all'Adriatico di Silvi si sono esibiti i Quintorlogio, Alessio Bonomo (poi a Sanremo e a Recanati), il gruppo Funambolici Vargas vincitori del prestigioso «Premio Tenco» nella sezione dell'opera prima. E proprio con la rassegna della canzone d'autore che ogni anno, a fine ottobre, si svolge a Sanremo nel ricordo di Luigi Tenco, la manifestazione di Silvi Marina ha stabilito un'interessante liaison segnata dall'intelligente ricerca della musica di qualità, ovvero del non ovvietà plasticata e discografata. A firmare l'originalità e la serietà di «Cant'autoři» è la rassicurante

presenza di Mario Castelnuovo, cantautore davvero poetico e rigoroso, eppure scanzonato e irriverente, inguaribilmente sognatore, il cui ultimo album «Buongiorno» è un piccolo, ma significativo, caso discografico. Infatti senza essere promosso da nessuna major discografica, ufficio stampa e pubbliche relazioni, gadget o spot televisivo, ha venduto un rilevante numero di copie attraverso il passa parola del pubblico che in tanti vorrebbero ingabbiare, irregimentare, plasmarlo, ma che ancora - fors'anche per limitate frange - sfugge all'omologazione del mercato. Un buon viatico per i giovani emergenti da ascoltare, assolutamente, nelle splendide sere d'agosto agostane di Silvi Marina, in faccia all'Adriatico che ci riporta suoni, aromi, colori e profumi d'un mondo in continuo movimento. Per fortuna.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Riva

### Nessuno vuol più fare il batterista

Il batterista, che mestiere ingrato. Pare bizzarro, ma il grido d'allarme lo lancia nientemeno che l'autorevolissimo Wall Street Journal, quotidiano-bibbia della finanza mondiale, con un articolo intitolato «Perché nessuno vuole fare il batterista in una rock band: troppe ore e scarsa paga, i chitarristi si prendono tutta la gloria». Il giornale riferisce di una vera e propria penuria di batteristi che affliggerebbe i gruppi musicali dell'ultima ora: ad annunci e richieste di provini a quanto pare segue solo il silenzio. Non c'è ricambio, scrive il giornale, e il motivo sarebbe da ricercare nel fatto che l'immagine del batterista rock è stata messa a dura prova negli ultimi decenni. Una specie di maledizione: si citano i casi di Keith Moon degli Who, di John Bonham dei Led Zeppelin e di Karen Carpenter dei Carpenters, uccisi rispettivamente dalla droga, dall'alcol e dall'anorexia. Addirittura, il Wall Street Journal ricorda un film dell'84, «This is a spinal tap», in cui una band di heavy metal perdeva svariati batteristi uno dietro l'altro, di cui uno in maniera davvero sorprendente: per combustione spontanea. Inoltre, si citano gli illustri casi di celebri batteristi che ad un certo punto vista la malaparata preferiscono diventare cantanti, come Phil Collins, così come pochi sanno che Steve Tyler degli Aerosmith agli inizi stava dietro i tamburi. Anche David Grohl, oscuro tamburellatore dei Nirvana, si è reinventato artisticamente facendo il cantante dei Foo Fighters. Come se non bastasse, i batteristi sono quasi sempre considerati quelli un po' gonzi della banda. Uno per tutti: Ringo Starr. Nei Beatles, dice la storia, c'è capitato per caso. Era quello che diceva sempre di sì, qualsiasi cosa venisse in mente a John & Paul. Però diceva di sì con gran classe e formidabile durezza. I fan ancora oggi gliene sono grati.

r.br.



ground, ma piuttosto dai molti e vari incontri che ho fatto durante la mia carriera.

#### L'essere etichettato come un musicista di jazz l'ha mai vissuto come una limitazione?

No, non è mai stato un problema. Comunque si sia cercato di etichettare quello che ho fatto, secondo me ne è sempre risultata una piccola definizione, sicuramente incompleta.

#### Una ventina d'anni fa ha deciso di venire a vivere in Europa. Perché?

Avevo bisogno di cambiare aria, e qui c'erano più opportunità. Ci sono molte differenze. L'Europa è più generosa per i musicisti del mio genere. Negli Usa la musica che noi suoniamo non è assolutamente supportata da istituzioni pubbliche, dal governo, ma anche dal consenso sociale.

#### È stato un punto di svolta nella sua carriera?

Sì, certamente. Ma il cambiamento maggiore, forse, è stata la maturità.

#### Cosa significa, un musicista «maturo»?

Quando ascolti un musicista maturo, ascolti un musicista molto selettivo rispetto alle scelte che fa. Voglio dire che il musicista maturo suona «buone» note, non so come spiegarvi: le note giuste e soprattutto sul tempo giusto.

#### Nonostante una carriera fittissima di cose, di impegni, di collaborazioni, per certi critici lei è anche sparito dalle scene. Perché?

Non lo so. Forse perché nessuno, per un po' di tempo, ha scritto di me e nessun media si è occupato di me. Ho ricevuto fiori come si spediscono alla famiglia di un morto. Il fatto è che se sei sui media esisti, altrimenti no. Comunque, sono sempre stato molto appoggiato e compreso dalla gente comune.

#### Lei ha vissuto anche in Brasile. Cosa le è rimasto di questa esperienza?

Tante cose. Sono stati molto importanti gli incontri che ho fatto, anche se non hanno cambiato il mio stile di scrittura. Nell'album intitolato *Traveller* c'è un po' tutto quello che ha vissuto musicalmente in Brasile. Ma, se lo ascolti, senti che quello che ne esce non è samba e neppure bossa nova. È la mia esperienza di quel periodo: c'è un brano intitolato *Fragolino*, dedicato a un mio caro amico italiano che mi ha fatto conoscere questo vostro vino buonissimo: lui è anche la stessa persona che mi ha introdotto a Sao Paolo del Brasile. Il Brasile è una parte di me.

#### Che cosa si prova a ritrovarsi con vecchi compagni di viaggio come Ron Carter?

È meraviglioso suonare di nuovo con lui, parliamo la stessa lingua, ci capiamo al volo. Ma anche James Williams e Donald Harrison, che sono più giovani, sono grandi musicisti.

#### Come si trova a suonare in Italia?

In Italia la gente, secondo me, tende a dare molto aiuto agli artisti, dà loro appoggio. Ad ogni livello. Che siano musicisti, pittori, attori di strada. Sento questa solidarietà.

**MILANO** Un batterista diviso tra due mondi, Billy Cobham. Anzi, a ben guardare potrebbe essere tre, i mondi in cui uno dei più grandi virtuosi della batteria ha lasciato un pezzo di cuore. L'America del Sud, dove è nato, gli Stati Uniti, dove è cresciuto musicalmente, e l'Europa, dove vive da più di vent'anni. «È il posto più generoso», dice del vecchio continente. Cinquantasette anni, panamense, Cobham è da sempre una figura che sfugge alle definizioni («mi stanno strette»), dagli inizi «tradizionali» al fianco del poliedrico Grover Washington, alla forgiatura per gli albori della «fusion» con i fratelli Brecker, fino all'esperienza fondamentale dei viaggi elettrici di Miles Davis, *Bitches Brew* e *Live-Evil*.

È il percorso di un musicista curioso, persino insaziabile, che dalla «corte» di Davis sceglie di seguire l'elemento apparentemente più lontano, l'inglese John McLaughlin, che lo trascinerà in seno alla sua fluorescente, misticizzante, Mahavishnu Orchestra. E quando nel 1973 arriva il clamoroso successo dell'album *Spectrum*, una sorta di manifesto inconsapevole del jazz-rock, per Cobham è la consacrazione, ma anche una decisa scelta di campo verso il consenso della vasta platea.

Viste oggi però, quelle demarcazioni - tra jazz autentico e pista commerciale - fanno un po' ridere. Per Cobham, costretto a guardarsi indietro, tutto appare come il naturale percorso di un artista eclettico. Reduce da un piccolo tour estivo in Italia, vedremo di nuovo Cobham in settembre con Ron Carter, Eric Reed e Donald Harrison (il primo a Follonica e il 2 a Sant'Anna Arresi). Recentemente, inoltre, Cobham ha pubblicato registrato con alcuni musicisti svedesi un disco intitolato *Presents North by Northwest*, ulteriore capitolo di una lunga storia di impegno nella musica del presente.

**Quest'anno ricorre il decennale della scomparsa di Miles Davis. Cosa ricorda di lui?**

Non so dirle quanto sia stato importante per me Miles... In realtà sono stato un suo «studente», potevo solo imparare da uno come Miles, anche se non mi ha mai imposto nulla. Ci siamo conosciuti, si potrebbe dire, «lungo la strada» e mi ha insegnato un sacco di cose.

#### Dal jazz al pop con Peter Gabriel: cosa ha legato queste diverse esperienze?

La musica semplicemente riflette quello che sei nella vita normale. È come parlare, per esempio: rispecchia la tua personalità in un determinato momento. Una certa differenziazione negli stili che ho affrontato non dipende tanto dal mio, diciamo, back-

# Tutti i colori del ritmo

Billy Cobham

*Ha suonato con Miles Davis, ha fatto da apripista alla fusion. Ora, insieme a Ron Carter, torna nel cuore del grande jazz*



### bacchette da mito

## Meglio Bonham oppure Max Roach?

Franco Fabbri

Che croce, la batteria. Appena ti metti a suonare con un batterista, addio alle comodità. La batteria si suona in cantina, perché fa rumore (l'Enciclopedia dice che «ha una funzione prevalentemente ritmica e rumoristica nelle orchestre da ballo»), e magari fosse solo quello. Anche smontata pesa tantissimo. Quando suonavo da professionista arrivava il momento in cui dal camioncino bisognava scaricare «il cadavere». Era il baule che conteneva la batteria. Tutti sparivano in quel momento, soprattutto il batterista. Ma non potevamo fare a meno di lui, perché Salvatore Garau era uno dei due in Italia che potessero confrontarsi con Bill Bruford. L'altro era Giulio

Capiozzo. Ed è quasi impossibile, nel rock e nel jazz, fare a meno della batteria: qualcuno ci ha provato (mi ricordo due dischi di John Mayall), ma il fatto che lo si noti indica che l'assenza è quanto mai significativa. Curioso, no? La batteria è una delle vere innovazioni musicali del Novecento, eppure si dà semplicemente per scontato che esista. È un po' anche il suo ruolo, quello di fornire la griglia ritmica, la quadrettatura sulla quale gli altri musicisti disegnano. Ma fa anche molto di più: il batterista, con i suoi movimenti, suggerisce visivamente l'interpretazione del ritmo. E quando sentiamo un ritmo che ci piace, non siamo lì anche noi a mimarlo, fingendo di essere dei batteristi anche quando non sapremmo da che parte si comincia a fare una rullata? E però, ci sono dei batteristi che vanno oltre, che sanno creare figure o suoni che diventano parte essenziale di un insieme, di uno stile. Sono quelli con cui vorresti suonare. O che vorresti essere. Quelli che ho nominato, intanto. Giulio Capiozzo «era» gli Area, non meno di tutti gli altri, nemmeno di Demetrio Stratos. Non ci sarebbero stati gli Area, con un batterista pop di quelli che circolavano in Italia allora. O con un batterista jazz. E visto che siamo nello spirito di affermazioni un po' estreme, forse senza Bill Bruford non ci sarebbe stato il rock progressivo inglese: insomma, uno che ha suonato prima con gli Yes, poi con i King Crimson, poi con i Genesis, poi ancora con i King Crimson. Uno con quei nervi, con quella precisione, con un «tiro» energico anche su ritmi volutamente zoppicanti. Si fa presto a fare il confronto con Joe

Morello, il batterista del quartetto di Dave Brubeck, che sperimento per primo i tempi dispari: e però che pulizia, anche lui, e che disinvoltura a tenere l'assolo di *Take Five* in cinque quarti (uno un po' sbradolone come Ginger Baker, notevolissimo trascinatori, nei cinque quarti di *Do What You Like*, con i Blind Faith, ci restava solo un po'). A Joe Morello hanno intitolato un modello di batteria Ludwig, quella che usava tra gli altri anche Ringo Starr, uno che forse non sarà il più celebrato fra i batteristi, ma che ha inventato il suono che quasi tutti gli altri hanno usato per una ventina di anni, e per il quale anche si può dire che è difficile immaginare il suo gruppo con un altro dietro ai tamburi. Nel rock ce ne sono vari altri, così: di scarsa misura tecnica, come Charlie Watts degli Stones, o prorompenti e vulcanici come John Bonham dei Led Zeppelin. Quando uscì l'album con Whole Lotta Love, tutti si accorsero che un assolo di batteria poteva essere molto di più che una specie di passaggio obbligato del concerto, di contentino per quello che sta là dietro. È anche una questione di generi, di aspettative. Nel jazz è normale che il batterista abbia il suo turno. E allora diventa tanto più speciale quando l'assolo evade dalla routine, aggira i luoghi comuni. Ne ricordo in particolare due: un Max Roach in concerto con quel diluvio pianistico che si chiama Cecil Taylor, tutto giocato sui toni smorzati, su suoni «piccoli». È uno di Bobby Previte, accanito a tirare fuori solo dallo hi-hat - e da niente altro - un ruscello di intelligenza musicale. È quella che serve, soprattutto.

Negli Usa la nostra musica non è aiutata dalle istituzioni, in Europa è diverso: c'è più generosità, anche tra la gente





giovedì 2 agosto 2001

in scena

rUnità 19

taccuino

**MARINA FOR PRESIDENT**

Marina Berlusconi e Giampaolo Letta sono stati nominati rispettivamente presidente e vicepresidente della Medusa Film. Lo ha ratificato il cda della società di distribuzione cinematografica.

**ERRATA CORRIGE**

Nell'articolo di Luigi Pestalozza «Paesaggi sonori al G8: così la musica colta riscopre l'impegno» apparso ieri sull'Unità un refuso ha rovesciato il senso di una frase. «Se non a caso questi compositori rippongono l'impegno, come i molti di cui non condividono l'apertura», ovviamente doveva essere «come i molti con cui condividono l'apertura...».

**LE IMMAGINI SULL'UCCISIONE DI CARLO GIULIANI: LA LEZIONE DI BLOW-UP**

Roberto Gortla

Si dice che le immagini siano, per loro natura, obiettive, perché raccontano esattamente le cose come sono. Così dicendo si dimentica però che nelle immagini sono connessi anche due punti di vista, che possono limitarne l'oggettività. Un punto di vista tecnico, che è quello dato dal campo visivo e dall'angolazione del mezzo che ha raccolto le immagini rispetto alla posizione dei fatti, ed un altro punto di vista, umano, che è quello di chi ha puntato l'obiettivo privilegiando, per necessità o per scelta quella certa angolazione, quel certo campo visivo e quel certo momento. Separare il fatto dal punto di vista nelle immagini è ancor più complicato che nelle parole. Le immagini quando mentono lo fanno molto meglio delle parole e quando dicono «ecco le cose sono andate così, lo puoi vedere

con i tuoi occhi» dissentire appare arduo. Un'opinione costruita sulle immagini nasce molto più solida di un'altra costruita sulle parole, anche quelle del più attendibile dei testimoni. Diversi anni fa il quotidiano inglese «The Guardian» fece realizzare uno spot dove un uomo d'affari londinese, nella tradizionale «mise» a base di abito scuro, bombetta e ventiquattrore, esce da un edificio e si avvia lungo il marciapiede. Un ragazzo, nella tradizionale «mise» del poco di buono, gli si lancia contro e lo atterra. I fotogrammi si fermano sul commento di una voce fuori campo che dice «Da questo punto di vista avete assistito ad un'aggressione». Le immagini ripartono, ma questa volta riprende da un'altra angolatura e ci mostrano il gentiluomo inglese passare sotto un carico sospeso che sta per tra-

volgerlo. Il «poco di buono» gli si lancia addosso salvandogli la vita. La voce fuori campo commenta: «Da quest'altro punto di vista, però le cose appaiono un po' diverse». E conclude con: «The Guardian. Il punto di vista dei fatti». Si dice: «un'immagine vale più di mille parole». Confidiamo a tal punto in questo concetto che tendiamo ad attribuire alle immagini un valore smisurato. Nonostante qualche volta l'istinto ci induca a diffidare, finiamo per credere solo a ciò che vediamo. Le due diverse riprese fotografiche della morte di Carlo Giuliani a Genova riconducono, seppur in maniera tragica, alla campagna del Guardian. La prima mostra un ragazzo, vestito alla «poco di buono», che tenta di lanciare un estintore ad un ragazzo vestito in maniera rassicurante, il quale reagisce sparandogli. La secon-

da ripresa, fatta da un altro angolo, mostra che l'estintore, in realtà, è stato lanciato attraverso il lunotto della camionetta dal «ragazzo per bene», il quale impugna la pistola già prima che il «poco di buono» raccolga l'estintore. Sono stati sufficienti il semplice cambio di campo di un obiettivo e lo scarto di pochi secondi fra lo scatto di due otturatori diversi ed ecco che le immagini ci propongono una nuova interpretazione dei fatti. Quasi nessuno dei mezzi d'informazione che hanno divulgato le prime fotografie della morte di Carlo Giuliani hanno diffuso anche le seconde. Per lo più si sono limitati a riferire a parole. La domanda non è quanto il nostro giornalismo sia lontano dal giornalismo alla «The Guardian», ma quanto sia lontano dal giornalismo.

pol-spot



A fianco, una scena del film «Final Fantasy». Qui sotto, la regista Antonietta De Lillo e i due piccoli protagonisti del suo film «Non è giusto».

**Locarno, due bimbi italiani in gara**

Sono gli interpreti del film «Non è giusto» diretto da Antonietta De Lillo

Michele Anselmi

ROMA «Forse me ne vado in collegio!», sibila la bambina. «Sei stata cattiva?», domanda il bambino. «No, è che ci è troppa confusione», replica lei. È una scena di «Non è giusto», uno dei tre film italiani in concorso a Locarno (gli altri due sono «Alla rivoluzione sulla Due Cavalli di Maurizio Sciarra e «Il servizio di Alberto Rondalli»). Un titolo «dalla parte dei bambini», benché non si parli di pedofilia, incesto, ordinarie botte o esistenze marginali, ma di comportamenti genitoriali più sottili e indecifrabili. Quelli che Antonietta De Lillo definisce «le ferite inconsapevoli inferte dagli adulti ai loro figli». La regista napoletana ha 41 anni, due figlie, Carolina ed Elisabetta, avute da due uomini diversi, una vita normalmente incasinata. Nel 1985 esordì con un bel film, «Una casa in bilico», che romanzava la strana convivenza di tre anziani, soli e incupiti, decisi a vivere sotto lo stesso tetto per tenerci compagnia. Sedici anni dopo - nel frattempo ha firmato un altro lungometraggio e vari videoritratti - ha voluto raccontare una storia di bambini, pescando appena un po' nel proprio vissuto e applicando al suo film, senza troppa reverenza, la lezione stilistica di Vittorio De Sica. Anche qui, insomma, «i bambini ci guardano», ma il tono generale è più leggero, diaristico, a tratti fiabesco, per alcuni versi indulgente. Pre-mette la regista: «Il mondo degli adulti è come un castello di sabbia, le cui fondamenta si reggono a malapena. E allora quali spazi si offrono ai bambini perché possano conservare l'integrità della loro esistenza? Quali possibilità sopravvivono all'incoscienza prevaricazione esercitata dai genitori, non importa se per eccesso di protezione o per umana distrazione?».

Detta in breve, «Non è giusto» resoconta l'incontro casuale di due ragazzini, Valerio e Sofia, 12 anni lui, 11 lei, figli di genitori separati, in procinto di passare le vacanze coi loro padri. Siamo a Napoli, in agosto. Valerio vive diviso tra l'Italia e la Svezia, Sofia è il frutto di una seconda unione. E se i loro papà quarantenni appartengono a classi sociali diverse (l'uno fa l'avvocato, l'altro lo sfigato), un'identica condizione esistenziale sembra accomunarli: sono fragili, immaturi, irresponsabili. Quasi impotenti di fronte alle sgruolate telefoniche delle rispettive ex mogli, madri lontane e odiose. È in questo contesto che i due bambini stringono una solida alleanza, forse riscaldata da un'inconfessata attrazione fisico-sentimentale: si sottraggono al caos familiare che li circonda, provano a ribellarsi un po', mettendo alla berlina le goffe menzogne dei grandi, per essere padroni dei propri destini.

«Scrivendo il copione, sono partita dalla confusione che sento attorno a me. E poi ho scelto il punto di vista dei bambini. Mia figlia Carolina, che ha 11 anni, ha fatto un po' da collaboratrice occulta. Anche il titolo l'ho rubato a una sua frase. È una spettatrice severissima, il suo unico commento, dopo aver visto il film, è stato: «Secondo me piace». Spero abbia ragione». Girato in due mesi su supporto digitale, non solo per risparmiare ma anche per aderire a uno

stile flessibile e leggero, il film - producono Megaris e Mikado, grazie a un Fondo di garanzia statale - non era dispiaciuto ai selezionatori veneziani. Ma, tardando la loro risposta, Antonietta De Lillo ha accettato volentieri l'invito locarnese. «È un festival quieto, frequentato da molti giovani, poco esposto alla frenesia giornalistica. M'è sembrato il contesto ideale per presentare il mio film», confessa la regista. Che ha dedicato «Non è giusto» ai suoi genitori, persi di recente l'uno dopo l'altro: «Mamma e

papà erano fantastici. Sono rimasti insieme fino alla fine, amandosi e rispettandosi. Non sarei potuta essere una figlia più fortunata». Non così fortunati sono invece Valerio e Sofia, incarnati sullo schermo (ci sono voluti qualcosa come 800 provini prima di trovarli) dai piccoli Daniel Prodòmo e Maddalena Polistina: istintivi ma pronti a imparare a memoria anche tre pagine di dialoghi al giorno, per nulla timorosi nel confronto con attori professionisti come Valerio Binasco, Antonio Manzini, Lucia

Ragni. «Con loro non ci sono stati problemi, li ho trattati esattamente come gli altri, rispettandoli, chiedendo all'occorrenza consigli sulle battute, ma senza viziarli», spiega la regista, e vai a sapere se nel suo comportamento sul set non abbia trasfuso qualcosa dell'esperienza materna. «Forse. Credo che quando un bambino pronuncia una frase come «non è giusto» bisogna ascoltarlo attentamente. Non si tratta di esaudire ogni capriccio, ma di provare a capire, senza trincerarsi dietro la formula «lo faccio

per il tuo bene», che spesso legittima le azioni più orribili ai danni dei figli». Avrete capito che il cinema, per lei, non è un amore totalizzante e indiscutibile, bensì un mezzo per indagare nei rapporti umani, per guardare dentro se stessa. «In effetti - ammette - non mi sento cinefila. Non sono onnivora. Il cinema mi serve per raccontare ciò che osservo e mi ferisce. Sarà perché nella vita mi sento spesso impotente. Fare un film è un modo come un altro per non soccombere».

**lo schermo in piazza**

**Apri con «Final Fantasy» il festival di Irene Bignardi**

Chissà come reagirà la platea di Piazza Grande (mica bruscolini, ogni sera tra le 8 e le 10 mila persone) alla «provocazione» orchestrata dalla nuova direttrice del festival di Locarno? Irene Bignardi ha pensato bene, infatti, di piazzare stasera in apertura quel «Final Fantasy» che suggella l'estrema contaminazione tra videogioco interattivo e cinema hollywoodiano. Suonerà come una bestemmia in un festival cinefilo e dotto, che se ne infischia della mondanità, poco apprezza i blockbusters americani e guarda al sodo, o stuzzicherà per paradosso la curiosità dell'esigente e cosmopolita platea, dedicata al fischio facile ma non insensibile al fascino delle operazioni ardite? Trattasi infatti, per chi non lo sapesse, del «primo e unico film digitale con attori virtuali»: pare ci siano voluti

160 milioni di dollari per realizzare questo miracolo tecnologico che il giapponese Hironobu Sakaguchi, forte del successo planetario arreso all'omonimo gioco da playstation, ha allestito con forte senso della sfida estetica. Anche il titolo, benché ripreso dal fortunato video-game, suona come un ambizioso proclama: condensare in una favola futuristica, dalle risonanze mistico-filosofiche, tutta la cine-fantascienza degli ultimi anni. Da «Alien a Starship Troopers, da Blade Runner a Judge Dredd, da Terminator a L'esercito delle 12 scimmie, ma usando attori virtuali, disegnati al computer, che però sembrano veri, in carne e ossa, dal fruscio dei capelli alla barba di un giorno: ad esempio, l'eroina Aki Ross,



medico e brillante scienziato, è un mix tra Gabrielle Anwar e Bridget Fonda, mentre il valoroso combattente Gray Edwards sembra la controfigura di Ben Affleck. Eppure, a fronte del prodigio visivo in chiave fantascientifica, ci si chiede a chi si rivolge un siffatto spettacolo: solo ai 33 milioni di ragazzi e «navigatori» che nel mondo, dal 1987 a oggi, hanno acquistato il videogioco, sancendolo la fortuna? Probabilmente sì. E vedendolo viene da pensare che la strabiliante tecnica usata finisce col mangiarsi la storia da raccontare, in no-

me di un miracolo produttivo - il virtuale - che azzeri il fattore umano, la presenza degli interpreti (stimulati perfettamente, quasi clonati), il loro muoversi pur all'interno di effetti speciali sempre più digitalizzati. Ma per fortuna Locarno 2001 non è solo «Final Fantasy». Anzi, confermando la sua vocazione umanistica e sperimentale (se possibile non punitiva), il festival svizzero sfodera un menù sostanzioso di ben 101 film, neanche fosse la celebre carica di sneynaya. Tra anteprime in Piazza Grande («The Score» con la coppia De Ni-



mi.an.

**Com'è umana questa eroina fatta di pixel**

Massimo Cavallini

MIAMI Niente super-compensi in danaro, niente capricci. Niente liti con il regista, niente vacanze, niente malattie. Niente rivendicazioni individuali o collettive, niente scioperi. E, ancora: niente agenti, niente risse per l'ubicazione, ed il format, del proprio nome nei titoli di credito. Niente trucatori, niente «makeup specialists» chiamati alla - non di rado impossibile - missione di celare rughe e cellulite. Niente chirurghi pagati per superare, a colpi di bisturi, la linea oltre la quale neppure al miglior estetista o al miglior massaggiatore è dato procedere. Niente «personal trainers» pronti a rassodare, almeno temporaneamente, addominali inflacciditi dal tempo. Anzi: niente tempo, niente vecchiaia, niente pelli che si raggrinziscono e muscoli che s'afflosciano. Niente ispirazioni che

svaniscono sotto i riflettori, niente stanchezza, niente isterie e niente depressioni. Niente di niente. Solo «pixels». Tanti pixels, migliaia e migliaia di pixels che, opportunamente maneggiati, possono a volontà estrarre, dalla costola d'un qualunque computer, un attore, due attori, tanti attori. Belli, bravi, immortali, riproducibili all'infinito e, quel che più conta, del tutto gratuiti...

Di questo è fatto il sogno, o la fantasia finale, d'ogni produttore hollywoodiano. E proprio così - «Final Fantasy. The Spirits Within» - si chiama il film che di questo sogno rappresenta, a detta degli esperti, il più concreto prodotto. O addirittura, come qualcuno non esita a sostenere, la pratica (e, per l'appunto, «finale») realizzazione. Il titolo è, in verità, quello d'un videogioco che - inventato nella preistoria della rivoluzione tecnologica dal giapponese Hironobu Sacaguchi - è in

questi anni diventato materia di culto. Ma assai probabile che proprio per questo sia stato scelto: per segnalare al mondo un punto d'arrivo e, insieme un punto di partenza. Ovvero: l'epocale nascita dell'attore digitale. Il primo film recitato esclusivamente da protagonisti in tutto simili ad esseri umani, ma fatti di pixels.

Con quali risultati? Uscito una ventina di giorni fa negli Stati Uniti, «Final Fantasy» ha fin qui avuto un successo di pubblico appena discreto (incassando poco più di 30 milioni di dollari). E la sua qualità artistica è, per usare un eufemismo, del tutto trascurabile. Ma è stato egualmente accolto dai critici con l'attenzione riservata agli eventi storici. Oggetto di tanta curiosità: la qualità dell'immagine, il suo umano realismo. O meglio: l'ovvio desiderio di scorgere dietro gli sguardi fatti di pixels della protagonista della storia - la bella e coraggiosa dottoressa Aki

Ross - qualcosa che assomigli a dei sentimenti o, se si preferisce, alla presenza di un'anima. Poiché proprio questo - dare un'anima ai suoi attori virtuali - è stato lo sforzo che il loro creatore, Andy Jones, ha compiuto, in due lunghi anni di lavoro, nei suoi laboratori di Honolulu. Missione compiuta? Gli spettatori risponderanno a questa domanda. Di certo non c'è per il momento che un paradosso: per dare fisica «umanità» ai suoi personaggi, Andy Jones ha dovuto cercare non la perfezione, ma l'imperfezione: verruche, nei, porri, piccole rughe. Ovvero: ha dovuto mettere in risalto proprio quei difetti che, di norma, i makeup specialists degli attori in carne ed ossa cercano, talora disperatamente, di nascondere...

Quanto agli affetti, alle passioni, ai moti dell'anima ed ai trasporti del cuore, o a tutto ciò che, come vuole un luogo comune, si riflette nello «specchio degli occhi»,

chissà. Forse ha ragione George Lucas - il regista a cui la storia attribuisce la creazione del primo personaggio non umano completamente creato al computer (il Ja Ja Bink di «Star Wars») - quando perentoriamente afferma che l'«attore digitale» non esiste, né può esistere. O forse no. Forse l'attore digitale esiste davvero. Forse, anzi, è già tra noi. E presto anche lui, come David, il robot bambino di «Artificial Intelligence», comincerà a chiedere al pubblico, con tutta la forza dei suoi pixels, d'essere finalmente amato. Anzi, proprio per essere amato, anche lui, come David (e come Pinocchio) cercherà, e infine troverà, la fata turchina capace di trasformarlo, a prezzo dell'immortalità, in un «vero» divo.

Con tutti i suoi capricci, le sue rughe, la sua paura d'invecchiare, il suo terrore di non piacere. Ed anche, ovviamente, con il suo conto in banca.



**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïtka 16,00 (€ 7.000) 20,00-22,20 (€ 12.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori
<b>sala Ducento</b> 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 16,00-18,10 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Bella da morire commedia di M. P. Jarm, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet 16,00-18,10 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>sala Chaplin</b> 198 posti Josie and the Pussycats commedia di H. Elton, D. Kaplan, con R. L. Cook, T. Reid 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	<b>sala Visconti</b> 666 posti Parola e utopia drammatico di M. De Oliveira, con L. Duarte, M. Piccoli, L. M. Cintra 19,50-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turišia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva
<b>sala 2</b> 108 posti Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 108 posti Le cose che so di lei drammatico di R. Garcia, con G. Close, C. Diaz, C. Flockhart 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Concorrenza sleale commedia di E. Scioia, con D. Abatanuono, S. Castellitto, G. Depardieu 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	<b>sala 3</b> 116 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demaree 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	<b>sala Mignon</b> 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
	<b>sala Marilyn</b> 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 20,00-22,30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
<b>sala 4</b> 143 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 143 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
<b>sala 5</b> 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 5</b> 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
<b>sala 6</b> 144 posti Verdello bianco drammatico di G. Hood, con G. Hood, N. Hawthorne 15,00 (€ 7.000)	<b>sala 6</b> 144 posti Verdello bianco drammatico di G. Hood, con G. Hood, N. Hawthorne 15,00 (€ 7.000)
<b>sala 8</b> 100 posti Uscita di sicurezza thriller di V. Bogyevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 8</b> 100 posti Uscita di sicurezza thriller di V. Bogyevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)

<b>sala 9</b> 133 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 9</b> 133 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000)
<b>sala 10</b> Chiuso per lavori	<b>sala 10</b> Chiuso per lavori
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chocolat commedia di L. Halstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chocolat commedia di L. Halstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 250 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 250 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 4</b> 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 5</b> 141 posti L'uomo di Talbot drammatico di A. Paragamian, con J. Turturo, K. Borowitz, O. Kesselov 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>sala 5</b> 141 posti L'uomo di Talbot drammatico di A. Paragamian, con J. Turturo, K. Borowitz, O. Kesselov 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 6</b> 74 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>sala 6</b> 74 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva
<b>SAN CARLO</b> Via Menzogna della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	<b>SAN CARLO</b> Via Menzogna della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,10-22,30 (€ 13.000)

175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)	175 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
<b>ABBIATEGRASSO</b>	<b>ABBIATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 Riposo	<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 Riposo
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
<b>ARCORE</b>	<b>ARCORE</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo Riposo	<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo Riposo
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b>	<b>BRUGHERIO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b>	<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva

**Unicitta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

**www.unita.it**



giovedì 2 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>CERRO MAGGIORE</b> ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	<b>CESANO MADERNO</b> ARENA ESTIVA Via Garibaldi Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Perm. 21,30	<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Fava, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,30	<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	<b>CINTEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	<b>DESIO</b>
---------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

<b>ARENA PARCO VILLA TITTONI</b> Via Lampugnani, 62 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,30	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Il gusto degli altri commedia di A. Jazuli, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21,30	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Rapimento e riscatto azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan 21,30	<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	<b>MARZANI</b> Via Gallurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 91 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	<b>MACHERIO</b>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------

<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	<b>CINEMATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MEDA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Cossu, G. Dapardieu, A. Evans 21,30	<b>MELEGNANO</b> Riposo	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Sneak animazione di A. Adamson, V. Jenson Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinoshita The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood Due-dollari al chilo di P. Lipari	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curjel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva	<b>CAPITOL</b> Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20.10-22.30 L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 20.10-22.40	<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 21,30	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
-----------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------

<b>NOVA MILANESE</b> ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Il gusto degli altri commedia di A. Jazuli, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21,30	<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Osàvia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo di Cabaret 21,30	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Silarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>DRIVE IN</b> Parccheggio Centro Comm. Centropieve Hamlet horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini (E 5.000)	<b>PIOLTELO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Erin Brockovich - Forle come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 17.00-20.00-22.30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Perm. 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Santelli 17.00-20.00-22.30 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinoshita 17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 17.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Sneak animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.00-20.00-22.30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Uriebe 17.00 The Guilty - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	<b>SENAGO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Segunda piel drammatico di G. Vera, con J. Bardem, A. Gil, J. Molla 21,30	<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Il gusto degli altri commedia di A. Jazuli, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21,30	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	<b>DANTE</b> Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	<b>RONDINELLA</b> Viale Nissotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	<b>VILLA VISCONTI D'ARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21,00	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Riposo	<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Ferraggio della pace Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
----------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespè, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30	<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18
------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Gneppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dugno, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------

<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	<b>TEATRO DELLA 14EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	<b>Musica</b>	<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002
----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	---------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**SCEGLI IL CINEMA**

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.



scelti per voi

**SELENA**  
Regia di Gregory Nava - con Jennifer Lopez, Edward James Olmos, Jon Seda, Constance Marie. Usa 1997. 125 minuti. Drammatico.  
*Film biografico sulla vita di Selena Quintanilla Perez, una cantante texana che conquistò il pubblico ispano americano con una miscela di disco music e ritmi latini. La ragazza muore per mano di un pazzo all'età di ventiquattro anni. Polpettone drammatico a base di ogni sorta di stereotipi sul mondo della comunità ispano-americana.*

Canale5 15.40

**HOLLOW POINT**  
Regia di Sidney J. Furie - con Tia Carrere, Donald Sutherland, Thomas Ian Griffith. Usa 1995. 90 minuti. Thriller.  
*Un'infiltrata dell'Fbi si allea con un agente tossicomane della DEA per contrastare un'organizzazione criminale formata da elementi mafiosi italiani, russi e cinesi. Nel corso delle operazioni i due si avvalgono dell'aiuto di un killer esperto in esplosivi. Trama movimentata e ricca di spunti demenziali vicina agli schemi di un fumetto.*



**GHOSTBUSTER - ACCHIAPPAFANTASMI**  
Regia di Ivan Reitman - con Bill Murray, Dan Akroyd, Sigourney Weaver, Harold Ramis. Usa 1984. 107 minuti. Commedia.  
*Tre strampalati ricercatori, cacciati dall'università, decidono di contrastare gli spettri che popolano New York. La lotta contro il male viene condotta senza quartiere e i tre, con l'aiuto di un quarto elemento, arrivano a fronteggiare il maligno in un enorme poltergeist. Fantasiata commedia-horror retta da un cast scatenato.*

Italia1 22.40

**DIMMI CHE MI AMI, JUNIE MOON**  
Regia di Otto Preminger - con Liza Minnelli, Robert Moore, James Coco, Ken Howard. Usa 1970. 112 minuti. Drammatico.  
*Junie è il nome di una ragazza sfigurata da un manico; in ospedale conosce un uomo paralizzato sulla sedia a rotelle e un altro sofferente di epilessia. I tre decidono di andare a vivere assieme per aiutarsi vincendo il profondo senso di solitudine ed emarginazione. Vengono a contatto con persone comprensive ma la disperazione prende il sopravvento.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**  
6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica  
6.30 TG 1. Notiziario  
6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità  
6.45 CCISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contentione. All'interno.  
7.00 Tg 1. Notiziario  
7.30 Tg 1. Flash L.I.S. Notiziario  
8.00 Tg 1. Notiziario  
9.00 Tg 1. Notiziario  
9.30 Tg 1. Flash. Notiziario  
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.45 TOBY TYLER. Film (USA, 1960). Con Kevin Corcoran, Henry Calvin, Gene Sheldon. All'interno.  
11.30 TG 1. Notiziario  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "300 anni ma non li dimostra"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 QUARK ATLANTICO. Documenti.  
15.00 Immagini dal pianeta  
15.00 LETTERE D'AMORE. Film (USA, 1998). Con Jennifer Jason Leigh, Campbell Scott, Estelle Parson  
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità  
17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il nuovo sceriffo"  
18.00 VARIETA.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "A me gli occhi"

**Rai Due**  
6.40 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. "Incontro con..."  
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA. Attualità  
6.50 DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contentione.  
10.15 ELLEN. Telefilm.  
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità  
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una sposa faccenda"  
16.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Un vero principe"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.  
"Raptor di animali"

**Rai Tre**  
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione.  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
8.30 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVÙ. Rubrica "Il linguaggio dei giornali femminili"  
9.20 AFORISMI. Rubrica  
9.35 LA SPIAGGIA DEL DESIDERIO. Film (USA, 1960). Con Dolores Hart, George Hamilton, Yvette Mimieux, Jim Hutton  
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
12.00 TG 3. Notiziario  
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione. All'interno.  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione.  
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno.  
17.10 Paracadutismo. Campionati italiani.  
16.35 19° Giochi mondiali silenziosi  
16.50 Vela. Rubrica  
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tf  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**  
RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00  
11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00  
19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00  
3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 - SPORT  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOUO MUSICA  
9.06 RADIO ANCHIO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOUO MUSICA  
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
14.08 CON PAROLE MIE  
15.03 BRASILE E DINTORNI  
16.03 BAORAB ESTATE  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOUO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI  
5.45 BOLMARÉ  
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30  
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMMELO DI RADIOUOUE  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO  
9.00 IL CAMMELO DI RADIOUOUE  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMMELO DI RADIOUOUE  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMMELO DI RADIOUOUE  
16.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo  
19.00 JET LAG  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE  
20.50 IL CAMMELO DI RADIOUOUE PRESENTA RADIOUOUEPICCHE  
22.00 IL CAMMELO DI RADIOUOUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOUOUE PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)  
2.01 3131 COSTUME E SOCIETÀ. (R)

**RETE 4**  
6.00 MANUELA. Telenovela  
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela.  
Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
6.40 VOGLIO SPOSARLE TUTTE. Film (USA, 1966). Con Elvis Presley, Shelley Fabares, Diane McBain, Una Merkel. Regia di Norman Taurog.  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 SAVANNAH. Telefilm. "Trame"  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE. Film (Australia, 1980). Con William Holden, Ricky Schroeder, Jack Thompson. All'interno.  
15.00 Meteo. Previsioni del tempo  
16.05 LOVE BOAT. Telefilm.  
"Amore e sfortuna"  
17.00 HUNTER. Telefilm.  
"Edizione straordinaria"  
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SENTIERI. Soap opera

**CANALE 5**  
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Gli sperduti"  
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La voce"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Una sola possibilità"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "La ladra di biciclette"  
12.30 RICOMINCIAMO A... VIVERE (RIASSUNTO). Telenovela.  
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.  
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Telenovela.  
Con William Holden, Ricky Schroeder, Jack Thompson. All'interno.  
15.00 Meteo. Previsioni del tempo  
16.05 LOVE BOAT. Telefilm.  
"Amore e sfortuna"  
17.00 HUNTER. Telefilm.  
"Edizione straordinaria"  
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità  
18.55 TG 5 - TELEGIORNALE. Notiziario  
All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SENTIERI. Soap opera

**ITALIA 1**  
7.00 A-TEAM. Telefilm.  
"Processo per alto tradimento".  
Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard. 2ª parte  
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.  
"Amore sulle punte"  
10.30 PROFESSIONE FANTASMA. Serie Tv.  
"Questione di soldi".  
Con Massimo Lopez, Eddy Angelillo, Max von Sidow  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 BELLAVITA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.00 SPOSERO SIMON LE BON - CONFESSIONI DI UNA SEDICENNE. Film (Italia, 1986).  
Con Barbara Blandi, Federica Izzo, Luca Lionello, Gianmarco Tognazzi  
15.00 OASI. Rubrica.  
Conduce Tessa Gelisio  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.  
"Non è mai troppo tardi"  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
"Traffici pericolosi"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità.  
Conduce Guido Bagatta

**7**  
8.00 CALL GAME. Contentione.  
All'interno: Mango. Gioco.  
Conduce Gianluca Ansanelli.  
9.00 Puzzle. Gioco. Conduce Raffaello Zanieri. 10.00 Si o No. Gioco.  
Conduce Vicky Martinez. 11.00 Zengi. Gioco. Conduce Monica Maya  
12.00 TG L.7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.  
"La vecchia ganga". Con Dean Cain  
13.30 IBIZA. Show.  
"I sogni e le avventure dei ragazzi in vacanza sull'isola spagnola".  
Conduce Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica.  
"Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo".  
Conduce Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella  
14.30 2.10. Gioco.  
Conduce Tessa Gelisio  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.  
"La maestrina". Con Lee Horsley  
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm.  
"Un personaggio duro da seguire".  
Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica.  
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".  
Conduce Roberts Cardarelli  
18.30 STARGATE S1. Telefilm.  
"La vendetta".  
Con Richard Dean Anderson

**giorno**  
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 SUPER VARIETA.  
20.50 SETTE PER UNO. Varieta.  
Conducono Tiberio Timperi, Ela Weber, Daniela Battizocco.  
Con Cristina Rinaldi, Jashgavronsky Brothers.  
Regia di Jocelyn  
23.15 TG 1. Notiziario  
23.20 ALL'OPERA! Musicale.  
All'interno: La forza del destino.  
Musica  
0.20 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco  
0.30 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.45 STAMPA OGGI. Attualità  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA MEDIAMENTE.IT. Rubrica

**sera**  
20.00 ZORRO. Telefilm.  
"L'uomo con la frusta"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.50 AMA IL TUO NEMICO 2. Miniserie. Con Andrea Di Stefano, Bianca Guaccero, Michele Ventucci, Imma Piro.  
Regia di Damiano Damiani. 2ª parte  
22.45 STRACULT 2. Varieta.  
Conduce Gala Bermani Amaral  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità  
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.25 IL SENSO DELLA VERITÀ. Film Tv. Con Jane Seymour, Bruce Greenwood  
1.55 ITALIA INTERROGA. Attualità  
2.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica  
20.05 SUSAN. Telefilm  
20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.  
"Carabi: Bequia"  
20.50 HOLLOW POINT - IMPATTO DEVASTANTE. Film thriller (USA, 1996).  
Con Tia Carrere, Donald Sutherland, John Lithgow. Regia di Sidney J. Furie  
22.45 TG 3. Notiziario. telegiornale  
22.55 C'ERA UNA VOLTA. Rubrica  
23.50 TG 3. Notiziario. telegiornale  
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.05 FUORI ORARIO.  
COSE MAI VISTE. All'interno:  
--- Lee Marvin American Artist.  
Cortometraggio (USA, 1999)  
1.15 RAI NEWS 24. Contentione

RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.15 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"  
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
11.45 PRIMA VISTA  
12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"  
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI  
14.00 FAHRENHEIT  
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Dacia Maraini e Tullio Pericoli"  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"  
18.15 STORYVILLE.  
VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE. "Festival dei Festival"  
20.00 VIAGGIO IN EUROPA  
21.00 CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE. "2 AGOSTO"  
22.30 I BAMBINI DELLA CITTA DI K  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

20.40 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Film. All'interno:  
--- Benito Mussolini, anatomia di un dittatore. Film documentario (Italia, 1961). Regia di Adriano Baracco, Mino Loy  
22.35 IL COMMISSARIO LO GATTO. Film commedia (Italia, 1986).  
Con Lino Banfi, Maurizio Micheli, Maurizio Ferrini, Regia di Dino Risì.  
All'interno: 23.45 Meteo  
0.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
0.50 DIMMI CHE MI AMI JUNIE MOON. Film (USA, 1969).  
Con Liza Minnelli, Ken Howard, Robert Moore, James Coc  
2.50 MANON '70. Film (Francia/Italia, 1968).  
Con Kristina Ohlson

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.  
Con il Gabbibo, Antonella Masetti  
21.00 GRADO DI COLPEVOLEZZA. Film Tv. thriller. Regia di Robert L. Levy  
0.45 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
1.15 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)  
1.45 VERISSIMO VACANZE. Attualità. (R)  
2.15 TG 5. Notiziario. (R)  
2.45 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. "Fuga dall'inferno"  
3.40 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.  
"Concorso di bellezza".  
Con Henry Winkler, Ron Howard  
20.50 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997).  
Con Thomas Ian Nicholas, Rhona Mitra, James Faulkner, Taylor Ngron. Regia di Robert L. Levy  
22.40 GHOSTBUSTERS - ACCHIAPPAFANTASMI. Film fantastico (USA, 1984).  
Con Bill Murray, Dan Aykroyd, Harold Ramis, Sigourney Weaver. Regia di Ivan Reitman  
0.45 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Notiziario  
0.55 BEACH VOLLEY 2001. Rubrica  
1.30 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "I genitori di Mary"

20.25 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 SFERA. Rubrica  
"Approfondimento e divulgazione: dalla genetica alle scoperte astronomiche fino alle nuove tecnologie".  
Conduce Andrea Monti  
23.05 STRANGER THEN FICTION. Film (USA, 1999).  
Con Todd Fiel.  
Regia di Eric Gross  
1.15 CALL GAME. Contentione.  
"Il programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".  
All'interno: Zengi. Gioco.  
2.30 Mango. Gioco.  
Conduce Mary Asiride  
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità

**cine movie**  
13.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE. Film commedia (Italia, 1975).  
Con Walter Chiari  
15.00 L'UOMO DEL SUD. Film drammatico (USA, 1945).  
Con Zachary Scott. Regia di Jean Renoir  
17.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970).  
Con Ornella Muti. Regia di Damiano Damiani  
19.00 CORLEONE. Film drammatico (Italia, 1978).  
Con Giuliano Gemma  
21.00 SKIPPER 3 - COLPO IMPERFETTO. Film avventura (Italia, 1987).  
Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti  
23.00 L'UOMO DEL SUD. Film drammatico (USA, 1945).  
Con Zachary Scott  
1.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984).  
Con Jerry Calà

**cinema**  
14.00 THE CONFESSION. Film drammatico (USA, 1999).  
Con Alec Baldwin. Regia di David Jones  
16.00 ADDIO TERRAFERMA. Film drammatico (Italia/Francia/Svizzera, 1996).  
Con Nico Tardelli  
17.50 SPACE TRUCKERS. Film fantascienza (USA/Irlanda, 1996).  
Con Dennis Hopper. Regia di Stuart Gordon  
19.30 LA VENDETTA DELLA MASCHERA NERA. Film azione (Hong Kong, 1996).  
Con Jet Li, Lau Ching-Wan  
21.00 LA CENA DEI CRETINI. Film commedia (Francia, 1998).  
Con Jacques Villeret. Regia di Francis Veber  
22.20 VIAGGIO VERSO IL SOLE. Film drammatico. Con Newroz Baz  
24.00 CORSA DI PRIMAVERA. Film

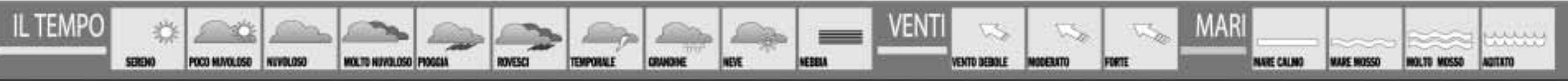
**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
13.00 AVVENTURA. Documentario  
13.30 AVVENTURA. Documentario  
14.00 AVVENTURA. Documentario  
15.00 DETECTIVE DEGLI ABISSI. Doc.  
16.00 SQUALL. Documentario  
17.00 NATURA. Documentario  
18.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario.  
"Kavik: la star televisiva"  
18.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario  
19.00 AVVENTURA. Documentario  
19.30 AVVENTURA. Documentario  
20.00 AVVENTURA. Documentario  
21.00 DETECTIVE DEGLI ABISSI. Documentario.  
"La battaglia delle Midway"  
22.00 SQUALL. Documentario  
23.00 NATURA. Documentario  
24.00 NATURA. Documentario

**TELE +**  
13.35 SUMATRA, GLI UOMINI FIORE. Documentario.  
14.30 WITH OR WITHOUT YOU. Film drammatico (GB, 1999).  
Con Derwa Kirwan.  
Regia di Michael Winterbottom  
16.00 RUSH HOUR. Film azione (USA, 1998).  
Con Jackie Chan  
17.40 DEAD BANG - A COLPO SICURO. Film azione (USA, 1989).  
Con Don Johnson  
19.20 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000).  
Con Devon Sawa. Regia di James Wong  
19.50 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE. "Festival dei Festival"  
20.00 VIAGGIO IN EUROPA  
21.00 CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE. "2 AGOSTO"  
22.30 I BAMBINI DELLA CITTA DI K  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**TELE +**  
14.30 BASEBALL. BASEBALL MLB. Una partita  
16.35 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica sportiva  
17.05 AUTOMOBILISMO. FIA SPORTSCAR CHAMPIONSHIP. Tappa di Magny-Cours  
18.00 GOLF. VOLVO SCANDINAVIAN MASTER. 1ª giornata  
21.00 MANFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999).  
Con Embeth Davidtz.  
Regia di Patricia Rozema  
22.50 MICKEY OCCHI BLU. Film commedia (USA, 1999).  
Con Hugh Grant. Regia di Kelly Makin  
0.30 GOLF. VOLVO SCANDINAVIAN MASTER. 1ª giornata. (R)

**TELE +**  
13.10 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film drammatico (USA, 2000).  
Con Kristin Scott-Thomas  
15.05 LA BUENA VIDA. Film drammatico (Spagna/Italia/Francia, 1996)  
16.50 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998).  
Con Drew Barrymore  
18.25 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999).  
Con Al Pacino. Regia di Michael Mann  
21.00 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACZIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999).  
Con Liam Neeson. Regia di George Lucas  
23.10 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998).  
Con C. Cabezaz  
0.45 SIX-PACK. Film drammatico (Francia, 2000).  
Con R. Anconina

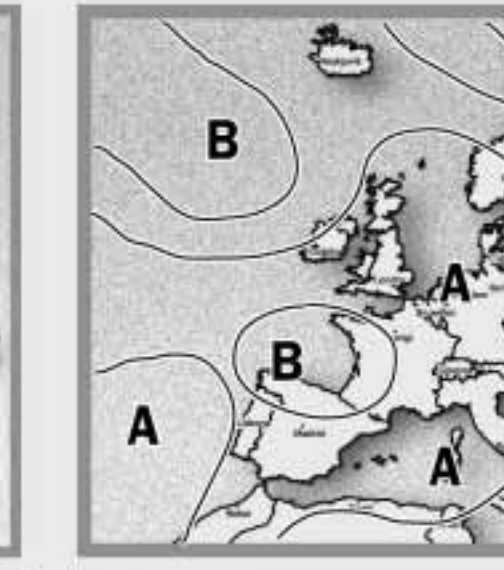
**TELE +**  
13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale  
14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. Con Luca e Paolo  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 MTV US TOP 20. Musicale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. Con Luca e Paolo  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 SELECT. Musicale  
21.00 MTV TRIP. "Road Story"  
21.10 2GETHER. Telefilm  
21.30 SINGLES. "Storie d'amore raccontate ad MTV dai ragazzi"  
22.00 SENSELESS ACT OF VIDEO  
23.30 CAVOLO. Con Fabio Volo. (R)  
23.30 JACKASS.  
23.55 FLASH. Notiziario



**OGGI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi ad evoluzione diurna sui rilievi.



**DOMANI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziali annuvolamenti dal pomeriggio. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e isole: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi.



**LA SITUAZIONE**  
L'alta pressione sulla nostra penisola determina condizioni di tempo stabili e soleggiato.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	19 30	VERONA	21 32	AOSTA	16 31
TRIESTE	24 30	VENEZIA	21 32	MILANO	22 33
TORINO	21 30	MONDOVI	25 29	CUNEO	24 29
GENOVA	26 29	IMPERIA	24 27	BLOGNA	22 33
FIRENZE	22 35	PISA	19 35	ANCONA	19 29
PERUGIA	20 33	PESCARA	22 30	L'AQUILA	15 30
ROMA	22 34	CAMPORBASSO	20 28	BARI	20 28
NAPOLI	20 34	POTENZA	18 27	S. M. DI LEUCA	24 31
R. CALABRIA	25 32	PALERMO	22 29	MESSINA	25 32
CATANIA	21 32	CAGLIARI	21 34	ALGHERO	18 33

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	11 22	OSLO	8 20	STOCOLMA	10 23
COPENAGHEN	11 20	MOSCA	18 27	BERLINO	16 26
VARSAVIA	16 26	LONDRA	17 27	BRUXELLES	13 25
BONN	15 31	FRANCOFORTE	18 34	PARIGI	18 30
VIENNA	18 30	MONACO	20 32	ZURIGO	16 31
GINEVRA	16 32	BELGRADO	19 31	PRAGA	18 30
BARCELONA	20 31	ISTANBUL	25 32	MADRID	23 37
LISBONA	19 29	ATENE	25 34	AMSTERDAM	16 24
ALGERI	20 36	MALTA	23 33	BUCAREST	18 33



ex libris

Il genocidio è integrazione assoluta che ovunque si prepara; dove tutti gli uomini sono resi uguali, livellati fino a che letteralmente sono ammantati

M. Horkheimer e T.H.W. Adorno «Dialettica dell'illuminismo»

riscoperte

## IL «CUORE», MASS-MEDIA DELL'ITALIETTA LIBERALE

Bruno Gravagnuolo

Torna il libro *Cuore*, in edizione Einaudi col famoso «Elogio di Franti», lo scintillante saggio di Umberto Eco risalente al 1962 e famoso almeno quanto la splendida «Fenomenologia di Mike Bongiorno». Chi non ha subito da bambino l'affiliazione della lettura del *Cuore* da parte di madri e nonne? Ebbene, rileggere questo classico, senz'altro il successo letterario più travolgente dell'Italia unita, ha un sapore particolare e valore catartico. Ci aiuta a sorridere di una certa educazione sentimentale, oggi abissalmente lontana da quella dei bambini digitali o allevati dalla Tv. E anche a fare un esercizio storiografico, sul filo di una certa storia materiale della mentalità nazionale.

Detto diversamente, reincontrare Votini, De Rossi, Garrore e soprattutto Franti, cataloghi di virtù e disvalori filtrati dai sermoni ad Enrico di quel padre austero e patriottardo, ci riporta a una certa «italietta». Quella formatasi nell'epoca umbertina, passata dentro il ventennio e sopravvissuta fin dentro l'Italia democristiana. Che Italia era? Era un'Italia degli umili e però riadotta all'obbedienza della nascente classe liberale censitaria, bisognosa di legittimazione. Un paese che metteva in galera anarchici e socialisti, in cui votavano in pochi, lo sciopero era punito con il carcere, e che nondimeno necessitava di un suo «immaginario virtuoso». In grado di accogliere al suo interno le masse escluse. Esattamente questo trapela dalla Torino raccontata da Edmondo De Amicis, inventore di un «parlato semplice» efficace ed incisivo, e attento lettore di inchieste sociali e della cronaca nera. Cioè cantore pudico del disagio di quella folla di reietti e di emigrati dal sud accalcata ai bordi della Torino che avviava la sua ascesa industriale. Franti, il

cattivo - eroe della dismisura alla Rabelais per Eco - scompiglia i giochi. Irride alla bandiera, alla disciplina. E alla lealtà coatta dei subalterni ai pedagoghi grandi e piccoli di quell'Italia. E perciò lascia affiorare anche il lato oscuro e trasgressivo di De Amicis, ufficiale della battaglia di Custoza, figlio di funzionario di banca e reporter esotico. Poi convertitosi all'ammaestramento morale della nuova Italia con il *Cuore*. E c'è dell'altro. Perché un grave dramma spinse De Amicis a scriverlo quel *Cuore*, nel 1886: un male contratto nei postriboli. Da cui doveva assolutamente emendarsi dinanzi alla famiglia. Per non dire di racconti piccanti come *Amore e ginnastica*. Ma nel 1891 De Amicis divenne socialista. E fece implicita autocritica della sua pregressa ipocrisia. Morì nel 1908 e fu senz'altro più letto di Manzoni.

**ANCHE LE RUBRICHE AD AGOSTO VANNO IN FERIE**  
«Agosto, rubrica mia non ti conosco». Col caldo e le vacanze anche le rubriche si prendono un po' di tregua. Così per questo mese niente: «calzino di barto», niente «tocco e ritocco», niente «feticci», né «microbi», né «communitas e neppure «storia e antistoria». Le rubriche e i loro autori torneranno in questo spazio a settembre. A tutti i lettori un augurio di buone vacanze.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Maria Pace Ottieri

Nel 1996, durante una cerimonia commemorativa ad Auschwitz, un gruppo di associazioni zingare ha dichiarato il 2 agosto «giorno della memoria» dell'Olocausto di oltre cinquecentomila Sinti e Rom che da allora lo celebrano in alcuni paesi europei. Nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1944 furono infatti mandati nelle camere a gas gli ultimi 2897 Zingari del cosiddetto «campo per famiglie» o B II E di Birkenau, sottocampo di Auschwitz, allestito l'8 marzo 1943, per rinchiodervi in 32 baracche più di 20000 zingari.

L'interesse per lo sterminio zingaro è recente, solo negli ultimi anni, nei centri studi Sinti e Rom e nelle università austriache e tedesche si comincia a ricostruire la storia. A lungo i sopravvissuti non hanno voluto ricordare e la generazione cresciuta dopo la guerra ha ignorato il destino dei propri parenti.

Ancora oggi non si conoscono le dimensioni reali del genocidio degli zingari europei, *Porajmos*, il Divorante, in lingua romani, poiché a differenza degli Ebrei che in gran parte sono stati sterminati nelle camere a gas di Buchenwald, Auschwitz, Treblinka, Belzec e degli altri campi di sterminio, gli Zingari sono stati uccisi in posti e in modi diversi, a volte in esecuzioni di massa come quelle delle Eisastruppen, a volte a piccoli gruppi.

In Polonia le esecuzioni di zingari erano uno spettacolo abituale, come le fucilazioni nelle zone occupate dell'Urss, soprattutto in Crimea, da parte delle SS, della Gestapo, dei fascisti ucraini, della polizia. Nel Protettorato Ceco e nella Moravia furono sterminati quasi totalmente. In Slovacchia si dava fuoco a interi villaggi. Nel campo ustascia di Jasenovac, il più grande e tristemente noto della Jugoslavia, sono state eliminate le intere popolazioni zingare della Croazia e della Bosnia e uccisi molte migliaia di zingari serbi. Gli ustascia dissero loro che li portavano a colonizzare le terre dei serbi e li uccisero tutti a colpi di martello, oltre 30.000, più di quanti ne morirono ad Auschwitz. In Austria, nel campo per zingari di Lackenbach nel Burgenland, anticamera di Chelmo e di Lodz, dal 1940 furono internati più di 2000 zingari nessuno dei quali è sopravvissuto.

Il rifiuto della memoria che caratterizza la cultura rom ha involontariamente fatto il gioco della storiografia ufficiale che ha sempre accreditato la tesi, sostenuta dai governi della Repubblica Federale Tedesca, secondo cui gli Zingari furono deportati e sterminati in quanto asociali e pericolosi e non in quanto razza. Tale tesi è stata il pretesto per respingere le prime richieste di risarcimento dei beni allora sequestrati, appartamenti, carrozzoni, cavalli, violini, gioielli, presentate da alcuni ex deportati dopo la guerra.

Nel 1956 la Corte suprema fece un passo avanti stabilendo che la persecuzione nazista degli Zingari doveva considerarsi razziale a partire dal Decreto di Auschwitz (Zigeunererlass) emanato da Himmler nel dicembre 1942, ma si dovette aspettare l'aprile del 1980 perché il governo tedesco riconoscesse ufficialmente che quella subita dagli Zingari sotto il regime nazista nell'Europa occupata, era stata effettivamente «una persecuzione razziale».

La questione dell'appartenenza razziale degli zingari aveva messo in crisi il criterio di selezione scelto dal nazismo. Sebbene i primi studi genetici pseudoscientifici in cui l'asocialità degli zingari veniva individuata come «sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione» risalgono a prima del 1933, nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere gli zingari ponevano al nazismo problemi di definizione, poi-



Pianto e dolore ad un funerale di un membro di una comunità Rom

# Zingari l'Olocausto dimenticato

Oggi è il giorno della memoria dedicato allo sterminio nazista di 500mila Rom e Sinti giudicati una razza «asociale»

ché per le loro origini indiane e la lingua di ceppo indoeuropeo avrebbero dovuto essere considerati ariani.

Quando, il 15 settembre del 1935, Herman Goering fece approvare dal parlamento nazista le «Leggi di Norimberga», a tutela «del sangue e dell'onore tedeschi», per escludere dalla cittadinanza del Reich chi era di sangue non tedesco o straniero, l'applicazione delle Leggi agli Zingari richiese di trovare un argomento che conciliasse i due capisaldi della politica dell'esclusione: la razza e l'asocialità o eredità criminale.

La questione venne così affidata allo psichiatra-neurologo di Tubinga Robert Ritter, direttore del Centro di ricerche scientifiche sull'eredità e poi nel 1941, dell'Istituto di Biologia Criminale della Polizia della Sicurezza, che intraprese il censimento e l'esame antropologico di tutti gli Zingari tedeschi cercando di elaborare una classificazione delle popolazioni dette zingane in funzione del supposto grado di purezza. Giunto alla conclusione che non esistevano più individui puri, ma solo vari gradi di meticci, fu il primo a parlare di «regolarizzare alla radice la presenza degli Zingari in Germania», proponendo la preventiva sterilizzazione di tutti gli zingari che avessero compiuto i dodici anni d'età, poi largamente praticata nei campi di concentramento, e la loro re-

clusione in campi di lavoro. Così se le prime deportazioni di zingari ebbero inizio nel 1936 nel campo di lavoro di Dachau, destinato in un primo tempo agli «asociali», categoria in cui oltre a loro erano inclusi i detenuti politici, gli omosessuali e i Testimoni di Geova, l'8 dicembre 1938 Himmler emanò la prima legge contro gli Zingari in quanto tali, la «Lotta alla piaga Zingara», con la quale stabiliva che, in base alle ricerche biologico-razziali, «la questione era da considerarsi una questione di razza». Lo sterminio era ormai segnato: l'ordine di liquidazione nel maggio 1941 dispose l'uccisione di «tutti gli indesiderabili dal punto di vista razziale e politico», riassunti in quattro categorie principali: comunisti, asiatici inferiori, ebrei e zingari e il 16 dicembre 1942 Himmler firmò il decreto che ordinava l'internamento di tutti gli zingari e meticci zingari nel campo di Auschwitz-Birkenau.

biologico-razziali, «la questione va considerata una questione di razza».

E lo scoppio della guerra nel 1939, non poteva che acuire la «lotta». Con il «Decreto di stabilizzazione» del 17 ottobre di quell'anno, premessa alle deportazioni, Himmler proibiva agli zingari di lasciare i luoghi dove si trovavano e nel maggio 1940 ebbe inizio, sotto, la giurisdizione di Eichmann, il trasferimento di 2800 zingari in Polonia, nei ghetti di Lodz, Varsavia e altre città, dove presto ebbero inizio esecuzioni di massa e stermini.

Ecco perché l'Unione Rom Internazionale ha incaricato lo studio legale Rainone di Filadelfia di tutelare gli interessi dei sopravvissuti dell'Olocausto e dei loro discendenti presso il governo tedesco senza tuttavia aver ottenuto fino ad oggi ancora niente.

Eppure proprio gli Zingari, popolazione da sempre giudicata marginale, selvaggina abituata ad essere cacciata da tutte le polizie, si sono trovati al centro del dibattito sulla definizione della razza germanica.

Se a dimostrare la continuità della politica sugli Zingari dalla Germania guglielmiana alla Repubblica di Weimar al Terzo Reich, già nel 1899 troviamo a Monaco un ufficio di polizia con compiti specifici di controllo sugli Zingari, esteso nel 1926 a tutto il territorio tedesco e incorporato nel 1938 all'«Ufficio centrale della lotta al problema degli zingari» e se i primi studi genetici pseudoscientifici in cui l'asocialità degli zingari veniva individuata come «sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione» risalgono a prima del 1933, solo con il nazismo la «questione zingara» si definisce esplicitamente come «questione razziale».

Gli Zingari si offrono come «un materiale biologico bruto, da esperimento», scrive la studiosa francese Henriette Asseo, «caduto nelle grinfie dei sapienti dei laboratori, degli esaminatori, degli esperti dell'Ufficio della Sanità del Reich» un

L'estrema difficoltà di raccogliere testimonianze in prima persona ha ostacolato emergere della verità e indennizzi

materiale privilegiato sul quale si esercita la responsabilità degli esperti nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere. Sono la minoranza più debole, inerme, povera e nei loro confronti i nazisti dimostrano un interesse particolare e una sinistra familiarità, simili a quelle che prova lo scienziato nei confronti delle proprie cavie. Si dice che Himmler avesse particolarmente a cuore la piaga zingana, «Zigeunepilger», tanto da dichiarare l'intenzione, in seguito abbandonata, di lasciar sopravvivere due «stirpi di razza pura» e cioè alcune famiglie di Sinti e Lalleri e che Rudolf Hesse considerasse gli zingari «i suoi prigionieri preferiti».

Quanto all'Italia i provvedimenti del governo fascista sono stati dettati più da preoccupazioni di sicurezza che da motivi razziali. Oltre al campo per zingari di Perdzdefogu, in Sardegna, molte famiglie zingare con cognomi stranieri furono internate alle Tremiti (i Reinhardt), ad Agnone (Campobasso), nel campo di Tossicia (Teramo), dove molti morirono di stenti e di fame.

L'interesse per la loro storia è molto recente tra gli zingari e solo di recente una nuova generazione di cantori e poeti zingari ha affrontato l'Olocausto come tema delle proprie opere. Mentre dello sterminio degli Zingari, nei processi ai nazisti dopo la liberazione, a cominciare da Norimberga, nessuno zingaro è stato chiamato a deporre e nessuno dei responsabili della «questione zingara». Nemmeno Eichmann, uno dei principali responsabili è stato ritenuto colpevole.

Nel corso degli anni Cinquanta tuttavia la negazione dovette moltiplicarsi con il progressivo emergere di documenti. Nel 1963, per la prima volta, il sistema giuridico tedesco, rivedendo una precedente istanza del tribunale di Colonia, ammise che le ricerche genetiche del Dottor Robert Ritter volte a stabilire il grado di meticcio del sangue degli Zingari circolanti nel territorio del Grande Reich, potevano considerarsi persecuzioni razziali e accolse la richiesta di risarcimento di un gruppo di famiglie zingare, sfortunatamente non più in vita.

Ma bisogna aspettare l'aprile del 1980 perché il governo tedesco riconosca ufficialmente che quella subita dagli Zingari sotto il regime nazista nell'Europa occupata, era stata «una persecuzione razziale». Gli zingari erano la minoranza più debole, inerme, povera e nei loro confronti i nazisti dimostrarono un interesse particolare e una sinistra familiarità, simili a quelle che prova lo scienziato nei confronti delle proprie cavie. Come s'è detto la classificazione degli zingari pose agli esperti problemi di definizione, non solo poiché per le loro origini indiane e la lingua di ceppo indoeuropeo avrebbero dovuto essere considerati ariani, ma perché imponeva di conciliare i due capisaldi della politica dell'esclusione: la razza imbastardita e l'eredità criminale. In realtà solo con il nazismo la «questione zingara» si definisce esplicitamente come «questione razziale».

Se i primi studi genetici pseudoscientifici in cui l'asocialità degli zingari veniva individuata come «sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione» risalgono a prima del 1933, nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere. Piccolo particolare finale. Alla conferenza di Londra del British Gypsy Council Donald Kenrick ha rivelato che il Vaticano ricevette dagli ustascia croati l'oro preso ai 28000 internati e sterminati nel campo di Jasenovac, in Jugoslavia, che ammonterebbe oggi a un milione di sterline.



dal mondo

**Ecumenismo**

**S. Egidio terrà a Barcellona il XV meeting della pace**

Dal 2 al 4 settembre si terrà a Barcellona il XV Meeting internazionale «Uomini e religiosi» organizzato dalla comunità di S. Egidio in collaborazione con la Generalitat de Catalunya e l'Arcidiocesi di Barcellona. All'incontro, che avrà per tema «Le frontiere del dialogo: Religioni e Civiltà nel nuovo secolo» saranno presenti leader e delegazioni di livello mondiale tra cui Jordi Pujol (presidente della Generalitat de Catalunya), Mikhail Gorbachev, Laurent Gbagbo (presidente della Costa d'Avorio), Ibrahim Rugova (leader della Lega democratica del Kosovo), Giuliano Amato, Mario Soares, Jean Daniel e tra i religiosi i cardinali Kasper, Van Thuan, i patriarchi Ignatius IV di Damasco e Aduna Paulos d'Etiopia, il rabbino capo d'Israele, Meir Lau, da Amos Luzzatto, saranno presenti anche delegazioni islamiche, Buddhiste, Induiste, Zoroastriane e Scintoiste.

**VietNam**

**In attesa delle relazioni ufficiali il Vaticano nomina tre vescovi**

In attesa di poter allacciare le relazioni diplomatiche con il Vietnam, il Vaticano ha provveduto a nominare tre nuovi vescovi. Si tratta del vescovo di Bui Chu (Giuseppe Hoang Van Tiem), dell'ausiliare di Hochiminh-Ville (Joseph Vu Duy Thong) e del coadiutore di Phan Thiet (Paul Nguyen Than Hoan). Le nomine sono il frutto di una recente missione diplomatica ad Hanoi, guidata da monsignor Celestino Migliore, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, e da monsignor Barnaba Nguyen Van Phuong, Capo Ufficio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Con il governo di Hanoi, i diplomatici vaticani avevano discusso di vari aspetti della presenza e della vita della Chiesa nel Paese. Si era, quindi, parlato delle nomine dei vescovi e dei passi finora compiuti tra Vaticano e Vietnam per la normalizzazione dei rapporti.

**Ortodossi**

**Il patriarca Alessio II al Papa «Avete abbandonato il Concilio»**

Il patriarca della Chiesa ortodossa di tutte le Russie, Alessio II, nei giorni scorsi è tornato a criticare il viaggio di Giovanni Paolo II in Ucraina. In una dichiarazione ripresa dall'agenzia Interfax ha affermato che il papa con il suo recente viaggio in Ucraina ha di fatto «abbandonato la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II. Alessio ha detto che la «inopportuna» visita in Ucraina del papa, malgrado l'opposizione della locale chiesa ortodossa del patriarcato di Mosca, non fa che aggravare le relazioni fra le due chiese e segnala «l'abbandono del Concilio Vaticano II che aveva chiamato "sorelle" le chiese ortodosse». Alessio ha ribadito di essere pronto al dialogo con la Santa Sede che però, ha avvertito, «è una strada a doppio senso e il suo successo non dipende solo da noi».

**Interreligioso**

**Cristiani e musulmani in Europa Congresso CCEE-KEK a Sarajevo**

Più di cento partecipanti da tutta Europa saranno presenti a Sarajevo dal 12 al 16.9.2001 a un congresso sul tema «Cristiani e musulmani in Europa: responsabilità e impegno religioso in una società pluralistica». L'evento è organizzato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK). Il tema dell'incontro saranno le sfide della società pluralistica europea e la problematica delle relazioni cristiano-musulmane. Lo scopo di quest'incontro è di promuovere costruttivamente i rapporti cristiano-islamici oggi per costruire, dopo tanta violenza e incomprensione, un clima di tolleranza e comprensione reciproca. Il luogo di quest'incontro, Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina, è un simbolo di questa storia dolorosa.



# L'umanità sfigurata e la Trasfigurazione

Una festa della speranza per l'uomo segnato dal dramma di Hiroshima e della Shoah

Enzo Bianchi

**la scheda**

Al contrario di altre feste dalla data oscillante perché legate al tempo Pasquale, la Trasfigurazione cade il 6 agosto. La ricorrenza della luce divina del Cristo nasce dalla tradizione orientale, in particolare armena, intorno al IV secolo, e dal VIII secolo come festa per la dedizione del santuario del monte Tabor che si erge, isolato, con i suoi 588 metri di altezza, sulla pianura di Esdrelon, in Galilea, a 32 chilometri da Nazaret. Il santuario è stato distrutto e ricostruito più volte, fino a quando nel 1631, i ruderi sono stati presi in consegna dai Francescani. Nel 1924 è stata costruita l'attuale Basilica a tre navate, che comprende ai due lati le cappelle, già preesistenti, dedicate a Mosè e a Elia. Secondo alcune fonti questa festa sarebbe anche una cristianizzazione della preesistente festa pagana «Varvader», in onore della Afrodite. La Trasfigurazione si è diffusa in tutto il Medio Oriente, e viene celebrata proprio nel giorno del grande mezzogiorno dell'anno, all'apogeo della stagione estiva. Nel XI secolo si è diffusa in tutto l'occidente, sino all'Ungheria. Con i decreti di Celestino III del 6 agosto 1457 viene inserita nel calendario universale della Chiesa latina «come ricordo della vittoria sui Turchi» del 22 luglio 1456. Molto prima che la Trasfigurazione fosse inserita nel calendario romano nell'antica liturgia papale per il 6 agosto era prevista la benedizione di grappoli di uva freschi e delle primizie, senza che si è mantenuta sino al 1540.

La ricorrenza è legata ad un episodio riportato dagli evangelisti sinottici (di Matteo, Marco e Luca) che raccontano di Gesù che prende con sé gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce in disparte, in «alta montagna» (luogo per eccellenza delle manifestazioni divine) e lì avviene la Trasfigurazione di Gesù, avvolto nella luce con a fianco Mosè (l'uomo della legge) ed il profeta Elia, con i quali conversa. I tre apostoli restano atterriti dalla visione e, sentono la voce del Padre affermare: «Questi sono i miei figli, i miei prediletti, nel quale mi sono compiaciuto». La Trasfigurazione, con quella della Santa Croce (14 settembre), è una delle feste del Signore a data «fissa».

r.m.



Una vetrata sacra che raffigura Santa Cecilia

Uomo, la Trasfigurazione ha finito per veder il suo significato arricchirsi tragicamente del ricordo di una luce che acceca l'umanità che ne è colpita e abbruttisce l'umanità che la scatena e della commemorazione dell'annientamento del luogo e del popolo scelto da Dio per manifestarsi. Mentre i cristiani, nelle loro chiese inondate di luce, celebrano la gloria di Dio che rifugge sul volto di Cristo, gli ebrei, nelle sinagoghe semibuie per la fioca luce di un unico lume, leggono il libro delle Lamentazioni. E su tutti, lugubre e inquietante, grava l'ombra di un bagliore di morte, la nube luminosa di una luce sterminatrice. Paradossale sconvolgente: la luce di vita della Trasfigurazione che proviene da Dio e annuncia il futuro del mondo in Cristo contrasta con la luce di morte prodotta dall'uomo che minaccia il presente del mondo e ne compromette il domani. La Trasfigurazione ricorda la bellezza cui l'umanità e l'universo intero sono destina-

ti, Hiroshima e la shoah testimoniano l'abbruttimento di cui l'uomo è capace; la Trasfigurazione evoca, concentrandola nel Cristo, la gloria cui è destinato il corpo umano, il cosmo stesso, Hiroshima e la shoah rivelano la capacità dell'uomo di sfigurare la carne umana, di deturpare il corpo e lo spirito, di devastare il cosmo. Celebrare la Trasfigurazione per un cristiano significa allora anche un appello alla responsabilità e un'esortazione alla com-passione, alla dilatazione del cuore nei confronti dell'uomo sofferente. Non a caso per i Vangeli il Cristo che conosce la Trasfigurazione è quello che ha appena annunciato per la prima volta il destino di passione e morte che lo attende, lo sfiguramento che patirà da parte degli uomini (cfr. Matteo 16,21-23); di fronte al male, Gesù sceglie di esserne vittima piuttosto che ministro. La Trasfigurazione diviene così il sì di Dio al Figlio che accetta la via della radicale solidarietà con gli

oppressi e le vittime della storia. Mistero della sofferenza, allora, quello racchiuso al cuore della stessa Trasfigurazione: essa trova nel dinamismo pasquale di morte-resurrezione, di sofferenza-vivificazione, la propria stessa logica. Inoltre, se il 9 di Av evoca le sofferenze degli ebrei e Hiroshima ricorda le sofferenze degli uomini tutti, il Cristo (che è ebreo e lo è per sempre) e colui che raduna nel suo corpo di uomo, nella sua carne ebraica le sofferenze dell'umanità intera. E la

sua Trasfigurazione diviene speranza universale, per ogni sofferente, anzi, per la creazione tutta che geme nell'attesa della redenzione. Ai cristiani spetta allora il compito di celebrare la Trasfigurazione sperando per tutti gli uomini; il fare memoria di questo evento della vita di Gesù è infatti la promessa che anche il nostro corpo di miseria e di peccato sarà trasformato, così da ristabilire in noi l'immagine piena di Dio. La Trasfigurazione è il pegno che Dio lavora per conformarci al suo

Figlio, fino a renderci somiglianti a lui; è il pegno anche che tutto il nostro essere sarà trasformato, senza rotture con la nostra situazione umana: neanche le nostre passioni, i nostri sensi, i nostri affetti umani saranno distrutti ma trasformati attraverso una purificazione il cui protagonista è Dio. Vissuta in questa attesa, la Trasfigurazione diverrà una festa che già nell'oggi accende bagliori di speranza nei cuori e illumina le coscienze suscitando compassione, corresponsabilità, fraternità autentica.

Gli induisti presenti in Italia sono circa 50.000 (e 15.000 sono italiani). Il problema del corpo al centro di una esperienza religiosa radicata nella raffinata cultura indiana

## Yoga, danza e ayurveda: le strade indù per arrivare al divino

Franco Di Maria (Jayendranata)\*

Forare il tetto della propria casa (nelle società più diverse e, sino ad un recente passato, anche in Italia, come ci narra M.Eliade) voleva significare - simbolicamente - aprirsi al divino, abbandonare la pesantezza della materia e tuffarsi nell'Assoluto che non è poi molto lontano da noi, poiché giace sepolto negli abissi più profondi del nostro cuore, pronto ad emergere se solo sappiamo scavare. Ciascuno di noi ha - metaforicamente - infranto la copertura della propria dimora per avvicinarsi al sacro secondo una delle diverse pos-

sibili modalità: quella dell'Induismo o sanātana dharma che meglio di altre, parla al nostro cuore. La nostra è una società in cui - anche in ambito religioso - per parlare troppo dell'uomo si è finito con il parlare troppo poco di Dio. Si offrono moduli comportamentali ma non più una visione dell'uomo e del mondo, eludendo così i problemi più autentici dell'anima e cioè il bisogno di risposte sull'essere, sul senso della vita e della storia, sul nascere, sul dolore e la morte. Ed è proprio per ritrovare un orizzonte e un barlume di senso che abbiamo scelto questo itinerario spirituale. Per cercare - e poi offrire - non tanto precetti quanto risposte ai bisogni dell'uomo, non

tanto modalità di fare quanto piuttosto di essere. In Italia siamo poco più di 50.000. Ai 15.000 induisti italiani (un numero ragguardevole ove si consideri la totale assenza di proselitismo) si devono infatti aggiungere gli oltre 36.000 immigrati (fonte: Caritas al 12.12.1999). Per molti italiani l'avvicinamento all'induismo è passato attraverso la pratica e la conoscenza dello yoga inteso non già come esercizio di ginnastica dolce ma come viaggio nei recessi più profondi di sé, come consapevolezza, conoscenza e controllo (inizialmente) del corpo. Riportare il corpo al centro della propria indagine e della propria esperienza non come insieme di or-

gani quasi fosse un cadavere da sezionare, ma come un tutt'uno dotato di senso, non è *culturismo spirituale* e neppure scambiare la salute per la salvezza, ma ineludibile punto di partenza per giungere infine alla nostra vera dimora. Lo yoga (uno dei «sistemi» ortodossici indui) non può essere veramente compreso se non nel complesso contesto culturale, spirituale e sociale in cui è sorto e tuttora vive. L'induismo è insomma un modo di vivere, di agire, di amare e persino di morire e, proprio per questo, è importante promuovere tutte quelle iniziative che (come la danza indiana, l'ayurveda, la diffusione dei testi sacri ecc.) possono servire ad avvicinare l'India e la sua

profonda, raffinata cultura alla società italiana. Punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscono nei principi dell'Induismo, a qualsiasi tradizione appartengano, è sicuramente l'Unione Induista Italiana che si traduce in una modalità di stare assieme, di aggregarsi, di cooperare per sostenere gli ideali che accomunano le diverse comunità. Con decreto del Presidente della Repubblica l'Unione Induista è stata riconosciuta quale confessione religiosa ed ha avviato l'Intesa con lo Stato italiano. Il nostro sforzo costante è quello di dare risposta ai bisogni di sacro dell'uomo nell'alveo della nostra tradizione religiosa. E, ancora, quello di far conoscere l'Induismo-pur

rinunciando a fare proseliti - a coloro i quali desiderano accostarsi a una religione e a una cultura in cui si riconoscono un miliardo di uomini. Non basta, infatti, essere degli studiosi per poter parlare di una esperienza religiosa che, peraltro, quasi mai si condivide: occorre, invece, aver percorso - quanto meno in parte ma dall'interno - quel particolare tragitto spirituale. Una risposta colta è, insomma, del tutto insufficiente: è indispensabile, al contrario, che essa derivi e maturi dalla nostra interiore esperienza personale, unica in grado di vivificarci e trasformarci. Presidente dell'Unione Induista Italiana

**PASTORALE LA VERITÀ GLI ALTRI**

Alberto Melloni

Alcune pagine della Conferenza episcopale italiana ha pubblicato i propri «orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000». Dagli anni '70 la Cei ha elaborato molti documenti programmatici (una lunga serie sull'evangelizzazione, un'altra su comunione e comunità), scritti spesso in cifrato cattolico: allusioni politiche, manovre di smarcamento, incisi e citazioni servivano a trasmettere messaggi. Essi hanno rafforzato l'opinione comune: è diffusa l'idea che la Cei non è il Vaticano, ma media una volontà politica che il papa non può dire viva voce; che la Cei ha un presidente a capo del più grande gruppo di vescovi del mondo, ma (caso unico) non è eletto da loro; che la Cei usa bene la montagna di tasse che lo Stato le gira (oltre mille miliardi l'anno: l'utile netto più alto del paese), ma ha sempre qualcosa da far finanziare agli uomini ai quali garantisce appoggio politico; che la Cei non sposta voti (i cattolici in Italia sono pochi, e quelli che votano secondo l'ordine dei vescovi pochissimi), ma viene venerata come la veste di una «cultura di riferimento» che ha affievolito il suo spessore religioso. Gli Orientamenti del 2001 rompono questi luoghi comuni ed hanno toni del tutto diversi: riflettono su come «comunicare il vangelo in un mondo che cambia».

Sono 50 pagine che fanno eco alla coraggiosa lettera papale d'inizio anno: i vescovi confessano a più riprese gli errori loro e dei cristiani; riconoscono il contributo che la cultura moderna ha dato alla comprensione stessa del vangelo; desiderano essere evangelizzatori, ma anche testimoni del valore della libertà delle coscienze in una società multireligiosa; sottolineano le difficoltà della vita spirituale, senza cadere nelle nostalgie per un regime di cristianità. I vescovi s'appellano alla svolta del Vaticano II e propongono una lunga catechesi su Gesù, l'essenziale che non può essere dato per scontato; e descrivono una chiesa articolata attorno alla messa domenicale ed alla comunità parrocchiale che la celebra. La chiesa afferma di voler diventare casa e scuola di comunione, tema decisivo e dirimpante nella sua semplice tematizzazione. 50 pagine, insomma, che meritano di essere lette anche da chi s'è abituato a cercare e trovare negli atti Cei soltanto allusioni a sfondo elettorale: è una novità importante, che segna probabilmente un nuovo equilibrio interno alla conferenza, e che promette bene. Nel domani di quest'Italia oltre alle parole sui valori che la destra di governo brandisce come un manganello, ci sono anche le parole di un episcopato che sa guardare alle persone. Chi ha curiosità vada nel sito della Cei e cerchi alcuni lemmi: persona, ricominciare, spirituale, conversione, errore... Politica c'è una volta sola: ma di politica ce n'è tanta. Perché una chiesa che ritrova le ragioni della sua fede riconosca alla vita politica la responsabilità della sua qualità. E non ci vuole un profeta per sapere se ce n'è bisogno...



manoscritti

**SPARITI AUTOGRAFI  
DALL'ARCHIVIO BASSANI**

I manoscritti dei romanzi di Giorgio Bassani sono spariti. I grandi quaderni da copisteria, sui quali lo scrittore morì il 13 aprile 2000, era solito stendere le sue opere non risultano infatti nell'inventario preparato dall'ufficiale giudiziario che ha esaminato l'archivio privato di Bassani, sottoposto a sequestro cautelativo da parte del Tribunale civile di Roma. Dall'inventario risultano presenti solo fogli sparsi autografi e numerose lettere, ma non c'è traccia di abbozzi o stesure dei romanzi che hanno reso celebre l'autore de «Il giardino dei Finzi Contini».

poesia

**PANZERI, SE IL CRITICO SI FA POETA**

Roberto Carnero

Conoscevamo Fulvio Panzeri come critico letterario, come uno dei critici più competenti sulla nuova narrativa italiana. Con l'uscita di questo libro di versi, lo abbiamo scoperto anche poeta. Apprendiamo dalla nota al testo che aveva già pubblicato delle poesie, ma in edizioni a tiratura limitata o in plaquette. Tuttavia *L'occhio della trota* non sembra certo l'opera di un esordiente: è invece un libro maturo, vi si intravede alle spalle un lavoro pluriennale. Evidentemente durante questi anni di critica militante, in Panzeri scorreva una parallela vena poetica. L'occhio della trota è il titolo di un poemetto, posto al centro del libro, che dà il titolo all'intera raccolta. È un occhio spento, e l'immagine della trota svela presto il suo carattere di natura morta, di richiamo ad un «vanitas vanitatum», alla fugacità dei

piaceri, della bellezza e della vita stessa, di fronte all'avanzata inesorabile della morte, che è forse il motivo centrale della poesia: «Quando si capisce / che in nulla consiste la bellezza», scrive l'autore in un altro componimento. E ancora: «intanto, come l'ultima foglia, / attendi allo scheletro / delle verità rimosse». Sembra un motivo cristiano e al tempo stesso classico (pensiamo ad Orazio e al suo «carpe diem», per nulla godereccio e scanzonato come la lettura vulgata lascerebbe intendere). Del resto, nei versi di Panzeri sembra di rintracciare una duplice dimensione: una di tipo molto terreno, materica, quasi carnale e l'altra di tipo spirituale, metafisico. La chiave di lettura potrebbe essere allora quella cristiana, nel senso che nel cristianesimo è la parola che si fa carne, è lo spirito che anima la materia. Ma

nella poesia di Panzeri si trovano altre presenze, altrettanto importanti quanto i motivi sopra elencati. Per esempio la natura, la campagna, i cicli della terra e delle stagioni, i fenomeni atmosferici. È però una natura non idilliaca, non pacificata, è la natura rappresentata da uno che conosce da vicino la campagna, che ha delle robuste radici contadine. È la campagna brianzola, dove Panzeri vive, e sulla quale proietta, un po' pascolianamente, le sue inquietudini. Dal punto di vista stilistico e formale, va sottolineato come - se è vero che queste poesie sono estremamente sensuali, fatte cioè di umori, di odori, di suoni: tutti e cinque i sensi sono coinvolti nella rappresentazione della realtà - anche le parole sono assaporate non solo nel loro valore semantico ma anche nel suono, nella loro composi-

tà fonica. La lingua è composita: l'impasto è originale e personalissimo, il lessico quotidiano è screziato di lemmi letterari o, all'estremo opposto, di modernismi. Panzeri raggiunge in pieno con questo libro lo scopo del vero poeta: che è quello di aiutarci a cogliere qualcosa di più di quanto solitamente riusciamo a vedere nella nostra esistenza. Lo fa con l'impegno intellettuale di chi concepisce l'esercizio poetico come severa disciplina morale, ma senza pedanteria, anzi con un'attitudine che talora non disdegna gli accenti ironici: «Colloquio che s'intesse / a riprendere altro / da questa ingiuria della vita / che non sa l'ironia / di un morso alla realtà».

**L'occhio della trota**  
di Fulvio Panzeri  
Guanda pagine 128, lire 20.000

**la recensione**

**LA FAVOLA DI CULICCHIA  
E DEL FORMICHIERE  
CHE SMASCHERÒ IL MONDO**

ANGELO GUGLIELMI

Sto rileggendo Tondelli in vista di una relazione da preparare per il prossimo convegno di Reggio Emilia. E penso ai tanti giovani scrittori che lui ha portato in superficie (con le famose raccolte under 25) o meglio che da lui hanno imparato a scrivere. Tra quegli scrittori vi era anche Giuseppe Culicchia di cui oggi leggiamo *A spasso con Anselm*, un piccolo racconto (una piccola favola) di aggraziata felicità. Non è certo il suo migliore romanzo o comunque la sua opera di maggior impegno ma consente di fare alcune osservazioni sui giovani scrittori (almeno di alcuni di loro) oggi in attività tutti debitori (che lo sappiano o no) di Tondelli. Che cosa hanno imparato da Tondelli? Hanno imparato a scrivere romanzi, a tornare a esercitarsi sulla forma romanzo che ormai da un paio di decenni era caduta in disuso come assolutamente impraticabile (cioè incapace di fornire una comunicazione autentica). Naturalmente il romanzo veniva resuscitato (o meglio riconsiderato) non nelle sue forme più alte e nobili che continuavano a essere di difficile gestione (e esposte al sospetto di vacuità retorica) ma proprio nelle forme più basse e compromesse cioè nelle forme p.e. del romanzo giallo o di quello fantascientifico che proprio per la meccanicità - semplicità della loro struttura sembravano strumenti meno compromessi (non appesantiti da retaggi oggi insostenibili) per nuove avventure narrative (nuovamente possibili). E non a caso (e in questo senso) in Tondelli (e proprio nella paginetta che dedica a Culicchia) possiamo leggere questa dichiarazione: «Il massiccio uso della fiction, da parte dei giovani, non va sottovalutato o, peggio, liquidato come cattiva e deviante abitudine, ma capito. Se i ragazzi preferiscono la fantascienza o la fantasy, per le loro letture, non dobbiamo scandalizzarci come pare avvenire nelle aule scolastiche. Anche queste letture possono insegnare, e a volte esemplarmente, come si costruisce un congegno narrativo. E anzi, rifuggendo la psicologia per l'azione, possono rivelarsi ben più moderne e formative di certi tromboni delle patrie lettere». Era stata la psicologia a uccidere il romanzo, affossandolo nelle melme intimistiche e nel sussurrato da confessionale. È che la comunicazione privata o comunque l'eccesso di soggettività cui l'approccio psicologico espone finisce per manipolare la realtà, mettendola a rischio di mistificazione e falsità. Senza poi contare gli effetti di monotonia e di noia che (da) quella comunicazione (derivano) produce. E così non meraviglia che Culicchia (stiamo parlando di

questa ultima opera) si orienta per il romanzo fantasy. Che tale è *A spasso con Anselm*. È una favola in (con) cui Culicchia denuncia gli aspetti più fastidiosi (e non solo) della vita di oggi.

Pensate che noia se lo avesse fatto con il lamento (lamentandosi) in prima persona o con cipiglio moralistico-saggistico! E quanti sforzi su questa strada (e con poco costrutto) avrebbe dovuto fare per arrivare a una qualche credibilità! Ha preferito (e con senno) di affidare il sermone (la denuncia) a un formichiere («mammiifero dell'America meridionale con un muso lungo, lingua filiforme e vischiosa che introduce nei formicai e nei termitai per catturare gli insetti» diz. Garzanti) che essendo un animale, pur se con conoscenze da uomo (è laureato in filosofia e parla quattro lingue), tende a imitare i comportamenti e le abitudini degli uomini, e imitandoli (applicandovisi con entusiasmo crescente) li scopre e smaschera nella loro ridicolaggine e condannevolezza (colpevolezza).

Così nel romanzo-favola sfilano abbondantemente ridicolizzati gli spettatori di *Beautiful*, che per nulla al mondo mancherebbero all'appuntamento della due e dieci davanti al televisore; i fanatici della tintarella (dell'abbronzatura), che sopportano ogni sofferenza pur di annalarsi (andando incontro a cancri della pelle e altro); gli appassionati dei saldi (di fine stagione), cui si precipitano sfidando interminabili file per comperare ciò di cui non hanno bisogno; e poi le lungaggini della burocrazia, l'insopportabile traffico stradale, la mancanza di spazi per i bambini, i treni e gli aerei sempre in ritardo (caratteristica solo italiana), il rumore assordante della musica techno ecc. ecc. In *A spasso con Anselm* scorre, dunque, una dolce vena satirica nei confronti della società e del presente. Forse troppo dolce tanto da non scuotere gli aspetti di fondo, da non «scatenare», come Tondelli suggerirebbe, «l'irreparabile». Che è un po' il limite dei giovani scrittori di discendenza tonnelliana cui (alle cui opere) è difficile non riconoscere l'intelligenza strutturale e buono uso della lingua ma è anche difficile non attribuire un deficit di forza inventiva e coinvolgimento morale (una volta chiamata ispirazione).

Mi chiedo: se questo libro non fosse scritto saremmo (anche se un poco) più poveri? Mi rendo conto che è una domanda stupida esposta a una risposta ancora più stupida.

**A spasso con Anselm**  
di Giuseppe Culicchia  
Garzanti 2001  
pagine 148  
lire 19.000

**Dubuffet, l'arte come anarchia**

*A cent'anni dalla nascita la Francia ricorda l'inventore dell'Art Brut*

Anna Tito

Aspirava a un'arte «popolare», dipingere le insegne dei negozi, i muri della metropolitana, i baracconi delle fiere. Eppure niente fu meno popolare delle sue creazioni: se nel 1944 la prima mostra personale di Dubuffet sconcertò i critici parigini a causa dei contenuti rivoluzionari, violenti, trasgressivi della sua pittura, non contò che pochi visitatori. Maitres-à-penser dell'epoca come Jean Paulhan, Paul Eluard, Raymond Queneau stabilirono un'intesa immediata con il suo stile. Céline invece, nei confronti del quale Dubuffet nutriva un'ammirazione totale, disprezzava i dipinti del suo adoratore, del quale si serviva come autista quando si ritirava in solitudine sulle alture di Meudon; ma rifiutò sdegnato il denaro che l'artista gli offrì quando venne a trovarsi nei guai nel dopoguerra e dovette fuggire in Danimarca.

Jean-Philippe Arthur Dubuffet era nato ricco, molto ricco a Le Havre il 31 luglio del 1931, da una famiglia di produttori di vino: si vendevano migliaia di ettolitri, e si incassavano milioni di franchi. Se Dubuffet padre era fiero del proprio conto in banca, altrettanto lo era della propria biblioteca, dove l'adolescente Jean-Philippe fu colpito da una frase di Rimbaud: «Amavo i dipinti idioti, sulle porte, le decorazioni, le insegne, le tele dei satimbanchi, le miniature popolari». Fu uno dei massimi artisti del secondo dopoguerra, tra i più originali e drammatici rappresentanti dell'Informale. Instancabile sperimentatore di linguaggi, tecniche e modalità espressive, costituite appositamente per sovvertire le tradizioni della figurazione «classica», utilizzò i materiali più diversi, come la materia grezza. Affascinato dalle idee anarchiche, tenacemente individualista, Dubuffet non fu mai altro che Dubuffet: l'arte, poiché coincideva con la vita stessa, era per lui una faccenda strettamente individuale.

Non rispettò tendenza alcuna, né aderì ad alcun movimento: la sua arte fu «autre», il suo mondo, o i suoi mondi, possono dirsi di tutto originali e le tecniche sorprendenti, spesso inedite. Inventò l'Art Brut - arte «grezza» o «rozza» -, individuò la poesia nella materia, ed è stato fra gli artisti contemporanei che maggiormente hanno letto, parlato, scritto, dimostrato, lasciando un'opera letteraria essenziale quanto quella artistica. Conosceva il russo, il tedesco, l'arabo, l'inglese, tradusse dal latino Grégoire de Tours e si dilettava per ore intere a decifrare i geroglifici dell'obelisco di Place de la Concorde. Nel 1984, un anno prima della morte, appuntava le sue prossime letture o riletture: Varlet, anarchico, Pisarev e Bielsinski, nichilisti, Bakunin. In cima alla lista, la sua Bibbia, *L'unico e la sua proprietà* di Max Stirner. Si occupò inoltre di architettura, di musica, di teatro, tanto che il suo *Coucou Bazar* viene tuttora considerato come uno degli spettacoli più insoliti degli anni Settanta.



Gran sperimentatore di linguaggi e tecniche utilizzò i materiali più diversi. Con un obiettivo: sovvertire la classicità

Jean-Philippe Arthur Dubuffet nel suo studio

glia nel 1942, si dedicò a tempo pieno alla pittura. Per la metropolitana, ben distante dalle «grandi case e dalle automobili» del suo passato di ricco borghese, si innamorò, tanto che le dedicò nel 1943 una serie di 12 gouaches dal titolo *Métra* per l'appunto. Sulla penultima tavola al di sopra di una delle due signore sedute si legge: «Rauhen verboten» (Vietato fumare): nel pieno dell'occupazione tedesca, Dubuffet intese in tal modo dare un contributo alla storia del suo tempo.

Sognava di far ripartire l'arte da zero, in un clima di festa e d'innocenza, come se non esistessero né critici, né musei, né mercanti d'arte. Nel 1946, in *Prospectus aux amateurs de tout genre* aveva emesso l'ipotesi di un'arte praticabile spontaneamente da chiunque, che non richiedesse né capacità né cultura, e derivante dall'esultanza, non dall'iniziazione: «Il bisogno di arte è per l'uomo il bisogno assolutamente primordiale, più forse che il bisogno di pane». Si mise in cerca di opere che corrispondessero realmente alla sua idea di non cultura, e quindi di marginalità, di originali, di deliranti, che avrebbero costituito la collezione dell'Art Brut, termine coniato per designare l'opera di tutti gli outsiders - dai malati di mente ai bambini e ai «primitivi» - che si trovano tagliati fuori dalle istituzioni culturali e commerciali del sistema dell'arte. Riteneva che fosse l'unica forma di espressione artistica pura e spontanea, immune da qualunque tipo di condizionamento, di moda o di professionismo e fondata soltanto sugli impulsi creativi individuali. «L'arte non ha niente a che vedere con le idee» scriveva Dubuffet.

*Asphyxiant culture* intitolò un pamphlet apparso nel 1968, in cui esprimeva il proprio credo di artista e denunciava il carattere repressivo della cultura ufficiale identificata alla «borghesia». Intendeva combattere ogni operazione culturale manipolata e quindi, alla lunga, sclerotizzante e modificata con il suo solo esempio il concetto «passivo e statico» di arte, deviandolo dai percorsi abituali per avviarli «verso terre incognite piene di avventura».

ta. Se i musei di Francia lo ignorarono per mezzo secolo, mentre le sue creazioni trionfavano alla Tate Gallery, al Metropolitan Museum, al Guggenheim, a Palazzo Grassi, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, oggi, in occasione del centenario della nascita, Le Havre, la sua città natale, gli dedica una retrospettiva al Musée Marlaux, che resterà

aperta fino al 31 agosto. A Parigi invece si inaugura il 12 settembre la «Mostra del centenario Dubuffet» al Centre Pompidou; sempre da settembre si potrà visitare inoltre la «Retrospective Jean Dubuffet» alla Fondazione Dubuffet in rue de Sèvres a Parigi. Dopo avere abbandonato l'azienda di fami-

Alberto Leiss

È morto a 84 anni un protagonista della storia ungherese. Fu al fianco di Imre Nagy e sopravvisse alla repressione della rivoluzione di Budapest

**Vásárhelyi, il «testimone assoluto» del '56**

Ci sono uomini che pur non ricoprendo responsabilità politiche di primissimo piano finiscono per svolgere un ruolo molto rilevante nelle vicende storiche che segnano un'epoca. Uno di questi uomini è stato sicuramente Miklós Vásárhelyi, che si è spento ieri all'età di 84 anni a Budapest. Vásárhelyi era nato a Fiume da una famiglia della borghesia austro-ungarica nella quale aveva imparato più lingue: ungherese, italiano, sloveno, tedesco. Aveva studiato in Italia con docenti come Gioacchino Volpe e Costamagna, aderendo in un primo tempo al fascismo, che gli era sembrato una risposta apprezzabile alla crisi dello stato liberale. Giovane di sentimenti e ideali radicali, tornato nell'Ungheria governata dal regime ultraconservatore e autoritario di Horthy, si era «convertito» al marxismo e al comunismo, divenendo nel '39 uno dei membri del partito comunista. Fu questa scelta che lo portò, attraverso le vicissitudi-

ni della guerra, dell'impegno antinazista, della partecipazione alla drammatica presa del potere del partito comunista in Ungheria, a trovarsi tra il 1953 e il 1956 a fianco di Imre Nagy e del gruppo che tentò di rinnovare il regime comunista in senso più liberale, e che fu travolto poi dalla «rivoluzione» e dalla repressione sovietica. Vásárhelyi è stato l'unico sopravvissuto, insieme a Koppacs, tra coloro che sedettero nei banchi degli imputati insieme a Nagy, ucciso con gli altri nel '58. Conversando tra l'85 e l'86 con Federico Argenterii e ripercorrendo la tragedia ungherese, Vásárhelyi a un certo punto parla del dirigente comunista Rajk, processato e giustiziato nel 1948 per volontà di Rakosi, come di una «vittima assoluta». Con que-

sto termine vuol dire che non c'era nessuna vera o presunta responsabilità di Rajk, nemmeno un dissenso dalla linea filosovietica imperante. Ma il numero uno del regime Rakosi aveva bisogno di una vittima comunque, «innanzitutto per spostare il pericolo, il dubbio, la paranoia di Stalin da sé stesso su di un altro personaggio molto in vista». Si potrebbe dire che il «quadro» intermedio, e soprattutto il giornalista Vásárhelyi, abbia avuto in sorte dal suo destino politico - e dalle sue scelte naturalmente - il ruolo di «testimone assoluto» dei rivolgimenti che in Ungheria hanno accompagnato l'ascesa e la caduta del comunismo. Vásárhelyi ha parlato sempre con molta sincerità della sua partecipazione alla poli-

tica del partito comunista ungherese negli anni bui e terribili dello stalinismo, ha motivato la sua scelta per il tentativo di Nagy, del cui governo fu portavoce, e soprattutto, salvata la vita e ritenuta la libertà - sia pure limitata e vigilata - negli anni '60 decise di consacrare la sua esistenza («è il mio dovere supremo») al racconto e alla «riabilitazione» di quella che ha sempre chiamato «rivoluzione» ungherese. Non una «insurrezione» anticomunista - secondo lui - ma un tentativo popolare, appoggiato da numerosi dirigenti onesti, di liberarsi dall'autoritarismo comunista proprio in nome dei migliori ideali del comunismo e del socialismo democratico. È in questa sua veste di «testimone» appassionato che diventa importante il suo rap-

porto con la sinistra italiana, e in particolare con il Pci, nel periodo immediatamente precedente la rottura del 1989. Lo ricorda Massimo D'Alema, allora direttore de *L'Unità*, introducendo l'interessante raccolta di interviste e di scritti di Vásárhelyi edito da Rubettino nel '99 (*Verso la libertà*), a cura di Federico Argenterii e con una nota di François Feltz. Fu anche grazie agli interventi e alle descrizioni della situazione dell'Est europeo in quel momento da parte di Vásárhelyi se dirigenti del comunismo italiano come Natta prima, e poi Occhetto, dissero cose e compirono gesti significativi. Per esempio la partecipazione di Occhetto, insieme a Craxi, alla celebrazione di Nagy che si svolse a Budapest a 30 anni dalla morte, nel 1988. Un

evento «riparatore» al quale proprio Vásárhelyi, come presidente del «Comitato per la giustizia storica» aveva grandemente contribuito nel suo paese dopo l'esautoramento di Kadar. Abituato all'analisi politica smalzata del giornalista con una intensissima esperienza di partito alle spalle, Vásárhelyi in quegli anni non nutriva molte speranze nel tentativo gorbacioviano. Giudicava troppo «ossificata» per essere riformabile la società sovietica. Era stato tra i promotori, nell'89, della fondazione in Ungheria del «Partito dei liberi democratici». Eletto in Parlamento tra il '90 e il '94 aveva diretto sino all'ultimo la fondazione voluta da George Soros per favorire un'evoluzione liberale e di sinistra alla difficile transizione democratica aperta nei paesi dell'Est dopo il crollo dei regimi comunisti. La biografia di Vásárhelyi, le sue idee, le sue confessioni e la sua opera di «testimone assoluto» sono importanti per capire qualcosa di ciò che è veramente accaduto nel cuore dell'Europa nel cuore del grande e terribile XX secolo.



Segue dalla prima

# Il sommerso non emerge. Sprofonda

*Il governo offre premi consistenti a chi è stato disonesto... ma non basteranno*

Ferdinando Targetti

Il valore delle aliquote a regime è intuito, ma non definito nel documento del governo. Stando al programma dei 100 giorni il meccanismo di agevolazione per l'emersione potrebbe, se ho ben capito, essere illustrato nel modo seguente. Ammettiamo che un'impresa venda un prodotto da 200 lire e che, se ha tutti i lavoratori in nero, paga salari per 100 lire (i quali, essendo in nero, sono netti per i lavoratori); ammettiamo poi che l'impresa non abbia altri costi e consegua un utile netto di 100 lire. Dopo tre anni l'impresa avrà ottenuto un profitto di 300 lire. Se invece l'impresa non ha lavoratori in nero, il proprietario deduce dalle 100 lire di ricavo al netto dei salari (che immaginiamo al netto delle imposte restino uguali a quelli in nero), 27 lire di Irpef del lavoratore, 32 lire di contributi per il lavoratore e sul residuo paga ammettiamo 32% di Irpeg-DIT e 4% di Irap: risultato gli restano 39 lire

che, dopo tre anni, ammontano a 117 lire. Le misure ora proposte consistono di pagare nei tre anni per i lavoratori un'imposta Irpef di 6, 8 e 10%, ai datori di lavoro contributi per 8, 10 e 12% e all'impresa un'imposta sostitutiva di Irpeg e Irap dell'8, 10 e 12%. Dopo tre anni il proprietario otterrà un utile di 220 lire. Con questo meccanismo viene offerto un premio robusto a chi è stato disonesto perché i suoi guadagni saranno più vicini al corrente che permane disonesto di quanto non lo siano nei confronti del concorrente onesto. Però il divario con il disonesto resta rilevante e siccome la probabilità che imprese e lavoratori vengano scoperti e sanzionati è bassa, l'incentivo ad emer-

gere sarà modesto. La misura incontra la solita difficoltà dei condoni: è un regalo molto consistente per chi era immerso, ma forse insufficiente per l'emersione, ma se fosse maggiore, sarebbe troppo grande il divario tra il dono a chi è stato disonesto rispetto a chi è stato onesto. Ma l'avversione a questo provvedimento non risiede solo nella sua probabile limitata efficacia, quanto

negli effetti distortivi che ad esso si accompagnano. Primo, il risparmio di imposte dirette è così consistente che ad una impresa regolare che intenda compiere normali assunzioni conviene farle passare per regolarizzazioni in modo da godere del premio. In tal caso si determina una caduta di gettito rispetto a quello che ci sarebbe stato senza il provvedimento. Secondo, viene tassato ad

aliquota ridotta il maggior reddito di impresa che verrà dichiarato negli anni 2001-2003 rispetto a quello dichiarato nel 2000. Dato che il provvedimento è stato predisposto prima della scadenza delle dichiarazioni per il 2000 esso ha creato un incentivo a dichiarare il meno possibile nell'autotassazione del 2001 riguardante il 2000. Terzo, la "sanatoria" relativa ai cinque anni preceden-

ti può costituire la base per una pensione a minimo ponendo un onere non coperto da un adeguato introito sul sistema pensionistico. Quarto, la sanatoria depotenzia gli studi di settore e gli strumenti di controllo che hanno cominciato a dare ottimi risultati sul piano della lotta all'evasione e del parziale sommerso. Infatti la dichiarazione di emersione, se viene utilizzata per concordare il pregresso, neutralizza, per gli anni 1998-2000, gli effetti di un accertamento fatto per mezzo dello strumento "studio di settore" che avesse rilevato una discrepanza tra il dichiarato e il presunto. Questo vale anche per il futuro: infatti lo studio di settore è in grado di scoprire l'impresa che assume dei

lavoratori in nero quando l'impresa denuncia un fatturato troppo alto in relazione ai lavoratori ufficialmente dichiarati. Con il programma di emersione l'impresa sarà in grado di neutralizzare questa "spia" utilizzata finora dall'erario per individuare le imprese che, non essendo in regola sul terreno delle assunzioni, non lo sono probabilmente nemmeno su altri terreni. Ultimo, ma non per importanza, il condono determina delle aspettative che in futuro vi saranno nuove sanatorie con il risultato che l'opzione del sommerso sarà resa più attraente. Per tutte queste ragioni non si può ragionare soltanto, nel calcolo dei proventi da emersione, di quante imprese aderiranno al programma, come ha fatto la relazione tecnica del governo, ipotizzando che un quinto del sommerso aderisca al programma, ma questo dato deve essere ridotto dai minori introiti che, per i motivi su esposti, affluiranno all'erario. Il risultato netto potrebbe offrire amare sorprese.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### LE RUGHE DELL'ANIMA

Il Foglio mi accusa di rianimare a scopo di libidine nostalgica la saga di Rocco e Antonia. Si riferisce - ho motivo di credere - a un articolo pubblicato su questo giornale nei giorni di Genova, in cui ribattezzavo col nome dei protagonisti di «Porci con le ali» (ormai diventati, indipendentemente dalla mia volontà e creatività, simbolo dei ragazzini politicizzati a sinistra) una coppia di studenti d'oggi che, sognando di dare una ripulita al mondo, sono andati a rischiare la pelle per contestare il Gruppo dei Grandi Otto. Quei due esistono veramente. Scusatse se ho preferito coprirli con la letteratura. Coi tempi che corrono, non si è mai troppo cauti. Comunque non è di questo che mi accusa il bel giornale di destra, esile e britannico (poche pagine ma piene di messaggi trasversali), diretto da un uomo che, chissà perché, con cieca voluttà, continuo a stimare. L'autore del pezzo, proiettando lo stile della maggior parte dei suoi sodali, mi accusa ovviamente di agire per la pagnotta (marketing? No, grazie. «Porci con le ali» è già stato ripubblicato 5 volte in 25 anni. In seguito, con buona pace di chi

non ha consuetudine con la lettura, ho scritto altri 13 romanzi, con risultati economici soddisfacenti). Non varrebbe la pena di rispondergli, tantomeno su una rubrica che si intitola «Di qualcosa di sinistra». È l'altra accusa quella che, trascendendo dalle mie personali paturnie che sono davvero poca cosa, merita di aprire un dibattito. Io sarei mosso, nel dar conto della battaglia, del dolore e della rabbia di due studenti, da «un desiderio desolante» di sentirmi giovane. Proteggerci con gli strumenti che ho a disposizione (scrivere, andare alle manifestazioni), come altri della mia età, visto che si usa il plurale, perché siamo (sono) «stanchi e invecchiati ma pur sempre presenti». C'è un'ideologia (sì, è proprio questa la parola) dietro questa affermazione che mi provoca un leggero moto di orrore. Esiste forse un'età per protestare e una per tacere? Manifestare il proprio dissenso è forse una moda giovanile che le persone dabbene dismettono al primo capello bianco? Essere di sinistra, non è una forma di lifting ideale per levarsi le rughe dall'anima. Essere di sinistra è una piccola modesta fatica quoti-

diana, per cercare di decifrare le derive della società in cui viviamo, per opporvisi, per collaborare a mutarne il corso, qualora lo si ritenga necessario. Capisco che chi, nella sua breve o lunga vita, ha cambiato rotta varie volte abbia in uggia la monotonia di chi cerca di modificare linguaggio e schemi mentali, pur continuando a riferirsi agli stessi pochi principi di quando aveva sedici anni (1968), ma perché accusarlo di fingere per darsi arie da «giovane»? La glorificazione della giovinezza del corpo la lascio volentieri al nazismo. Quella cui tengo è la «giovinezza» interiore: quella di chi continua ad avere l'onestà, la modestia, e, perché no?, la cocchiataggine, di capire la realtà. Di attrezzarsi per cambiarla. Se ci fosse stato un inviato de Il Foglio alla manifestazione di martedì 24 luglio, a Roma, avrebbe visto, fra quei 50 mila, molti quarantenni e cinquantenni, un numero esorbitante ogni possibile previsione di sessantenni e settantenni, sfilare insieme ai ventenni (alcuni con il cartello al collo «sopravvissuto a Genova» e l'aria suonata) e alle ragazze con il piercing. Vecchi? Forse. Stanchi sicuramente no. Non ci contate, cari nemici, non siamo mai stati così in forma!

## Maramotti



Perché dobbiamo ripartire dalle regioni

1. La parabola della lega si sta concludendo. Non ha raggiunto il quorum. Sono tornate «le leghe» regionali. Possiamo per questo sostenere che la frattura centro-periferia ha trovato una sua ricomposizione? Certamente no, perché la lega non era la causa, ma un modo di manifestarsi della frattura. La causa vera sta nel profondo cambiamento che ha subito la società italiana negli ultimi trent'anni durante i quali la microelettronica e le nuove tecnologie dell'informazione, hanno generato una vera rivoluzione industriale cambiando la composizione sociale. Il lavoro individuale, anche se percentualmente minoritario, ha finito per esprimere una sua forza culturale che ha affievolito identità ed appartenenze. Ha fatto nascere un nuovo individualismo ed ha dato valore al rischio. La frattura sta anche nei mutamenti internazionali che hanno originato una nuova divisione internazionale del lavoro. Da questo complesso di fenomeni ha tratto origine lo sviluppo della periferia e la necessità di una più forte integrazione europea. La richiesta di una nuova Regione e di un'Europa più integrata economicamente. Questi complessi processi hanno cambiato i sistemi economici nazionali e fatto saltare le vecchie gerarchie territoriali. Le città protagoniste dell'industrializzazione del Paese hanno iniziato a perdere peso. In periferia. Istituzioni locali, partiti, sindacati, prima in attesa di uno sviluppo che aspettavano da altri, hanno imparato ad assecondare il nuovo fenomeno economico che li investiva,

# Ds, il futuro è delle Regioni

Luigi Minardi \*

creando le condizioni per innescare lo sviluppo locale. La sinistra ha costruito la sua forza, la sua legittimazione e la sua cultura di governo proprio nelle regioni e nei comuni. Costruendo un modello che ha coinvolto la società locale nel governo dello sviluppo, valorizzando al meglio la tradizione di virtù civica e la capacità di collaborazione orizzontale che è all'origine dell'esperienza dei comuni. Collegandosi così ad una forte componente della storia del nostro Paese. Anche per questo la Lega è nata e si è fermata a Nord. La sinistra da questa esperienza ha prodotto una classe dirigente che ha sempre considerato minore. Costituita da piccoli dirigenti. Perché ha espresso una cultura centralista e statalista. Se il congresso vuole dare un segnale di inversione di rotta, deve dare visibilità e peso ai sindaci, agli amministratori regionali, senza e prima che se ne vadano altrove. La rottura delle vecchie gerarchie e la nascita di nuovi e numerosi soggetti ha dato origine ad una società più ricca, dinamizzata, anche se frammentata. Oggi stiamo costruendo una nuova Repubblica (costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato) ed una nuova democrazia per rispondere ai cambiamenti avven-

uti negli ultimi trent'anni. 2. È crollata anche la centralità dei partiti. Via via che la società si è fatta più complessa, gli strumenti di cui disponevano i partiti, non erano più adatti ad interpretarla. È iniziato così un lento e progressivo calo della loro credibilità che si è trasformato in crollo del sistema politico-istituzionale. È saltato il modo di decidere che aveva nei partiti la sua centralità e nelle assemblee elettive il luogo della ratifica della negoziazione o della frattura avvenuta nelle sedi dei partiti, nonché del controllo dell'esecutivo. Una lettura semplificata ed ingenua della crisi della democrazia e delle istituzioni ha fatto ritenere sufficiente togliere di mezzo i partiti per far trionfare la democrazia. Si è pensato, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia e di Regione, di dare stabilità alle istituzioni e di facilitare la decisione risolvendo così la crisi del sistema politico-istituzionale manifestatasi negli anni 80. Per decidere meglio, però non basta che la responsabilità sia assegnata esplicitamente ad un soggetto. Governare è un processo complesso che deve portare a sintesi la frammentazione. L'elezione diretta ha limitato l'invadenza dei partiti, ma non ha risolto questo diffi-

cile problema. Di fronte a tale compito il Sindaco o Presidente eletto direttamente non ha risorse decisionali reali adeguate. Da questo punto di vista abbiamo costruito un soggetto sovraesperto simbolicamente e fragile. Se decidere è diventato oggettivamente più difficile, è stato un errore quindi aver pensato di rendere più facile la decisione lavorando solo sull'esecutivo. Nelle Marche tra consiglieri di circoscrizione, comunali, provinciali e regionali ce n'è uno ogni 350 abitanti. Se questi leader di opinione non percepiscono il prestigio e la dignità del lavoro svolto nella sede istituzionale, chi si farà promotore dell'importanza della democrazia? Di sicuro chi governa senza tener conto della rappresentanza, non riesce ad inquadrare il processo di riforme dentro un percorso evolutivo della società. Nemmeno a capire come viene vissuto dal «destinatario», il cambiamento proposto. Esecutivo, Assemblee elettive, sistema dei partiti, associazionismo, devono svolgere funzioni specifiche e distinte nello stesso processo decisionale. Imparare a fare sistema, senza pensare ad anacronistiche centralità e ad inefficaci semplificazioni. Anche su questo argomento il nostro congresso deve segnare un'inversione di tendenza.

3. Siamo chiamati ad un intenso lavoro ed elaborare senza pigrizia un modello regionale veramente inedito. La Regione è l'ambito giusto, né troppo piccolo né troppo grande, per recuperare ai cittadini l'abitudine alla partecipazione, alla libertà ed al controllo delle decisioni su questioni importanti della vita quotidiana. Molti (non tutti) problemi posti dalla complessità, dovranno trovare dunque una soluzione originale nell'ambito regionale. Non credo che la vitalità dei vari soggetti, vecchi e nuovi, possa essere valorizzata moltiplicando le sedi istituzionali, né liberandoli da vincoli relazionali. È questa la sfida più difficile che dobbiamo affrontare: dare forma adeguata a questa vitalità, senza ingessarla, ma orientandola verso obiettivi condivisi. Evitando che si disperda in un caotico ed improduttivo attivismo. Nel governare questo processo costruiremo una cultura politica nuova, non dirigista, costantemente protesa a costruire coalizioni. Questo processo coinvolgerà tutti i soggetti, anche i partiti. Dovranno regionalizzarsi. La ricerca di un nuovo equilibrio centro-periferia è ancora aperta, indipendentemente dalla Lega. Per costruire il nuovo equilibrio è indispensabile valorizzare le energie positive che si misurano con il governo dello sviluppo locale. Quei talenti prodotti dai territori che rappresentano la parte più consistente della cultura riformista prodotta nel nostro partito. Il congresso ha anche questo punto strategico da affrontare. \* presidente del consiglio regionale delle Marche

segue dalla prima

## Con l'Aids in corpo davanti al mare

Il terzo giorno farò una botta di vita, sognerò e andrò all'estero a visitare terre nuove. Naturalmente il quarto giorno mi riposerò dalle fatiche. E così via per due o tre settimane, finché non avrò nostalgia di casa e chissà, magari anche di qualche medicina o visita in ospedale. E dopo, attenderò un altro anno per le meritate vacanze. Ma siccome sono un tipo «positivo» (non solo all'Hiv) nei riguardi della vita, sono ottimista riguardo alle vacanze del prossimo anno (l'unica incertezza e fatica sarà arrivarci) perché il nostro nuovo presidente del Consiglio ha detto che vuol stare a fianco dei poveri e dei più bisognosi, e quindi sono sicuro che quando vedrà questa «ingiustizia» (cioè la legge che non mi permette una pensione di inabilità al lavoro perché al posto di lavorare ho deciso di disintossicarmi dalla droga), si darà da fare per dare a tutti un'equa retribuzione (non mi aspetto gli 80 miliardi sbrorati per Rui Costa), per darmi una pensione decente che mi permetta di vivere e morire «dignitosamente». Però... non so se domani riuscirò a sognare le ferie, perché quando la sera vado a letto stanco morto non riesco ad addormentarmi per-

ché le medicine mi danno insonnia e per ore guardo il soffitto e allora grido: maledette! maledette medicine! E la mattina non so se mi gusterò il mare della Sardegna perché le medicine mi obbligano a mangiare quando io vorrei solo vomitare, e allora grido: maledette! maledette medicine! E allora presidente del Consiglio se non posso rivolgermi a lei una seconda volta per un aiuto perché in questo caso non può niente (a parte far sì che si investano soldi per la ricerca). E poi penso al mio impegno di questi anni a far sì che tutti avessero le medicine e penso che non posso maledirle. E allora a chi urlo la mia rabbia? Con chi urlo la mia angoscia? A chi addosso la mia croce? Allora mi viene in mente che Gesù è lì anche per quello. E allora con rabbia gli urlo la mia disperazione: «Tieni, prendi la mia croce che dura da anni: Tu sulla Tua sei stato tre giorni e poi sei risorto. La Tua Via Crucis è durata pochi giorni: la mia dura da anni ogni giorno, ogni mattina: io soffro. E con rabbia alzo lo sguardo e gli butto la mia croce e gli dico che è troppo pesante. E allora: è lì che lo vedo. Lo vedo inchiodato ad una croce enorme: non parla. Mi guarda con amore. Io piango di tenerezza e capisco. Lui allunga la sua mano per tirarmi su e allora capisco dove fare le mie vacanze: Lui ha già «prenotato» per me il posto dietro la Sua croce e mi invita a crocefiggermi per gioire. Stefano Goffi, Associazione Papa Giovanni XXIII



## Il governo e la polizia a scuola di Costituzione!

Sen. Luigi Meriggi

Caro Direttore, non intendo fare un intervento compiuto su ciò che penso del G8 e dei fatti di Genova. Ruberei troppo spazio. Dopo tutto ciò che è accaduto ed è stato detto, voglio limitarmi ad avanzare una modesta proposta che riguarda solamente il comportamento delle Forze dell'Ordine ed i pestaggi avvenuti nelle scuole genovesi e nel carcere di Bolzaneto, ai danni di giovani da parte di alcuni corpi speciali della polizia. Comportamento definito «fascista» (era difficile trovare un altro termine) perché sono state calpestate le più elementari norme democratiche e civili. Fatti che ci hanno svergognati in tutto il mondo e sui quali è in corso un'indagine. Devo rilevare che in troppe occasioni questi Corpi si comportano senza nessun rispetto dei diritti dei cittadini. Ricordo gli stupri della folgora in Somalia e come ci si è comportati con la giovane recluta Scieri fatto cadere da una torre di addestramento, per un atto di nonnismo, e lasciato

morire da un gruppo di commilitoni vigliacchi. Come è finita questa vicenda? È stato insabbiato tutto come si paventava? Comunque, la proposta che volevo avanzare è questa: Berlusconi dovrebbe consegnare a tutti i componenti di questi Corpi una copia della Costituzione Repubblicana (poco conosciuta e non completamente attuata) massima Legge dello Stato su cui si fonda la nostra Repubblica, con l'invito ai loro Comandi di organizzare dei Corsi con degli esperti, ovviamente esterni, per spiegarne i suoi contenuti e sapere in quale Repubblica viviamo. Berlusconi dovrebbe allargare questa distribuzione anche ai componenti del suo governo perché alcuni ministri ne hanno estremo bisogno.

## I giovani di Genova ci indicano la strada

Prof. Alfredo Alimenti

Preside in pensione, Egregio Direttore, Grazie anzitutto per il proficuo lavoro che svolge assieme ai Suoi collaboratori. «L'Unità» mi rammenta Antonio Gramsci, e tutto quello che ne consegue. Ho 79 anni. Tutti i miei sogni - nati prima e durante la lotta partigiana - mi sembrano sfocare col tempo. Il vecchio e glorioso Pci è

tramontato (dicono), ma i nuovi dirigenti (tranne qualche eccezione) mi sembrano inadeguati ad affrontare questa pericolosa strada. Vagano divisi, ognuno per proprio conto, senza avere la minima capacità di sintesi, atta a formare un blocco organico e costituire una massiccia ossatura di tutta la sinistra. Come si può aver fiducia di uomini, che pur richiamandosi ai valori storici del Pci, si rifiutano di partecipare al movimento anti-G8? Non si accorgono che questi giovani si ribellano ad un mondo neo-schiavistico, fatto solo di profitti e libero mercato? Nella loro acuta sensibilità e fame di democrazia, questi giovani indicano il là a tutto il Paese. Essi rappresentano una forza possente che non può essere lasciata isolata. Oggi, tutta la sinistra, le forze sociali democratiche, laiche e cattoliche, devono prendere in mano il timone di questa moltitudine di persone per costituire un nuovo movimento popolare, capace di dare un segnale chiaro al nostro Paese e indicare un definitivo cambiamento di rotta. Buon lavoro e tanti auguri

## Mi abbono all'Unità per essere d'esempio

Pietro Gugliantini, dottore in Medicina  
Caro direttore,

sono un pensionato Inps relativamente fortunato: dopo quaranta anni di lavoro sempre serio e impegnativo - ovviamente corredo da ininterrotto aggiornamento professionale, come «Medico-radiologo-pediatra» ospedaliero «d.o.c.», percepisco la somma mensile di circa quattro milioni, somma che in Roma-City e a 75 anni suonati e piuttosto acciaccati è appena sufficiente a campare in due da «borghese piccolo piccolo...» Il nostro giornale si sta avvicinando alle 150mila copie, grazie a Lei e a tutti i suoi bravissimi collaboratori. Ma, secondo me, non basta comprare una copia a testa del giornale per assicurarne la crescita rapida e «concorrenziale»: occorrono anche abbonamenti!!! Io mi abbono oggi stesso: mi illudo di poter essere un buon esempio per altri Medici più giovani, miei coevi e anche più anziani, viventi sia a Roma che negli altri mille Comuni d'Italia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



giovedì 2 agosto 2001

commenti

l'Unità 27

Segue dalla prima

**C**olpevole non è il mercato in sé.

Il mercato non è né buono né cattivo: non è che un mezzo di regolazione delle relazioni sociali.

È il capitalismo senza regole che corrompe dall'interno il mercato e la società. Trae vantaggio dalle innovazioni scientifiche e tecniche all'avanguardia: essendo globalizzato, dipende sia dalle nuove tecnologie di produzione intensiva e di ricambio immediato delle vendite, grazie a programmi informatizzati di gestione, sia dalla dittatura dei gestori dei fondi di investimento, specialmente negli Stati Uniti.

Il risultato è che già vediamo, e sempre più vedremo, decine di migliaia di posti di lavoro soppressi da una parte e centinaia di posti di lavoro ricreati altrove: un balletto senza sosta nella collocazione sociale dei lavoratori di tutto il mondo. Questo va di pari passo con una tendenza altrettanto strutturale di questo capitalismo: la caduta del prezzo della forza lavoro scarsamente o mediamente qualificata e, di conseguenza, dei salari.

Questa situazione, che caratterizzava soprattutto i paesi del Terzo Mondo, è diventata oggi globale. La struttura del commercio è ugualmente in via di trasformazione, con le conseguenze sociali che questo implica per i salariati: c'è una tendenza crescente a riposizionare immediatamente le vendite su una domanda sistematicamente imposta da un'offerta imperativa.

Un esempio brillante di questo processo è la manipolazione del mercato della telefonia di prima, seconda e terza generazione. Un ambito promettente quanto a licenziamenti lampo! L'attacco frontale ai destini individuali e alla vita collettiva provoca inevitabili reazioni spontanee che ricordano quelle dei lavoratori del XIX secolo verso i disastri provocati dal nascente capitalismo industriale. Ieri si fracassavano le macchine; oggi che queste sono disseminate ovunque nel mondo, si distruggono i negozi dove si vendono i prodotti delle macchine. Questo movimento di protesta

# La barbarie dal volto mercantile

*È il capitalismo senza regole che corrompe dall'interno il mercato e la società*

SAMI NAÏR \*

è una ribellione contro la barbarie rampante di un sistema mercantile sfuggito al controllo dei popoli. Respinge la mercantizzazione del mondo, la riduzione di tutte le sfere della vita quotidiana a pulsioni del mercato.

Le sue esplosioni di collera non sono che l'inizio di una presa di coscienza che prenderà pietre e soprattutto acquisterà in maturità. Sebbene questo movimento sociale globalizzato nasca oggi sotto buoni auspici, è tuttavia carente sia di un progetto alternativo (come superava la globalizzazione capitalistica mettendo a disposizione di tutti le ricchezze mondiali?) che di forme strutturate di lotta (come organizzare questo rifiuto per renderlo irriducibile?).

La storia dei vari movimenti dei due secoli scorsi mostra che nessun movimento riesce a raggiungere i suoi scopi se non sa tradurli in obiettivi politici chiari e praticabili. La mediazione politica è dunque insostituibile.

Però il movimento anti globalizzazione non ha struttura né sindacale né politica. Viceversa, il capitalismo globalizzato conta sulla divisione degli interessi sociali - ancora non abbiamo visto i salariati dei paesi dove vengono impiantate le aziende appoggiare i paesi da cui quelle aziende vengono espantate - e sfrutta a fondo l'assenza di strategie sindacali interregionali o internazionali.

Quanto ai partiti politici, dire che sono totalmente fuori luogo è poco. Interessati unicamente alla conquista del potere, alla spartizione delle cariche e dei privilegi, sono per lo più diventati fedeli servitori di questo sistema.

La crisi del movimento anti globalizzazione è anche crisi della mediazione politica. In fondo, da qualunque verso si affronti il problema, cadiamo su due interrogativi che le élite politiche si guardano bene dal sottolineare: qual è oggi lo

statuto della sovranità del cittadino e dunque dello Stato, che ne è espressione di fronte al capitalismo globalizzato? Qual è il ruolo dei partiti politici rispetto al dominio planetario dell'economia? E in qualche misura efficace una politica economica scollegata dal potere legittimo dello Stato?

Porre una questione significa

risolverla: contrariamente a quanto affermano quotidianamente coloro che legittimano il liberismo globalizzato, la rinascita di movimenti sociali su scala planetaria è un vibrante richiamo all'azione pubblica e dunque anche statale nei confronti di un capitalismo senza freni.

Lo Stato, sostenuto dalla volontà popolare organizzata, può opporsi alla dominazione del capitalismo globalizzato. Rappresenta il diritto rispetto a un sistema che riconosce solo la forza della ricchezza. Incarna la volontà di una nazione, di popolazioni e gruppi sociali rispetto a un sistema per il quale le nazioni e i cittadini sono come tante "par-

rocchie culturali", individui isolati, consumatori in balia delle merci.

Bisogna dirlo chiaramente: come mai prima d'ora, lo Stato è garante del bene pubblico nei confronti del liberismo sfrenato.

Allora è obbligatorio constatare che il principale obiettivo raggiunto dalla globalizzazione è precisamente la delegittimazione dello Stato (a che servirebbe se viviamo nell'epoca "post-nazionale"?), e la sottomissione, spesso complice, delle élite politiche, non solo di destra ma anche di sinistra.

Ci vuole davvero una fede cieca per trovare una differenza decisiva tra il liberalismo sfrenato della destra e il social-liberalismo di certa socialdemocrazia. Entrambi concordano nel concepire lo Stato, nel migliore dei casi, come un servitore della globalizzazione.

Prestare orecchio a quello che dicono le decine di migliaia di manifestanti in tutto il mondo è restituire allo Stato la sua vocazione di paladino del bene pubblico rispetto alla tendenza attuale alla privatizzazione dei beni collettivi facendo pressione sui gruppi di potere e su coloro che cercano di accedervi; è contribuire a una rinascita della politica dal basso offrendo ai movimenti la possibilità di esistere attraverso forme di organizzazione specifiche.

È anche concepire la sovranità popolare al di là di un concetto di "sovranità" ristretto, di ripiego e conservatore, creando un tessuto di solidarietà fra le nazioni, i popoli, i gruppi sociali su scala regionale e internazionale. Ma ancor più indispensabile oggi è capire che ogni strategia unicamente "localista" è destinata all'impotenza.

Al liberalismo mondiale bisogna opporre un'azione mondiale.

È terribile che il destino di miliardi di esseri umani dipenda unicamente dalla lotta sfrenata e anarchica che il capitale conduce per accaparrarsi profitti

su scala mondiale. La comunità internazionale deve stabilire, attraverso l'Onu, una struttura mondiale di regolazione e controllo dell'attività delle multinazionali, e dare impulso alla trasparenza delle speculazioni sui mercati finanziari.

La Omc, il Fmi, la Bm sono oggi strumenti delle multinazionali e dei paesi più ricchi, ma da qualche anno si è cominciato a rivendicare la costituzione, accanto all'attuale Consiglio di sicurezza, di un Consiglio mondiale di sicurezza economica, più democratico di quello, che assicura una rappresentanza più equa ai paesi poveri.

Perché non farne una delle grandi rivendicazioni della Ue? Questo consentirebbe alla Commissione di parlare finalmente di qualcosa di serio e di esercitare un peso effettivo a favore di un commercio mondiale più equo.

Bisogna tassare gli enormi profitti delle multinazionali con imposte appropriate e destinare il ricavato ai programmi mondiali per la sanità e lo sviluppo delle infrastrutture di base (acqua, strade, eccetera) nei paesi poveri.

Bisogna mettere in atto il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti del clima. È inammissibile che, bloccando l'applicazione, la politica imperialista e sprezzante degli Stati Uniti tenga in ostaggio la totalità dei paesi del pianeta a esclusivo vantaggio di coloro che in America inquinano. Lo scorso 23 luglio, a Bonn, l'Europa si è sottomessa inutilmente al ricatto americano. Gli Stati Uniti sono riusciti ad ammorbidire la lotta contro gli Stati che inquinano senza assumersi nessun obbligo in cambio, non avendo firmato l'accordo finale.

Ora una nuova epoca si apre. È in gioco la civiltà dell'umanità contro la barbarie dal volto mercantile. È una sfida. Dobbiamo affrontarla. E rapidamente, prima che cadano altri Carlo Giuliani.

Copyright El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)

Sami Naïr è eurodeputato del Partito socialista francese e visiting professor presso l'Università Carlo III di Madrid

## la foto del giorno



Due aerei si sono allacciati in volo e sono precipitati insieme. È successo a Rieti, i piloti sono salvi

# Non voglio dire ai giovani: siate realisti

**A**vendo partecipato alla manifestazione organizzata in occasione del G8, vorrei intervenire nel dibattito aperto nell'Ulivo e nei DS sui rapporti - necessari, possibili, auspicabili, inopportuni a seconda dei punti di vista - con il movimento che si è ritrovato a Genova.

Innanzitutto chi c'è nel movimento? Di quale movimento stiamo parlando? Condivido l'analisi di quanti sottolineano l'articolazione interna a questo movimento. Le differenze non riguardano soltanto l'atteggiamento nei confronti della violenza, che senza dubbio rappresenta la discriminante di fondo tra la grande maggioranza delle associazioni (e delle persone) confluite a Genova e un numero limitato di gruppi che invece non rendono chiaro e netto, come è necessario, il rifiuto della violenza. È questo il punto che lo stesso movimento si è posto e si sta ponendo

in una riflessione che inevitabilmente è ancora più aperta dopo le manifestazioni di Genova.

Ma in questo movimento coesistono posizioni e sensibilità diverse anche per quanto riguarda il tema della globalizzazione: non a caso una buona parte di questo variegato insieme di associazioni ed esperienze fa sempre più riferimento a Porto Alegre - piuttosto che a Seattle - identificandosi così sempre più con una battaglia volta a contestare non la globalizzazione in sé quanto la sua direzione, volta ad ottenere maggiore giustizia nella distribuzione e uso delle risorse, regole più eque tra Nord e Sud, diritti umani inalienabili in ogni angolo della terra, tutela delle principali risorse naturali del pianeta. È una caricatura riduttiva quella di un movimento ideologico, che rifiuta tout-court l'economia di mercato ed ogni tipo di consesso internazionale.

*Ci sono tanti ragazzi e ragazze nel movimento di Genova. Noi, la sinistra, possiamo chiedere loro di rassegnarsi all'ingiustizia?*

MARINA SERENI

Spiace che questa semplificazione alberghi anche dentro una parte dell'Ulivo e dei DS. Basterebbe un po' di curiosità e di attenzione per vedere come, dentro questo movimento che si occupa della globalizzazione, ci siano grandi e piccole associazioni - laiche e cattoliche - che da anni riflettono ed agiscono sui temi della pace, della solidarietà internazionale, della cooperazione allo sviluppo. C'è radicalità in questo movimento certo, c'è una carica ideale che chiede di andare oltre le regole ingiuste - di questa globalizzazio-

ne; c'è la richiesta di dare visibilità, autorevolezza, potere e sedi internazionali che possano meglio rappresentare i popoli della terra. Da qui un'elaborazione che da tempo ha posto il nodo della democratizzazione dell'ONU, di una riforma che rafforzi quella organizzazione internazionale facendola diventare qualcosa di più di un'embrione, non sviluppato, di "governo mondiale". Penso in particolare alle Assemblee dell'ONU dei popoli che da anni riuniscono, in occasione della Marcia Perugia - Assisi, centinaia

Possiamo chiedere loro di non pretendere che i poveri divengano meno poveri, di rassegnarsi all'ingiustizia o anche solo di essere "realisti" e accontentarsi dei faticosi e molto graduali risultati che pure possono contribuire ad avvicinare gli obiettivi ambiziosi per i quali sentono di dover manifestare?

E ancora: perché non considerare questo ampio movimento come il supporto e lo stimolo democratico ad un'azione che può e deve svilupparsi nelle istituzioni nazionali e sovranazionali per governare la globalizzazione, indirizzandola verso finalità di maggiore giustizia su scala planetaria?

Questo peraltro abbiamo cercato di fare, anche se con fatica e non senza contraddizioni, ricoprendo ruoli di governo negli anni passati. Concludo con un punto, che quasi prescinde dal merito dei temi che questo movimento pone, e che riguarda la cultura politica dei De-

mocratici di sinistra. Non condivido l'idea - che ho sentito da alcuni - di una salutare separazione tra movimenti, partiti, istituzioni.

I movimenti sono spesso, a maggior ragione oggi, di fronte ad una inequivocabile crisi dei partiti, il luogo in cui si formano le coscienze, in cui si sceglie "da che parte stare".

Chi si occupa di far incontrare, ed anche scontrare se necessario, queste esperienze di partecipazione con la politica dei partiti e con la vita delle istituzioni?

È una domanda questa che credo il congresso dei DS dovrebbe assumere seriamente, evitando strumentali distinzioni che nulla producano. Ne va, a ben vedere, del nostro rapporto con una nuova generazione che oggi sfilta pacificamente, per le strade, su valori e ideali che non possiamo non sentire come nostri.



Le soluzioni dei giochi di ieri

**ENRICO PAPI PESCI AV M**  
**FOA RUSSA LA CA ED ERA**  
**INSITI GIULIANA DESIO**  
**LEGA MARCELLI PPI**  
**V OI FRANCESCO TOTTI R**  
**CONFLITTO DI INTERESSI**  
**CONTRATTI ECCLII ITAP**  
**INLAURA ARAL ESCHILO**  
**N AO TO GLAMOUR EE AS**  
**E LUCAS ROMANIA SAR I**  
**SPA IATI NOTES JOSPIN**  
**IO SPIAGGE O PROTEO O**

**COLIZZI**  
**WINSLET**  
**TITANIC**  
**NEWYORK**  
**ICEBERG**

Indovini il budino; il bacio; la linea retta

Chi è Stefania Sandrelli

**LEGA**  
**LESA**  
**PESA**  
**PESO**  
**PELO**  
**POLO**

**1 Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciccone**  
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE: **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Eltono**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariafina Marcucci**

SEDE LEGALE: **Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano**

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Carducci 26 - Milano  
FAC SIMIL: **Sies S.p.a.**, Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a.S, Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como)  
DISTRIBUZIONE: **AG Marco** SpA Via Forstner, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
**P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.**, Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.52996111

**AREE:**  
• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.58996.1 - Fax 02.58996.403  
• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** - Stockholmskapp - 18128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188  
• **LIIGURIA:** P.le Spini 18121 Genova Galleria Mazzini, 36 - Tel. 010.5966500 - Fax 010.5966537  
• **VENEZIA FRIULI TRENINO A.A. e MANTOVA:** Ad. Erc. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.650995  
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad. Erc. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367050 - Fax 051.2368229  
• **MARCHE e TOSCANA:** P.I.M. Pubblicità 63012 Ascoli Piceno - Tel. 0733.421912  
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUB e ISOLIE:** Area Nord/Rom 00199 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8535639  
• **ABRUZZO:** P.I.M. Pubblicità 66100 L'Aquila - Tel. 0862.410771 - Fax 0862.410771  
• **SARDEGNA:** P.I.M. Pubblicità 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.694911 - Fax 070.675895





**Nel mondo**  
ogni giorno a

**110**

milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare  
il loro destino,

bisogna dare a tutti  
un'opportunità di andare  
a scuola.

Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.

SU QUESTO  
**SORRISO**  
C'È SCRITTO:  
HO IMPARATO  
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

